

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Scomparso a Palermo: è un parente del Salvo**

Ieri a Palermo, sconvolta da dieci giorni di violenza, si è avuta la notizia della scomparsa dell'ingegner Ignazio Lo Presti, della potente famiglia dei Salvo, i grandi esattori siciliani. È svanito nel nulla da 15 giorni, insieme all'autista. Il suo nome ha un posto di rilievo nell'inchiesta su mafia e droga, per l'amicizia con il boss Inzerillo e il latitante Buscetta. Ieri intanto si è svolto a Roma un incontro per l'ordine pubblico convocato da Rognoni e al quale ha partecipato il prefetto di Palermo Dalla Chiesa. **A PAGINA 5**

## Segni d'incertezza nella posizione del PSI Craxi rifiuta l'appoggio a Spadolini ma attenua la richiesta di elezioni

Esclude la «sostanziale riproposizione della continuità» del pentapartito, ma lascia uno spiraglio - Nuovi incontri coi 5 sui temi istituzionali: finalmente le carte in tavola?

ROMA — Craxi gli ha comunicato ieri mattina che il PSI «non è orientato a sostenere» il suo tentativo, ma Spadolini non abbandona. Anzi, alla fine del primo giro di consultazioni, ieri sera, ha annunciato la sua intenzione di tenere al più presto una nuova tornata di colloqui limitata stavolta ai cinque partiti dell'ex maggioranza. «Spadolini non demorde», avevano riferito ieri i socialisti, e Craxi, dopo i socialisti, è l'annuncio del presidente incaricato fa intendere che egli punta ancora a verificare la possibilità di ridare fiato a una coalizione a cinque, ancorandone comunque l'ipotesi di composizione alle prerogative che la Costituzione riconosce al presidente del Consiglio. E lo scoglio socialista? In effetti, la dichiarazione di Craxi — su cui da ieri mattina si stanno affaticando gli esegesi — mostra molta maggior cautela di quanto potrebbe suggerire una lettura superficiale. Il segretario socialista ha detto di aver preso atto, nel colloquio con Spadolini, «di una sostanziale riproposizione della continuità di una esperienza che si è invece conclusa», e che pertanto, «nella nuova situazione che si è creata, il PSI non è orientato a sostenere il tentativo proposto».

Il PSI ha dunque detto no al tentativo di una resurrezione secca del pentapartito, ma tramite le dichiarazioni di Craxi — ha lasciato balenare delle possibilità subordinate. Sono sorte le più diverse ipotesi di PSI attende una proposta ulteriore dai quattro ex alleati? vuole un passaggio di mano nella presidenza del Consiglio? accetterebbe lo spostamento delle elezioni anticipate se gli venissero assicurate certe riforme istituzionali e elettorali, e così via. Non pensiamo sia produttivo seguire la via delle supposizioni, ma un paio di cose si possono tuttavia notare. La prima è che Craxi s'è indubbiamente trovato di fronte al problema di far quadrare il suo interesse (e propositi) a elezioni anticipate con la scomoda situazione di un pronunciato isolamento. Ambire alla centralità in una situazione di «vuoto attorno», non è, almeno tatticamente, condizione facile. Questo può spiegare il fatto che Craxi, differenzialmente dai suoi diretti collaboratori, declina il ricorso anticipato alle urne da richiesta esplicita a «una delle possibili ipotesi». Tuttavia resta oscura, fuori dall'ipotesi elettorale, quale soluzione il PSI possa considerare accettabile. La seconda osservazione è che si è drammaticamente per Spadolini quello che ieri abbiamo chiamato il suo dilemma. In sostanza ora egli deve decidere se arrendersi a quello che è potuto apparire un veto nei suoi confronti, o se andare avanti, dando corpo alle sue asserzioni di pazienza, per strade nuove. Dilemma politico, non meno che degli appoggi su cui può contare, se sarà superato l'automatismo o ritorno al passato o rinuncia. Naturalmente non vi

### Non confondiamo le carte

sarebbe avvenire per il suo tentativo se gli mancasse il supporto visibile di un'intenzione di rinnovazione sui due versanti decisivi della formazione del governo e del clima politico e parlamentare nell'affrontare i nodi drammatici della crisi del paese. Si ritorna così al senso della proposta della nostra Direzione. Su alcuni giornali di destra abbiamo letto ieri che il nostro scopo sarebbe quello di un quadripartito che isolasse i socialisti. Questo è un errore. Noi non abbiamo sollevato alcun problema di formule né di maggioranza né di governo, non abbiamo ipotizzato un ruolo nostro diverso da quello dell'opposizione (come sarebbe possibile in assenza di qualsiasi elemento concreto di riferimento). Noi abbiamo sollevato un problema (nei fatti una prima rilevante riforma) che attiene al metodo di formazione del governo in modo tale che esso — si caratterizzi per le scelte autonome del presidente del Consiglio, che se ne affida, invece, a una serie di istituzioni e della specificità delle proprie funzioni rispetto ai partiti e che, su queste basi, sia disposto a un confronto reale nel Parlamento, a un rapporto nuovo col PCI. E questa la condizione per superare, certo non unica, per superare in tutti i campi i metodi spartitori e prevaricatori che hanno infuocato e umiliato istituzioni e amministrazioni: e solo da qui può

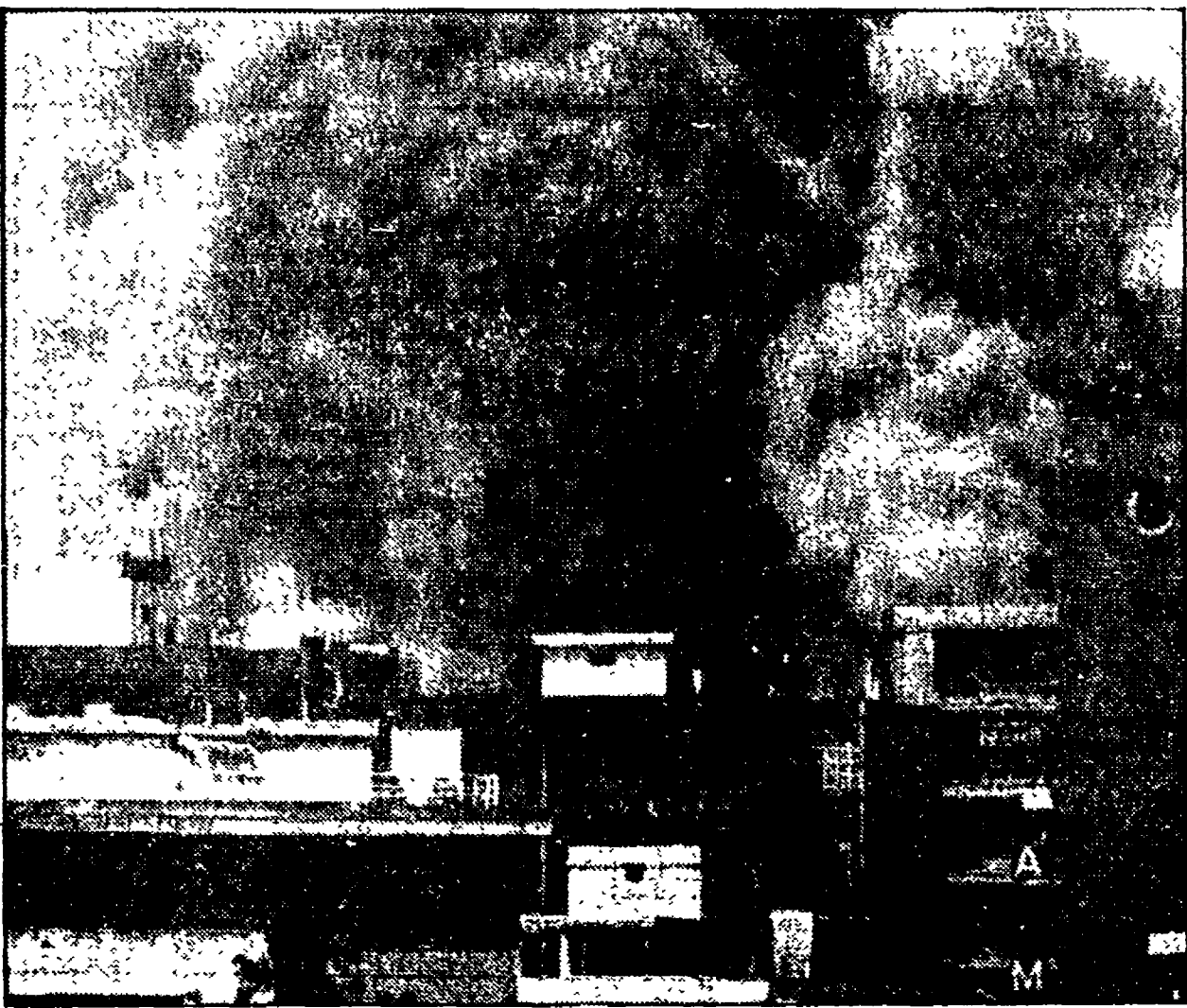
partire un processo politico che restituisca la democrazia e il sistema politico alla limpidezza delle regole costituzionali. Ancora. Solo così può aversi un confronto politico e parlamentare fisiologico sui nodi della crisi che non sia una ripetizione di quel che è accaduto anche ultimamente, cioè un misto di incapacità di governo e di arroganza verso l'opposizione e lo stesso istituto parlamentare. Non ha dunque alcun senso attribuire preferenze per una formula o per l'altra, per governi istituzionali o di tecnici. Quel che proponiamo è altro: un risanamento dei processi democratici di decisione, avere un governo (quale ne sia la base parlamentare) che sopprima lo spirito di fazione e la tecnica dei colpi di mano, che ricerchi le intese nei gruppi parlamentari, che vada in Parlamento con capacità propositiva e rispettando la tecnica che nel Parlamento si esprime. Tutto questo vuol forse dire — come ha affermato Martelli — che ci proponiamo solo di staccare il PSI dalla DC? Ben curiosa è questa affermazione da parte di chi un giorno prima si è, appunto, separato dalla DC nel governo e nella maggioranza. Non confondiamo le cose. Che noi lavoriamo per un'alternativa democratica al sistema di potere imperniato sulla DC è cosa ben nota. Ma non capiamo perché i compagni socialisti si adontano se proponiamo un risanamento del processo di decisione, in vece, a farsi forti del loro pronunciamento e della nostra proposta per dare gambe, con maggiore metodo, di riuscita, a quelli che Craxi ha chiamato «i necessari processi di risanamento e di riforma».

Galloni, sul Popolo di Starnone, interpreta comunque così le parole di Craxi: «Sembra di poter capire che il PSI quando esclude la "sostanziale riproposizione della continuità dell'esperienza che si è appena conclusa", intende rifiutare il suo concorso a un pentapartito così come era prima della crisi di governo, ma chiede a un nuovo governo sostanziale elementi di novità e di cambiamento, anche se non propone per parte sua né per l'oggi né, presumibilmente, per un domani post-elettorale, formule di governo alternative». Dunque, sostiene ancora Galloni, il pur ridotto «possibilismo» di Craxi «non riguarda una diversa formula di governo, ma piuttosto un metodo diverso, un diverso modo di esprimere la volontà politica e l'impegno dei partiti su un programma di governo, e soprattutto un diverso modo di garantire questi impegni nelle istituzioni anche con una revisione dei meccanismi istituzionali allo scopo di rendere più certi i rapporti tra governo e Parlamento». I democristiani si dichiarano disponibili a muoversi su questa strada, e chiedono quindi di compiere «un passo avanti».

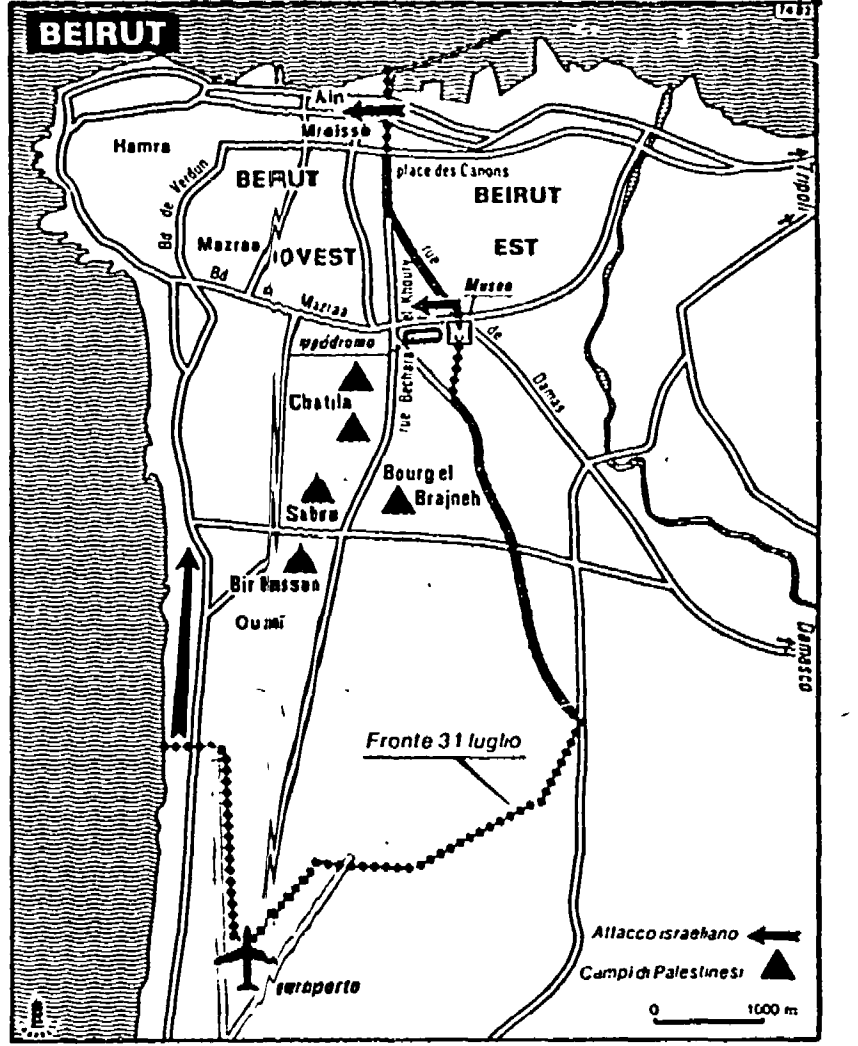
## È stato il più pesante bombardamento israeliano sulla città DIECI ORE DI MASSACRO

### Beirut martellata Centinaia di morti in spregio all'accordo

Drammatico appello del governo libanese - Sospesi i colloqui con Habib - Intervento di Reagan su Begin - Piano contro i siriani



BEIRUT — Un orrendo massacro è stato freddamente scatenato ieri dalle forze israeliane contro la popolazione libanese e palestinese di Beirut ovest. Per dieci ore la città è stata selvaggiamente e ininterrottamente martellata con ogni tipo di armi di distruzione: oltre cento incursioni aeree, i cannoni dei carri armati, delle postazioni di artiglieria e delle unità navali che incrociavano di fronte al lungomare. Nessun quartiere è stato risparmiato, i campi palestinesi di Sabra, Chatilla e Burj el Barajneh sono stati rasi al suolo, con una furia distruttrice che ha provocato centinaia di nuove vittime. È questo proprio mentre Habib tornava a Beirut per riferire le «osservazioni» del governo Begin al piano di sgombero dei guerriglieri che, nella sostanza, era già stato accettato dallo stesso premier israeliano.



### Vogliono solo lo sterminio

Le centinaia di morti di ieri nei poveri campi profughi ridotti ad ammassi polverosi di macerie: perché? Perché ancora ieri è riprodotto il massacro, quando la irraggiata fra libanesi, palestinesi e israeliani con la mediazione americana, era giunta finalmente alla conclusione, quando da Tel Aviv era infine arrivato l'assunto arrotondato del unicum alle concessioni estreme dei combattenti dell'OLP sull'evacuazione di Beirut?

## La nostra opposizione Non siamo i guardiani dei vostri decreti

La polemica sul voto con cui, mercoledì scorso, la Camera dichiarò inammissibile il decreto relativo alle imposte sui prodotti petroliferi e ad altre materie fiscali ha ceduto il posto a considerazioni di carattere più generale sui rapporti tra governo, Parlamento e forze politiche. Può tuttavia essere utile partire ancora dalle battute polemiche che all'indomani di quel voto sono state rivolte dal PSI al nostro partito: anche se in alcuni casi si è trattato di battute di bassa lega, che nemmeno in interviste di sapore pre-elettorale dovrebbero apparire se l'intento è di preoccupare non dico di mantenere il confronto col PCI sul terreno della «pari dignità» ma di conservare un minimo di dignità politica e culturale alle proprie argomentazioni. Sostenere o insinuare che i comunisti abbiano favorito per ambiguità o per puntiglio l'affossamento di un insieme di misure di rigore fiscale è semplicemente ridicolo. Da nessun partito, da nessun gruppo parlamentare è venuto in questi anni e in questi mesi un impegno paragonabile al nostro, per continuità e per coerenza, sul terreno della lotta contro l'evasione, per la giustizia tributaria, per la revisione di norme e di pratiche per le quali si fa un rigore, come ben si preoccupe il serio socialista alle Finanze che segue le discussioni nella Commissione.

## I delitti in Sicilia Da Roma a Casteldaccia Potere e mafia

In attesa della «GRANDE RIFORMA» a Palermo si continua ad ammazzare. Dopo le cose dette dal generale Dalla Chiesa aspettiamo delle reazioni dal governo dimissionario. Invece niente. A farsi sentire col sinistro rumore della lupara sono stati ancora i killers della mafia. La verità è che su questo fronte il governo è stato sempre dimissionario o dimissionato. Noi però non ci rassegniamo e continueremo a parlare e ad agire come ci hanno insegnato Li Causi e La Torre. E diciamo subito che se si dovesse andare alle elezioni non raccogliremo l'invito del compagno Formica a parlare solo della «GRANDE RIFORMA» e non di come è stato governato il paese. Questo bilancio deve essere invece fatto.

La situazione dell'ordine pubblico è intollerabile e ha toccato limiti mai sfiorati nel corso del dopoguerra. Quando diciamo governo ci riferiamo non solo a quello di Roma ma anche a quello locale. Ma noi non vogliamo restare in attesa di questo bilancio sempre più pesante. Riteniamo urgente intervenire, dare segni di iniziativa di governo. Occorre che cambi il clima politico e che forze e interessi che sono dietro il terrorismo mafioso avvertano che le cose possono cambiare. Abbiamo detto e ripetiamo che questo segno deve venire dal governo e dai partiti di governo. Deve venire da Roma ma anche da Napoli, da Catanzaro, da Palermo, da Casteldaccia. A questo proposito oggi vogliamo esaminare tre fatti.

## Alla massoneria ingenti finanziamenti dal presidente della Fiat e dalla Confindustria

### Salvini intascò 500 milioni da Agnelli

Doveva impedire l'unificazione sindacale? - L'ex gran maestro rinviato a giudizio a Firenze per appropriazione indebita - Belfarda spiegazione: «Ho fatto beneficenza per anni» - Gli atti alla Commissione P2

### È morto l'attore Henry Fonda Ebbe l'Oscar solo quest'anno

L'attore Henry Fonda è morto a 77 anni in seguito al riaccutizzarsi dello scompenso cardiaco di cui soffriva da tempo. La sua carriera, straordinaria, era cominciata nel 1935; da allora aveva interpretato ottanta film fra cui i più celebri sono «Furore», «La foresta pietrificata», «Alba di gloria», «Tempesta su Washington», «L'amaro sapore del potere». È di quest'anno l'Oscar per la sua interpretazione del vecchio professore nel «Lago dorato».



Dalla redazione FIRENZE — Il presidente della Fiat, l'avvocato Gianni Agnelli, all'inizio degli anni 70 ha finanziato con centinaia di milioni la massoneria del Grande Oriente d'Italia di Lino Salvini e Licio Gelli. Questa clamorosa notizia è contenuta nell'ordinanza del giudice istruttore Rosario Minna che ha rinviato a giudizio Lino Salvini, 57 anni, ex gran maestro della «famiglia» massonica di Palazzo Giustiniani. Le accuse sono di appropriazione indebita aggravata di mezzo miliardo di lire, la notevole cifra versata, appunto, in parte dalla Fiat e in parte anche dalla Confindustria e inoltre di concussione.

## È guerra aperta fra Consob e Banca d'Italia

Il presidente dimissionario Rossi ricorre al magistrato contro Ciampi - Il colloquio con Andreatta - Rammarico e sorpresa della Banca centrale - Lo scontro attorno al Banco Ambrosiano - Il Tesoro difende il Governatore

ROMA — E guerra aperta tra la Consob (la Commissione nazionale per le società e la Borsa) e la Banca d'Italia. Ieri il dimissionario presidente della Consob Guido Rossi — il cui gesto è da mettere in relazione alle vicende del Banco Ambrosiano — ha presentato alla pretura di Roma un esposto contro le presunte omissioni della Banca d'Italia su fatti riguardanti due diversi periodi: l'uno risalente al momento in cui la Consob formulò la richiesta di quotare ufficialmente l'Ambrosiano in Borsa; l'altro relativo agli ultimi sviluppi intorno alla banca di Calvi.

Intanto, le dimissioni di Rossi hanno avuto notevoli ripercussioni negli ambienti politici e finanziari, già largamente intrisi di allarmi per lo svolgimento della crisi di governo. Tanti osservatori hanno voluto riconnettere le motivazioni delle dimissioni del presidente della Consob agli avvenimenti dell'Ambrosiano ed alle soluzioni per esso decise da Bankitalia, Tesoro e pool di banche salvatrici. In effetti Rossi ha rassegnato il suo mandato (dopo 20 mesi) subito dopo il colloquio con Andreatta, nel corso del quale vi sarebbero state «importanti» concerenze, e soprattutto i casi dell'Ambrosiano.

Ma gli ambienti della Consob tendono a drammatizzare i contrasti immediati sulla banca di Calvi tra Rossi-Bankitalia-Tesoro-pool di banche e preferiscono sottolineare il disagio del presidente della Consob, insoddisfatto di tutta una serie di problemi non risolti. Rossi ne avrebbe parlato a lungo (per tre ore) con Andreatta, ma deve essere uscito dall'incontro decisamente insoddisfatto, dal momento che ha subito deciso di rinunciare al suo incarico. Il governo ha tuttavia ottenuto che Rossi mantenesse una assoluta riservatezza evitando di rendere dichiarazioni alla stampa. Un elemento emblematico «dei rapporti conflittuali tra Consob-Tesoro-Bankitalia è certamente il caso Ambrosiano, anche se non solo a quel caso possono essere attribuite le dimissioni di Rossi.

Giorgio Napolitano (Segue in ultima)

Emanuele Macaluso (Segue in ultima)

Antonio Caprarica (Segue in ultima)

Giorgio Sgheri (Segue in ultima)



Una confusa e fallimentare manovra economica ha accelerato la crisi del pentapartito

# Dov'era l'equità in quei decreti?

Non bisogna sfuggire al dato di fondo: quei provvedimenti vanno radicalmente cambiati - Risposta a Mattina e Marianetti  
Come raccogliere la spinta che viene dai lavoratori - Processo a tre anni di «governabilità» - Le proposte del PCI

Nel dibattito, non sempre lucido in verità, che si è aperto sulla crisi politica, si cerca da più parti di introdurre un sillogismo del quale, se si si è, il risultato è sbarazzare subito il campo. Si dice infatti da parte di alcuni, e si insinua o si crede di sapere da parte di altri, che la proposta politica avanzata dal Pci comporterebbe «logicamente» l'accettazione della «strategia» governativa, la rinuncia alla battaglia per imporre indirizzi nuovi di politica economica e sociale.

Valentino Parlato, che è uno di quelli, appunto, che pensano di sapere già tutto in materia, si chiede sul «Manifesto» per quale motivo il Pci dovrebbe sostenere una tal politica, ancorché del «presidente». Ed infatti una domanda simile, se Parlato permette, ce la poniamo anche noi, assieme ad un'altra però: perché tanti commentatori politici sono così poco informati, se non, in questa fase e su certi temi, sulle posizioni reali del nostro partito? Ma tant'è, lamentarsi serve a poco ed è invece più opportuno, forse, ripetersi. No, noi non pensiamo affatto che si possa riprendere, in questa o in un'altra legi-

slatura, la manovra fiscale e di politica economica tentata dal pentapartito e miseramente fallita. Pensiamo al contrario che solo una svolta radicale su questo terreno, che tenga conto di tutte le obiezioni serie che a quella manovra sono state mosse, possa dare sostanza ad una fase politica veramente nuova.

Il compagno Martelli scrive sull'«Avanti!» che il decreto bocciato in Parlamento ad opera dei franchi tiratori ora di quelli che dovevano assicurare alla manovra del governo, «con il necessario rigore, anche la dovuta equità. Ebbene, non siamo d'accordo. Anche se quel decreto fosse passato, assieme a tutti gli altri, la manovra economica del governo avrebbe un carattere di «governabilità» nel suo insieme, priva di rigore ed iniqua, le misure previste inadeguate ed inaccettabili. Questo abbiamo detto in Parlamento e questo abbiamo scritto nel documento della Direzione nel quale avanziamo la proposta di un governo che si co-

stituisca con criteri nuovi. Perché si fa finta di non capire? Enzo Mattina prima, e Marianetti poi, si affannano indevolmente a spiegare, sempre sull'«Avanti!», che la crisi politica nasce dai contrasti e dalle tensioni sociali, che sono stati i lavoratori a mettere in discussione per primi, e nel suo insieme, la manovra del governo, che bisogna giungere al Pci, non colpevolizzare il Pci. Già, solo che il Pci non dice affatto, almeno sino ad ora, che il pentapartito ha fatto naufragio proprio perché ha tentato quella manovra, né parla delle lotte dei lavoratori per assumere il controllo del paese, ma di un'«alternativa» di franchi tiratori e di «saturazione» del sistema democratico, che sono tutt'altra cosa. Ecco perché non c'è ancora, a sinistra, la necessaria unità di intenti. Ma come, abbiamo alle spalle un'esperienza politica, quella della «governabilità» e del pentapartito che, dopo essere clamorosamente fallito su più diversi piani, dalla lotta per la moralizzazione a quella per la politica estera autorevole dell'Italia, si infilza in una manovra di politica economica che è insieme troppo con-

fusa per essere efficace, troppo a senso unico per essere socialmente accettabile e troppo punitiva delle forze produttive per aggregare un blocco sociale solido, le forze di sinistra, anziché unirsi, si dividono. E per lo meno strano. Ed è inaccettabile.

Questo è il punto vero in discussione, oggi. Ed è un punto che deve essere ben chiaro all'intero, lo sappiamo, ci sarà poi qualcuno che ci accusa di faziosità. Noi abbiamo indicato una via che ci sembra positiva e praticabile per evitare le elezioni anticipate e per avviare, nel contempo, un processo di rinnovamento. Nessuno deve farsi illusioni: è di queste questioni che parliamo al paese, non di altro; dei grandi temi economici e sociali, oltre che delle istituzioni, è anziché nel trentennio, cosa che sarebbe forse meglio lasciare agli storici, è agli ultimi tre anni di governo, o, se si preferisce, di «governabilità», che noi faremo il processo.

«Fondo speciale per gli investimenti», l'avvio di una riforma del mercato del lavoro, la riforma degli enti a partecipazione statale, l'attuazione di una vera riforma fiscale) o vogliamo spiegare invece per una prova di forza elettorale confusa e magari condotta su temi diversi da questi, costituzionali o di storia patria (il processo al trentennio) di cui parla Formica)?

Il direttore del «Globo», Michele Tito, è uomo che grandi certezze. Dopo aver schierato il suo giornale — nato col patrocinio di Leonardo Di Donna, vice presidente dell'Eni, socialista iscritto alla P2 — sulla rinca delle elezioni anticipate, è sceso in campo in prima persona per sostenere l'inevitabilità dello scioglimento delle Camere. Prima ancora di spiegare la fondatezza di questa sua convinzione, Tito fa ricorso ad una informazione di prima mano (diremmo esclusiva). Nel fondo pubblicato ieri Tito si dice infelice sicuro che quello di Spadolini è un tentativo impossibile. E per sostenere questa tesi il direttore del «Globo» fa l'attesa rivelazione. Da ieri non molti lettori del quotidiano romano sono stati informati che per Spadolini «il tentativo è un atto di omaggio al capo dello Stato che non una scelta vo-

lontaria e fiduciosa». In parlarsi di potere: Tito dice che Spadolini ha trascorso le ultime 48 ore ricevendo i segretari di tutti i partiti solo per tenere contento Pertini in quanto a quanto di essere votato al fallimento. Smessi i panni del cronista, dopo aver giocato l'informazione vincente, Tito si cimenta con l'analisi politica. Il terro lo spiega e, almeno impossibile, scrive Tito, perché il grande tema sollevato dalla crisi politica è quello della «grande riforma» ed è su questo che gli elettori dovranno pronunciarsi senza che si perda troppo tempo. Cosa sia la «grande riforma» Tito non lo spiega, almeno in questa ommissione, è in buona compagnia. C'è sul tappeto, ammette tuttavia il direttore del «Globo», la proposta del Pci che, dopo essere stata riassunta nella formula del «governo degli onesti», dei tecnici e degli «autorevoli», viene con involontaria

ironia definita l'operazione «spauracchio» (ma verso i comunisti, verso i disonesti, gli incompetenti, gli screditati?). Tito scrive testualmente: «La proposta del governo degli autorevoli sganciati dai partiti e addirittura dal Parlamento renderebbe Spadolini prigioniero di un regime assembleare inconcludente»; e poi ancora: «Per i comunisti è una svolta, una caduta ideologica, l'affidarsi

ad una triste prospettiva: quella di una Dc che rimanga com'è; infine il calcio di rigore: «I comunisti tentano il mantenimento se non il consolidamento, attraverso una sorta di milizianismo senza programma, dell'attuale modo di essere dei partiti, a cominciare dalla Dc». Come si può capire il direttore del «Globo» fa un po' di confusione tra la svolta, una pessima propaganda ad

una tesi politica preconstituita: basta con le chiacchiere e elezioni anticipate. Dove ha letto Tito che la proposta del Pci preveda un governo sganciato dai partiti e addirittura dal Parlamento? Preoccupato che i partiti rimangano così come sono e nell'ansia di rinnovarli Tito ignora una delle degenerazioni peculiari del sistema politico italiano: l'occupazione che alcuni partiti (non solo la Dc) hanno fatto dello Stato, a cominciare dalla Dc, di un potere che si divide fra correnti minuziosole gli incarichi di governo.

«Stia tranquillo Michele Tito, il Pci non vuole sganciare il governo dai partiti e dal Parlamento perché ci si intende sul tipo di «sganciare» nel primo caso sulle prerogative costituzionali nel secondo. Il governo deve essere sganciato dalle istituzioni dei partiti e delle loro correnti e anticostituzionale dei vertici e deve, fin dal modo della sua composizione — così come prevede la Costituzione — essere un atto autonomo del presidente del Consiglio sottoposto al giudizio del Parlamento. Un governo costabile, che metta in archivio il famigerato manuale Cencelli con cui le correnti dei partiti si spartivano gli incarichi di ministri e sottosegretari, sembra a Tito che lascerebbe le cose così come sono e lascerebbe immutata la Dc? In verità è da qui che bisogna partire per realizzare quel «ribaltamento di metodi e di stile di governo» che lo stesso Tito dichiara di auspicare. Ma un giornalista così preoccupato di rinnovare i partiti e di rendere nitido il meccanismo della decisione politica e del funzionamento delle istituzioni perché teme l'ipotesi di un governo nominato sulla base di una normale prassi costituzionale?

«Fondo speciale per gli investimenti», l'avvio di una riforma del mercato del lavoro, la riforma degli enti a partecipazione statale, l'attuazione di una vera riforma fiscale) o vogliamo spiegare invece per una prova di forza elettorale confusa e magari condotta su temi diversi da questi, costituzionali o di storia patria (il processo al trentennio) di cui parla Formica)?

«Fondo speciale per gli investimenti», l'avvio di una riforma del mercato del lavoro, la riforma degli enti a partecipazione statale, l'attuazione di una vera riforma fiscale) o vogliamo spiegare invece per una prova di forza elettorale confusa e magari condotta su temi diversi da questi, costituzionali o di storia patria (il processo al trentennio) di cui parla Formica)?

## Colajanni, Labriola e Bianco sulle riforme istituzionali

Labriola: abolire il voto segreto - Bianco: senza consenso nessuna modifica - Colajanni: sfuggire agli espedienti procedurali

ROMA — Silvano Labriola, capogruppo dei deputati socialisti, chiede «tempi molto rapidi» per la riforma istituzionale; gli risponde Gerardo Bianco capogruppo dc alla Camera: la frattura fra i partiti rinverrà la riforma «ineffabile». Un accordo realistico è possibile proseguendo la legislatura. Napoleone Colajanni vice presidente dei senatori comunisti tocca il cuore politico della discussione: «I problemi politici non si risolvono attraverso espedienti procedurali». È questo il succo del dibattito sulle riforme istituzionali messo in onda ieri mattina dal GRI delle 8 al quale hanno partecipato, appunto, Colajanni, Labriola e Bianco.

Delle tante possibili questioni relative ad una «grande riforma», Labriola, in definitiva, ha insistito soltanto su una: l'abolizione del voto segreto alla Camera dei deputati, sfiorando poi la questione del bicameralismo. Ha ribattuto Colajanni: «Se un matrimonio non funziona, non si può pretendere che il rispetto degli obblighi reciproci sia affidato ai carabinieri. La questione — a proposito di «espedienti procedurali» — è quindi quella di andare ai «nodi» politici della situazione italiana.

Colajanni è poi entrato nel merito delle «rose da rivedere» nel funzionamento delle istituzioni: le macchine procedure d'esame delle leggi, la disciplina, non l'eliminazione, del voto segreto (ricordando che al Senato già vige un regolamento diverso da quello della Camera che non prevede il voto segreto obbligatorio per ogni legge); l'alto numero dei parlamentari; il funzionamento dell'amministrazione statale. Troppi ritardi e troppe inefficienze dipendono da questo

cattivo funzionamento più che dal Parlamento. Labriola insiste, non vuole scorciatoie, cosicché la questione del voto segreto diventa «di fondo, molto significativa», benché non la sola. Bianco riconferma la posizione della Dc favorevole al bicameralismo, «ma anche alla differenziazione dei ruoli delle due Camere». Una parte della Dc è invece orientata a ridurre il numero dei parlamentari. Disponibilità, quindi, ad affrontare le questioni della riforma istituzionale, «ma creando le condizioni politiche... perché senza un ampio consenso diventa difficile modificare le istituzioni».

REGGIO CALABRIA — Parte assai male e zoppicante la giunta regionale di centro-sinistra, eletta in seconda convocazione ieri sera tra contrasti vivaci, dicono i cronisti. Mancini ha presentato personalmente l'esposto al giudice Rombola. Era accompagnato dall'avvocato Luigi Gullo e dal prof. Pasquino Scarpino. È stato eletto presidente il socialista Dominijanni e, successivamente, la stessa giunta precedente «rafforzata» da altri due assessori (uno democristiano e l'altro socialista).

«Si è conclusa in modo feroce una lunga crisi che, aperta per ridimensionare la Dc, ha finito per rafforzare: ne esce sconfitto, umiliato e diviso il Psi che paga un prezzo assai elevato nel gioco dei suoi equilibri interni; si indebolisce il fronte della sinistra, si deludono le aspettative dell'intero mondo sindacale che reclamava una giunta con l'inserimento del Pci, una politica di profon- di e radicali mutamenti per superare l'emergenza calabrese. Proprio ieri mattina, l'onorevole Giacomo Mancini, così come aveva del resto preannunciato, ha chiesto al pretore di Reggio Calabria l'annullamento delle designazioni degli as-

essori e del presidente socialista perché avvenute contro le norme statutarie del suo partito, al di fuori cioè del comitato regionale, unico organo a cui spettava il compito di presentare personalmente l'esposto al giudice Rombola. Era accompagnato dall'avvocato Luigi Gullo e dal prof. Pasquino Scarpino. È stato eletto presidente il socialista Dominijanni e, successivamente, la stessa giunta precedente «rafforzata» da altri due assessori (uno democristiano e l'altro socialista).

«Si è conclusa in modo feroce una lunga crisi che, aperta per ridimensionare la Dc, ha finito per rafforzare: ne esce sconfitto, umiliato e diviso il Psi che paga un prezzo assai elevato nel gioco dei suoi equilibri interni; si indebolisce il fronte della sinistra, si deludono le aspettative dell'intero mondo sindacale che reclamava una giunta con l'inserimento del Pci, una politica di profon- di e radicali mutamenti per superare l'emergenza calabrese. Proprio ieri mattina, l'onorevole Giacomo Mancini, così come aveva del resto preannunciato, ha chiesto al pretore di Reggio Calabria l'annullamento delle designazioni degli as-

## Durissimi giudizi di Saragat sulla condotta del Psi

ROMA — In una dichiarazione rilasciata a Courmayeur il presidente socialdemocratico Giuseppe Saragat afferma che «nel voto che determinò la decisione dell'on. Craxi a provocare la crisi del governo Spadolini con il pretesto dei franchi tiratori erano assenti una trentina di socialisti, compreso il segretario di quel partito, vale a dire cioè il 40 per cento di quel gruppo parlamentare». «È ovvio — prosegue Saragat — che ci troviamo di fronte ad una manovra deliberata per mettere in crisi il governo. La cosa più assurda è che si parli di franchi tiratori mentre si tratta di un atto moralmente deplorabile di assenteismo. Parlare quindi di patto di consultazione tra PSDI e PSI (che il compagno Longo ha accolto in buona fede) dopo questo «deprecabile episodio» costituisce una offesa alla morale e politico del nostro partito... Lo stesso Pci — conclude Saragat — pur essendo all'opposizione e dal quale siamo divisi da ragioni politiche, ma di cui ho sempre stimato il valore morale, ha espresso la condanna alla manovra intesa a provocare elezioni anticipate che sarebbero una grave jettura per tutto il popolo italiano.

## I giovani italiani al raduno per la pace di Valencia

ROMA — La prima edizione del Festival della gioventù mediterranea per la pace, l'indipendenza, la libertà dei popoli si terrà a Valencia in Spagna dal 21 al 29 agosto. Alla festa, che avrà un carattere politico-culturale, parteciperanno 32 organizzazioni giovanili progressiste, di sinistra e di liberazione dell'area mediterranea. Le organizzazioni giovanili che, a vario titolo, parteciperanno dall'Italia, saranno la Federazione giovanile comunista, la Federazione giovanile socialista, il Pci, la Gioventù socialista, il Movimento derivativo democratico, la Federazione giovanile repubblicana e l'Arci. Le organizzazioni spagnole ospitate saranno la Federazione giovanile comunista e la Federazione giovanile socialista con il patrocinio del Comune di Valencia.

Il programma prevede un ampio ventaglio di momenti di discussione politica. Vi saranno inoltre, mostre (tra cui una di Picasso) e varie iniziative musicali e ricreative. «Questa festa», — sottolinea un comunicato degli organizzatori — frutto di una lunga discussione, tra le varie componenti giovanili, è destinata a diventare un punto di riferimento e di svolta assai importante per i giovani dell'area mediterranea e acquista un significato ancora più rilevante per la drammaticità dei fatti del Libano, di fronte ai quali la presa di posizione di tutte le organizzazioni è di ferma condanna dell'aggressione israeliana, e di solidarietà completa con i popoli del Libano e della Palestina».

«Si è conclusa in modo feroce una lunga crisi che, aperta per ridimensionare la Dc, ha finito per rafforzare: ne esce sconfitto, umiliato e diviso il Psi che paga un prezzo assai elevato nel gioco dei suoi equilibri interni; si indebolisce il fronte della sinistra, si deludono le aspettative dell'intero mondo sindacale che reclamava una giunta con l'inserimento del Pci, una politica di profon- di e radicali mutamenti per superare l'emergenza calabrese. Proprio ieri mattina, l'onorevole Giacomo Mancini, così come aveva del resto preannunciato, ha chiesto al pretore di Reggio Calabria l'annullamento delle designazioni degli as-

«Si è conclusa in modo feroce una lunga crisi che, aperta per ridimensionare la Dc, ha finito per rafforzare: ne esce sconfitto, umiliato e diviso il Psi che paga un prezzo assai elevato nel gioco dei suoi equilibri interni; si indebolisce il fronte della sinistra, si deludono le aspettative dell'intero mondo sindacale che reclamava una giunta con l'inserimento del Pci, una politica di profon- di e radicali mutamenti per superare l'emergenza calabrese. Proprio ieri mattina, l'onorevole Giacomo Mancini, così come aveva del resto preannunciato, ha chiesto al pretore di Reggio Calabria l'annullamento delle designazioni degli as-

Manifesteranno del partito

OGGI - B. Bracci-Torci, Nerio (Taramo), Canetti, Parma DOMANI - Libertini, Gravellona (Venezia). LUNEDÌ - Libertini, Domodossola (Novara) MARTEDÌ - Berard, Spazzola (Bari).

Manifesteranno del partito

Manifesteranno del partito

Manifesteranno del partito

Manifesteranno del partito

Manifesteranno del partito

Manifesteranno del partito

Manifesteranno del partito

Manifesteranno del partito

Manifesteranno del partito

Manifesteranno del partito

Manifesteranno del partito

Manifesteranno del partito

Manifesteranno del partito

Manifesteranno del partito

Manifesteranno del partito

Manifesteranno del partito



LA MORTE DI HENRY FONDA/ Esordì a 30 anni, ma da allora, nei suoi 80 film, non ha mai sbagliato una parte: sempre primo attore ma sempre discreto. Perciò, questo personaggio cinematografico fuori del comune, fu vissuto dal pubblico come «normale». E poté incarnare l'ideale del cittadino democratico americano.

# Il privilegio di non essere divo



LOS ANGELES — Henry Ford è morto ieri in una camera del «Cedars Sinai Medical Center», dove era ricoverato da domenica scorsa. L'attore, che proprio quest'anno aveva vinto l'Oscar con «Sul Lago Dorato» aveva 77 anni e soffriva da tempo di disturbi cardiaci. Nel '74 fu necessario applicargli un «pacemaker». Da allora i suoi ricoveri in ospedale si sono fatti sempre più frequenti.

Da quando è entrato nella clinica di Los Angeles milioni di americani hanno seguito le notizie sul suo stato attraverso radio e TV che hanno informato costantemente delle condi-



Henry Ford nel film «Il ladro». In alto: in un'inquadratura del «Lago Dorato», l'ultimo film da lui girato

ni dell'attore. Henry Ford aveva parlato più volte in passato della sua malattia e della morte, asserendo di non temerla. Meno di un anno fa, dopo aver completato le riprese del film «Sul Lago Dorato» aveva tranquillamente ammesso di aver voluto continuare a lavorare, non partecipando allo sciopero proclamato per l'estate dagli attori, per un motivo molto semplice: «Se fossimo fermati, avremmo dovuto aspettare sino all'estate successiva. E chissà se allora Katherine Hepburn e io saremmo stati ancora vivi».

Per vari anni, invece, Ford aveva celato i suoi disturbi cardiaci, proprio per timore di non poter continuare a recitare. Soltanto otto anni fa, la gravità del suo male divenne pubblica. Dopo l'operazione del '74 per l'impiego di uno stimolatore cardiaco, l'attore era stato operato di nuovo nell'81, in un intervento a cuore aperto, che però non dette gli esiti sperati.

un'odissea contadina, sia in Alba fatale dove la posta in gioco è l'eliminazione del linguaggio, sia in La parola in guerra dove la ricerca della verità si svolge a colpi di ragionamento. Nella sua lunga e irripetibile carriera, Henry Ford è stato, a volta a volta, il rappresentante di una giustizia primitiva ottenuta con la forza individuale, di una giustizia impartita ai giovani con la persuasione e l'esempio, di una giustizia ancor più matura affidata appunto alla ragione, come succede nel film di Lumet che, essendo altrettanto di ascendenza e stile televisivo, aveva bisogno d'una concentrazione di idee.

Col passar del tempo, i suoi personaggi crescono non solo d'età, ma di rilievo culturale o sociale. Non si allude tanto al Pierre Bezuhov dell'edizione italo-americana di Guerra e pace nello stesso 1956, ruolo per cui Ford, sempre autocritico, ben sapeva di non avere il fisico, ma nel quale si lanciò dando comunque l'impressione, come scrisse Time, «d'essere il solo del cast ad aver letto il libro». Si allude ai suoi anziani uomini politici degli anni Sessanta: presidente degli Stati Uniti alle prese con la minaccia atomica in A prova di errore, delegato presidenziale in Tempesta su Washington, candidato alla presidenza in L'amaro sapore del potere. Non sono caratteri che si possono rendere con l'idealismo istintivo di un'Alba di gloria, ma soltanto con quella dose di sofisticazione intellettuale, di calcolo e magari anche di cinismo, che l'attore nascondeva nella maniera di John Ford. Ma, a parte Mister Roberts (poi riportato anche in cinema nel 1955), e senza batter ciglio ne fu l'ufficiale più amato dell'America.

Guai, dunque, a fidarsi delle apparenze anche nel caso di Henry Ford, un animatore giudicato un modello di integrità e di democrazia. È vero, purché non si dimentichi l'uomo così fortunato da essere chiamato scherzosamente «pollice» da John Ford, che sul suo volto essi si leggevano tutti, e purché s'intenda la sua lotta per la giustizia non come qualcosa di immutabile e mitico, ma come qualcosa di variabile e non finito, cui la sua testardaggine di attore tenne dietro per molti decenni.

Questa lotta non dev'essere appannaggio di un eroe solo, bensì opera di trasformazione collettiva. Ed ecco perché l'attore quasi si confonde nel cast: sia in Furto che narra

# Giovani, uno o cento movimenti?

Torna la proposta di sciogliere le federazioni giovanili: ma si risolve così la «crisi della politica»?

Ogni qualvolta una forza politica culturale o sindacale rompe, di questi tempi, la cortina di silenzio calata sui giovani, una sorta di black-out politico degli anni '70, come un atto di coraggio. Le domande sollevate dal convegno «Giovani e politica» negli anni '80, promosso in primavera dal PDP e di cui ora sono stati pubblicati gli atti, sono molte e stimolanti. Esiste ancora una specificità giovanile? Dove nasce il distacco tra giovani e politica? Come riattivare la partecipazione interrotta? Che rapporto esiste tra ricerca della terza via e domande giovanili?

Una riflessione utile, che ha il pregio di richiamare tutta la sinistra non solo a un generico impegno di rapporto coi giovani ma anche a un intervento su alcune questioni chiave, la scuola innanzitutto. Non è un'ipotesi tuttavia che le risposte azzardate non sono tutte convincenti.

Non convince innanzitutto un'analisi della soggettività giovanile che individua nella «precarietà» il dato fondamentale. La precarietà — si sostiene nella relazione introduttiva — è una scelta per vivere con meno ansia l'incertezza legata alle maggiori chances di vita. È fuori discussione che la scolarizzazione di massa, la circolazione delle idee e delle informazioni, la mobilità sociale abbiano allargato il ventaglio di «vite possibili». Meno convincente è affermare che — in questa fase — per i giovani aumentano le chances concrete di vita e di lavoro. La precarietà è puramente una scelta. Quanto in questa condizione precaria pesano invece le strozzature, le porte chiuse di un sistema bloccato, di uno sviluppo stagnante?

Non siamo così poco accorti da non cogliere anche l'autonomia di orientamenti nuovi dalle condizioni di vita e la rottura del sistema di orientamenti operando con una tradizione culturale e politica.

E tuttavia una interpretazione delle scelte e dei comportamenti giovanili che prescinde dalla crisi, distorce tutta la prospettiva per cui si lavora. Anche la «radicalità» in quanto a «sistemi operativi» che caratterizzerebbero i comportamenti di questa generazione appaiono più come una forzatura che come frutto di una analisi attenta. Forse col proposito di metter con le spalle al muro i profeti del «rifiuto» si leggono a senso unico quel malessere, quelle domande di fondo sui destini dell'umanità, quelle espressioni di insoddisfazione che agitano le coscienze giovanili. Anche qui non credo che oggi alla sinistra serva dipingere i giovani per come li desidererebbe, o per come li teme: o radicali oppositori del sistema o (come sembra in qualche punto dire Magri nelle conclusioni) destinati all'integrazione o peggio all'ingestione di C. Vedere oggi le contraddizioni feconde che i giovani vivono e avvertono e insieme segnalare la «fragilità» di questa coscienza è tanto più necessario quanto si vogliono produrre le delusioni o le scottature del recente passato (77) o dare come vinta o persa una scommessa ancora da giocare.

Al centro del convegno tuttavia sono la ricerca delle ragioni dell'allontanamento dei giovani dalla politica e alcune proposte tra cui spicca quella della costruzione di un movimento giovanile. Sulla prima delle questioni la tesi fondamentale è quella per cui il distacco tra giovani e politica è legato agli errori della sinistra negli anni '70 e in particolare dei comunisti che avevano allora le maggiori responsabilità di un accresciuto consenso: si citano il fallimento delle politiche verso i giovani negli anni '70, e il logoramento della «forma-partito».

A parte la ricchezza di alcuni interventi, tesi a rafforzare il ragionamento sulle difficoltà emerse nel movimento operaio (Vaccà per esempio parla dei limiti di una «cultura politica», quello che lascia perplessi è che si riconduca tutta la crisi tra giovani e politica agli errori della sinistra italiana).

Io non credo che sia cercare alibi se, accanto a questo, proviamo a ragionare su scala più ampia: tra i giovani il terrorismo ha pesato e quanto sulla speranza di cambiare le cose

Senza nascondere le difficoltà, abbiamo avanzato nel congresso una proposta di costruzione di movimenti di lotta per un socialismo nuovo di rinnovamento della politica del movimento operaio. Questo oggi non è all'ordine del giorno di un movimento politico dei giovani. Senza aspettare un nuovo '68 e senza integralismi vogliamo fare la nostra parte, per ora insostituibile: con la consapevolezza che solo se i movimenti vivranno e se anche altri faranno la loro parte i giovani torneranno alla testa del cambiamento.

Gloria Buffo

È stato per Ford, nella primavera del 1982, l'Oscar autentico, assegnato a un personaggio molto autobiografico, un uomo segnato dall'età, che reagisce con ironia e perfino con cattiveria alla paura della morte, che trova un nuovo motivo di vitalità nell'insegnare a pescare al nipotino, che è confinato dalla presenza al suo fianco di una donna irriducibile, e che scopre, nella scena meno inventata e più commovente (quella che fece piangere tutti i componenti della troupe), di poter contare più che mai sull'amore, per tanti anni contrastato, della

figlia Jane. Un doppio Oscar a un anno di distanza; e anche questo era fuori dalla norma. Come se il mondo del cinema americano si fosse accorto di lui di colpo, con un duplice risarcimento tardivo a uno che, la sua statuetta, aveva cominciato a meritarsela più di quarant'anni prima, quando in Furto del cinema Ford incarnò il giovane contadino Tom Joad e la sua lenta presa di coscienza, in modo da emozionare anche a distanza di tempo il suo creatore, il romanziere John Steinbeck. Oltre a Chaplin per il grande dittatore, concorreva

# E fecero la festa alla miseria



Un secolo povero ma ricco di giochi di evasioni popolari A Bologna una mostra sugli «effimeri» intrattenimenti del '700

Una tavola del Gioco dell'Oca che si vendeva all'insegna della Colomba in Bologna, come si legge nel particolare manifesto pubblicitario retto da Puciniella

Un secolo povero ma ricco di giochi di evasioni popolari A Bologna una mostra sugli «effimeri» intrattenimenti del '700. Un secolo povero ma ricco di giochi di evasioni popolari. A Bologna una mostra sugli «effimeri» intrattenimenti del '700. Un secolo povero ma ricco di giochi di evasioni popolari. A Bologna una mostra sugli «effimeri» intrattenimenti del '700.

È forte la tentazione di leggere in chiave di «effimero» una mostra così e quella che si potrà visitare sino al 5 settembre a Bologna in Palazzo Pepoli Campogrande, che intende illustrare «Il magnifico apparato. Pubbliche funzioni e giochi bolognesi nel settecento», la verità e la ricchezza di feste laiche e religiose, spettacoli, divertimenti giochi della Bologna settecentesca: una «città libera sotto l'ala protettrice dello Stato Pontificio», per usare la definizione di uno storico locale del XVIII secolo. Esiste infatti qualcosa di più effimero del tentativo di documentare e ricostruire quell'architettura inventata, quegli effetti spettacolari, ottenuti spesso con materiali poveri e fatti per non durare, che dovevano suscitare lo stupore degli spettatori e nel contempo accrescere e promuovere il prestigio sociale di chi (nobili e clero) quegli avvenimenti promuoveva? L'effimero dell'effimero, verrebbe da dire, se non fosse che così dicendo si farebbe un grosso torto ai curatori della mostra — un gruppo di ricercatori ingaggiati e patrocinati dalla Regione Emilia-Romagna e dal CRAD —, dal momento che l'unica concessione all'effimero risulta essere quella dell'allestimento, curato dallo scenografo inglese A. Pollock. Alla teatralità dell'ambientazione, ai sottofondi di musica barocca, alla ricostruzione di macchine spettacolari — quale, ad esempio, quella per i fuochi d'artificio settecenteschi —, è affidato infatti il compito di restituire il visitatore al clima di sfarzo, fasto e spettacolarità del «magnifico apparato».

Sotto tale involucro, però, sta — come documentato dall'ottimo catalogo — un lavoro di attenta e minuziosa ricerca storica, la cui esplicita intenzione è quella di rilevare l'intero tessuto politico e sociale della vita bolognese del settecento. Un sostrato in cui, di fronte alla temuta rottura di antichi equilibri socio-economici, al «magnifico apparato», creato da nobili e clero per le feste cittadine, è affidato il compito di dispensare momenti di collettiva evasione. Occasioni, queste, che nel clima di crescente impoverimento della città divennero sempre più numerose, più sfarzose quasi a volere esorcizzare la fatica del vivere quotidiano — mentre la «plebaglia» tumultuosa e viciante compare sul palcoscenico urbano, segnato dal continuo succedersi di feste e ricorrenze, celebrazioni e funzioni solenni, fiere, banchetti e giochi, processioni e cortei. In tale contesto gli stessi luoghi di divertimento degli aristocratici si trasformano in luoghi di kermesse popolare con la comparsa di ciarlatani, cavadenti, venditori di «Acqua rinfrescata», gabbandono praticanti giochi di prestigio e d'azzardo, fumam-

carnevale; i fuochi d'artificio; le giostre e i tornei; fiere e mercati; l'officina per lo spettacolo; feste musicali, istituzioni e corporazioni. Tuttavia la parte più affascinante credo sia quella che illustra la grande passione dei bolognesi per i giochi di carte (Pucciniella, Ombra, Quintilia, Primiera, ecc.) e per quelli da tavolo, preferibilmente giochi d'azzardo o d'invito, come si diceva allora. Una vera e propria febbre che non viene smorzata nemmeno dai bandi pubblici di proibizione che periodicamente sono emanati dalle autorità al fine di preservare i giocatori — dai consumarsi le proprie e molte volte altrui sostanze — dando così occasione alle depauperazioni delle famiglie, ai pericoli d'innescarsi e questioni, e alla facilità di commettere altri eccessi tanto di frodi e inganni negli stessi giochi che di furti e altre scelerataggini.

Nel XVIII secolo a Bologna — ma verosimilmente in tutta Italia e in Europa, come documentato dal libro di H. R. D'Allemagne — si gioca accanitamente ovunque (per il piacere dell'azzardo o la speranza di un rapido guadagno) e senza distinzioni di appartenenza sociale. A seconda che ci si ritrovi in ville e palazzi patrizi, in «bisacce» o in osterie, in piazze o strade, si gioca al Blasono o al Gioco Reale del Birridisco (assimilabili alla categoria della roulette), al Gioco d'Assalto o alla Civetta, al Dilettevole Gioco dell'Oca o al Lotto (anche se quest'ultimo in molti casi più che un divertimento rappresenta una speranza e uno scopo di vita, per il quale non si lesinano né Ave Maria né Pater Noster). Benedetto Sibilla — si legge su un manoscritto — vi prego che mi prestiate adesso tre numeri del lotto che devono sortire, che siano chiari e intelligibili... Vi prego che non mancate.

Giorgio Triani



Il provvedimento del ministero dopo il delitto in carcere

Concutelli ha ucciso: unica decisione, via il direttore

Non si risolvono certo così i gravissimi problemi del supercarcere di Novara - Solo quattro celle di isolamento - Trafile burocratiche che non finiscono mai - L'inchiesta

Dal nostro inviato
NOVARA — Luigi Fandelli, da poche settimane direttore del supercarcere di Novara dove martedì mattina Pierluigi Concutelli...

cutelli, tenuto conto della sua particolare pericolosità. La sospensione del dott. Fandelli giunge dopo il « caso di Trani, dove la direttrice Ambra Barberi era stata sospesa per mancata vigilanza...

nel supercarcere di Novara aveva pilotato l'uccisione di un altro neofascista, Massimo Loi. Concutelli, come è noto, ha detto di avere ammazzato Palladino per vendicare la morte di Giorgio Vale...

Il sostituto procuratore di Novara, Corrado Canfora, ha incriminato Concutelli per omicidio premeditato. «Ho ucciso lo Palladino», ha detto il killer del giudice Occorsio — «Ora anzi mi sento più tranquillo».

180
A quattro anni dalla legge
Inchiesta sulla psichiatria / 2

Dal nostro inviato
PALERMO — Il giovane irrompe nella stanza, gli occhi sbarrati, allucinati. È trattenuto da due agenti della polizia ferroviaria...

A Palermo c'era la «Real casa dei matti» È cambiato qualcosa?

La miseria di una città devastata va al passo con un'assistenza privatistica che ha sempre rifiutato il nuovo



PALERMO — Quartiere Kalsa: povertà, fatiscenza, abbandono nel rione di origine araba, a due passi dal porto

lore, che se ne è andato alla Regione, a presiedere un comitato di coordinamento per l'attuazione della «180». Dentro c'è un odore dolciastro, di caldo, di carne umana, di escrementi. E come il miele; e l'odore della morte o quello che li immagina nel lebbrosario. Sì, l'odore della carne umana in putrefazione. Un intero pacchetto di sigarette e due o tre mila lire non bastano per soddisfare le richieste di una forma che li assale. Sono ancora in mille: mille dalle carni umane in putrefazione. Un intero pacchetto di sigarette e due o tre mila lire non bastano per soddisfare le richieste di una forma che li assale. Sono ancora in mille: mille dalle carni umane in putrefazione.

Prima della legge, nel '78, erano scesi a 1748. Ma c'era un quattordicesimo catanese, che non fa parte del manicomio, si è dovuto riprendere. Catania li ha messi in diciassette piccoli istituti di ricovero privati, con i quali si è sbrigata a firmare una convenzione. Un centinaio, nel frattempo, è morto. Gli altri, praticamente, sono ancora tutti qui. Solo una sessantina viene considerata in regime di ospitalità, in due reparti diventati centri residenziali, ma che, di fatto, sono in attesa di essere autonomi rispetto all'ospedale. Insomma, stavano meglio ai tempi di Pietro Pisani che oggi.

Le orrende vendette previste e prevedibili

Dopo l'assassinio di Ermanno Buzzi eseguito nel carcere di Novara il 13 aprile dell'anno scorso da Mario Tuti e Pierluigi Concutelli, un gruppo di parlamentari del Pci presentò una interrogazione in cui si notava, in riferimento al Concutelli, che questi era «personalità tale da consigliare la carcerazione con altri detenuti neofascisti».

tesa al sistema e a quelle forze che al sistema giovano, e che il gesto di Concutelli è specchio di una esigenza e di un comportamento collettivo. Per ciò che riguarda le Brigate rosse o altre formazioni di analogo tipo, è ben noto che il gesto di Concutelli è specchio di una esigenza e di un comportamento collettivo.

La situazione nelle carceri, sia, è complessa, e le soluzioni, pur indicate in tanti convegni e in numerosi documenti, non sono materia semplice. Ma quando, per fatti o altro esempio, nel carcere di Ascoli Piceno, viene data la possibilità ad un personaggio come Raffaele Curcio di avere nella propria cella, a carico dei servizi segreti, terroristi delle Br, notabili democristiani, propri uomini di cui vengono usati gli ordini di sopprimere «avversari» anche nelle carceri, non c'entra più la complessità della questione penitenziaria. Questo è per niente una esagerazione, si arriva addirittura ad una specie di «legalizzazione» della istigazione a delinquere.

Sulla tragica fine del detenuto Carmine Palladino è in corso una inchiesta giudiziaria. Certo, ci sono le pratiche burocratiche, la giustezza delle competenze, la passività degli organi competenti. Ma se si vede un assassino con una pistola in pugno, che cosa si deve aspettare per disarmarlo, il fiore all'occhiello del controllo? Nella specie, si ripete, nessuno può invocare la sorpresa. Non l'avevano detto, infatti, i parlamentari comunisti che era

libio Paolucci

L'aria di elezioni scatena vecchi appetiti e manovre lottizzatrici

«Corriere»: chi vuol comprare deve rispettare queste leggi

Tra i capitoli più oscuri delle vicende del Banco Ambrosiano si può certamente annoverare quello relativo all'acquisto della finanziaria «La Centrale» e delle sue partecipazioni (tra le quali il Gruppo «Rizzoli» e la società editrice de «Il Gazzettino di Venezia») nel «Nuovo Banco Ambrosiano».

MILANO — Il Consiglio di fabbrica del «Corriere della Sera» ha rivolto un appello alle forze politiche e al garante per l'attuazione della legge per l'editoria affinché — nelle operazioni che dovessero riguardare gli assetti proprietari del «Rizzoli-Corriere della Sera» — non passino gli obiettivi di coloro che tentano di aggirare, attraverso formulazioni di commissariamento o di strane soluzioni, quanto stipulato tra le parti, gli accordi e i contratti e quanto stabilito dalla legge per l'editoria: i lavoratori sono pronti a dare, se necessario, le opportune risposte di lotta.

serire un determinato ruolo nella gestione di un gruppo editoriale. Se si tratta, dunque, di vendere l'intera quota di controllo, deve essere chiaro a tutti che una tale vendita non può svolgersi in violazione delle norme anti-trust che esplicitamente vietano di acquisire la proprietà di un gruppo le cui pubblicazioni di quotidiani superino il 20% del mercato nazionale (percentuale quest'ultima certamente superata dalle testate del Gruppo Rizzoli).

Nella giornata di martedì 10 agosto tre autorevoli voci hanno affrontato i problemi dell'Ambrosiano. La prima, quella del presidente della maggior banca italiana, capofila del risanamento, ha totalmente trascurato il tema delle partecipazioni editoriali. Le altre voci autorevoli, stranamente, quelle di due importanti imprenditori piemontesi, nel quadro di un discorso sulla situazione politica e la prospettiva di eventuali elezioni anticipate, in singolare sintonia hanno denunciato il rischio di una vendita sottobanco del più importante gruppo editoriale nazionale.

Assessore dc di Norcia arrestato per assenteismo

PERUGIA — Sergio Rossi, di 38 anni, assessore dc al Comune di Norcia, è stato arrestato dai carabinieri su mandato del giudice istruttore di Perugia sotto l'accusa di assenteismo e quindi di truffa ai danni dello Stato. Rossi, che è operatore telefonico presso l'Azienda di Stato a Perugia, secondo l'accusa della stessa azienda si è reso responsabile di ripetute e prolungate assenze dal lavoro. Pienamente giustificata dalle sue mansioni pubbliche, e regolarmente notificate, hanno scritto nella memoria i suoi avvocati difensori. Di avviso diverso, invece, si mostra il giudice.

Le mille verità di Carboni: Calvi, dice, mi doveva soldi

LUGANO — Mentre Flavio Carboni pare che abbia deciso di parlare — «fin troppo», secondo il suo legale — nuovi problemi sono in vista per i magistrati milanesi che hanno chiesto alle autorità svizzere l'extradizione dell'imprenditore sardo. Ieri sera si è saputo che il Dipartimento federale di giustizia e la polizia berneese hanno chiesto alle autorità italiane un supplemento di documentazione. La domanda di estradizione, infatti, sarebbe stata formulata anche con «argomentazioni di carattere politico». Cosa si voglia dire con questo non è al momento ben chiaro. Anche se si capisce che si tratta di «argomentazioni» che gli svizzeri non possono ignorare. Carboni non sono contemplate nei 52 casi per i quali viene concesso il provvedimento. È vero, tuttavia, che la convenzione per le estradizioni (cui anche le autorità elvetiche si rifanno) contempla la possibilità di riservarsi di aderire alle richieste di estradizione, se e quando le domande vengano formulate secondo canoni difformi da quelli svizzeri. La decisione, comunque, aggiunge motivi di lavoro per la procura di Milano, a meno che nei giorni

Carboni avrebbe ammesso di aver fatto parecchie registrazioni, ma solo nei primi tempi, quando aveva conosciuto Calvi da poco e di aver avuto, in seguito, l'intenzione di distruggerle. Per ciò che riguarda il passaporto, il costruttore avrebbe ribadito di aver conosciuto Calvi solo nell'agosto '81 e cioè parecchio tempo dopo le date che compaiono sul documento trovato nelle tasche dell'ex-finanziere. L'avrebbe conosciuto, dunque, in Sardegna, durante un'escursione con la sua imbarcazione. Poi però ne avrebbe perso le tracce e solo verso la fine dell'anno scorso Carboni è in vista di alcune operazioni edilizie e interessate perciò ai fondi del Banco Ambrosiano — aveva riallacciato i rapporti. Il giudice Carla Timbal ha concluso l'interrogatorio verso le 17 di ieri. Per Carboni all'uscita ha parlato l'avvocato Patocchi, il quale ha ribadito — al solito — la disponibilità del proprio cliente ad incontrarsi con i giudici milanesi. «Sono disposto io stesso a portarlo a Milano», ha detto il legale, auspicando, come preside del mandato di cattura spiccato contro l'imprenditore sardo,

Rinascita nel n. 31 da oggi nelle edicole
● Sì, un governo diverso (editoriale di Alessandro Natta)
● Ascesa e caduta del pentapartito (di Massimo De Angelis)
● Quel sistema va rotto per ricostruire la politica (di Giuseppe Chiarante)
● Che resterà ora della «storica» manovra economica? (di Stefano Patriarca)
● Lo Stato rissoso (intervista a Sabino Cassese a cura di Lina Tamburrino)
● Il tragico modello Beirut (articoli di Franco Ottolenghi, di Marina Rossanda e di Angelo Arioli)
● Un nuovo uso politico del terrorismo (di Pietro Folena)
● Inchiesta/Autore, cuore e amore (articoli di Ernesto Assante, Walter Veltroni e intervista a Antonello Venditti)
● Il miracolo nipponico preoccupa l'Europa (articoli di Luciano Segre e Alberto Toscano)
● Il politico tra fatti e valori (di Tito Magri)



Da 15 giorni svanito nel nulla con il suo autista Ignazio Lo Presti cugino di Nino Salvo

Scomparso a Palermo un ingegnere della famiglia dei grandi esattori

È un personaggio di spicco nell'inchiesta su mafia e droga - Affari con il boss Inzerillo e una vertiginosa carriera nell'edilizia L'amicizia con il latitante Buscetta - Nella guerra tra le diverse cosche per l'eroina, «non bastano le misure di polizia»

Dalla nostra redazione PALERMO - Dadielci giorni la città va a dormire...

quistò, presidente della Regione, qualche giorno fa ha firmato il decreto di revoca...

cia e Altavilla, epicentro della faldia. Un solo posto di blocco, della Guardia di finanza...

ad un fenomeno di proporzioni internazionali quale il traffico dell'eroina, una «violenza provinciale non serve a niente».

Non è un quadro troppo ottimistico? «Tutt'altro: sappiamo bene che il problema dell'ordine pubblico non si risolve a livelli polizieschi».

Non è un quadro troppo ottimistico? «Tutt'altro: sappiamo bene che il problema dell'ordine pubblico non si risolve a livelli polizieschi».



Nino Salvo



Luigi Corleo

Vertice a Roma: Rognoni invia altri uomini

ROMA - Altri uomini e mezzi (ma non è stata precisata né la qualità né la quantità del provvedimento) saranno inviati a Palermo per tentare di frenare la sanguinosa recrudescenza del fenomeno mafioso...

Secondo Lagorio a Comiso la mafia non approderà

ROMA - In una intervista rilasciata alla rete televisiva inglese, BBC, il ministro della Difesa Lagorio, ha confermato che, se i sovietici smantelleranno i missili SS-20 già puntati contro l'Europa, l'Italia non installerà i missili «Cruise» nella base di Comiso.

La lotta per il potere laggiù a Casteldaccia

Cosa è successo nel comune dove si svolge il sanguinoso regolamento di conti fra le bande mafiose

Dalla nostra redazione PALERMO - Ma che succede in quello che impropriamente è stato definito il «triangolo della morte»?

consigliere comunale a Palermo, tra i seguaci di un ex presidente della Regione, l'on. Mario Fasino.

L'APPELLO - È rivolta «a tutte le forze democratiche, politiche, sociali e istituzionali, alle popolazioni, all'opinione pubblica» perché si mobilitino «in uno sforzo convergente» per rendere «adeguata ed efficace» la risposta dello Stato.

LE PROPOSTE - La mafia «grava emergenza nazionale» - non è solo un problema di ordine pubblico, ma di sviluppo economico, civile e democratico del Mezzogiorno e del Paese.

LAZZARONE - È rivolta «a tutte le forze democratiche, politiche, sociali e istituzionali, alle popolazioni, all'opinione pubblica» perché si mobilitino «in uno sforzo convergente» per rendere «adeguata ed efficace» la risposta dello Stato.

Appello CGIL-CISL-UIL per uno sforzo di tutti

Un ritardo dello Stato da colmare - Sette proposte per far fronte a una delle emergenze nazionali

ROMA - Contro la nuova scaltata della violenza mafiosa e camorristica scende in campo anche il sindacato unitario.

LAZZARONE - È rivolta «a tutte le forze democratiche, politiche, sociali e istituzionali, alle popolazioni, all'opinione pubblica» perché si mobilitino «in uno sforzo convergente» per rendere «adeguata ed efficace» la risposta dello Stato.

LE PROPOSTE - La mafia «grava emergenza nazionale» - non è solo un problema di ordine pubblico, ma di sviluppo economico, civile e democratico del Mezzogiorno e del Paese.

Arrestate 9 persone nell'Aspromonte

CATANZARO - In una operazione anticrimine dei carabinieri, che ha interessato il territorio della provincia di Reggio Calabria e ha avuto modo di allargarsi a ieri, sono state arrestate nove persone.

Lombardo Radice: «medico coraggioso»

Il compagno Lombardo Radice ha rilasciato la seguente dichiarazione: «25 anni fa insegnavo all'Università di Palermo e ho avuto modo di apprezzare l'alto spirito di civismo dei colleghi di Medicina Legale».

Tensione dopo il trasferimento da Napoli di centinaia di amici di Cutolo

La camorra sta sbarcando in Sardegna Allarme per il fallito attentato al treno

Nelle carceri dell'Isola gli arrivi da Poggioreale - Telefonata all'Ansa: «Abbiamo messo 5 bombe all'Asinara»

Dalla nostra redazione CAGLIARI - Quale collegamento vi può essere fra il fallito attentato al treno Olbia-Cagliari e la massiccia presenza di camorristi nelle carceri sardi?

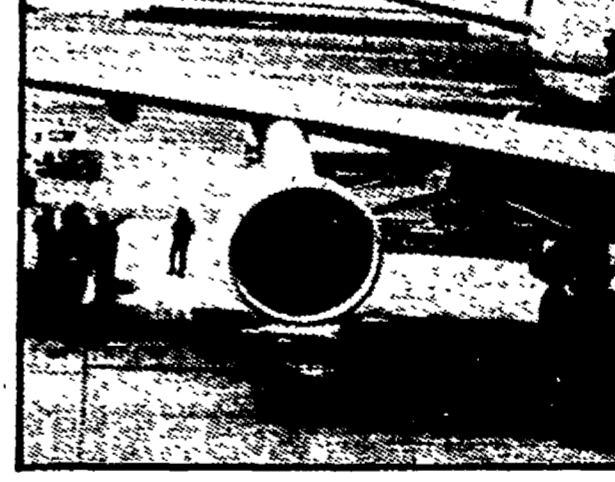
forma di inserimento dei camorristi e dei loro familiari nelle zone adiacenti alle colonie penali. Lo spinoso problema era già stato accennato in una riunione della commissione Diritti Civili del Consiglio Regionale Sardo.

L'industriale si occupa di costruzione di banchine nei porti sardi, ed ha dichiarato che la dinamite sarebbe servita per la sua attività. Ma perché la tenuta della villa di Costa Smeralda, senza aver presentato neppure regolare denuncia?

Le indagini, vengono concentrate nella zona di Olbia, nel mondo dei detenuti camorristi e non. «Anche se naturalmente ha il suo fondamento la conclusione di Sessari, dottor Tiro - non sarà trascurata nessuna pista».

quinto vagone, cioè l'ultimo, la borsa da tennis blu contenente i cinque chilogrammi e mezzo di tritolo. La borsa era sfuggita alle prime ricerche, tant'è che si era pensato ad uno scherzo di pessimo gusto.

Bomba sul Jumbo: ucciso un ragazzo l'aereo atterra senza danni



Bomba sul Jumbo: ucciso un ragazzo l'aereo atterra senza danni

HONOLULU - Un ragazzo giapponese è stato ucciso quando una bomba esplose in volo da Tokio a Honolulu con a bordo 285 persone.

LE TEMPERATURE

Table with columns for location and temperature. Locations include Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma, Napoli, Campob., Bari, Potenza, S.M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

Un vero e proprio esercito? Come denunciano in una interpellanza urgente i consiglieri regionali comunisti, una simile invasione non ha altro che aggente della Commissione Diritti Civili del Consiglio Regionale.

L'ordine è stato collocato prima che il treno si muovesse da Olbia. Può averlo fatto qualcuno che è sceso dalla nave proveniente da Civitavecchia, oppure una persona che si trovava già in zona.

Un altro indizio importante si fa nell'indagine, secondo gli inquirenti è costituito da un pezzo di dinamite e dal marchio di fabbrica. «Sarda esplosivi» si legge nel marchio dei panetti di

Il tempo sull'Italia è movimento governato da un'area di alta pressione anticyclonica. Le perturbazioni provenienti dall'Atlantico interessano la fascia centro settentrionale del continente europeo.

Volevano dare un avvertimento. Diversamente, in questo momento, staremmo ancora contando i morti. Un segnale preoccupante, non c'è ombra di dubbio. La posta in palio è troppo alta perché quanto è accaduto sul treno Olbia-Cagliari venga sottovalutato.

Foto: A. Neri - Ansa



# A settembre scatta il quinto aumento della bolletta Enel

L'aggravio medio è calcolato in 2500 lire per famiglia a trimestre. Per la carne si registrano altri sintomi di tensione sui prezzi

ROMA — Dal primo settembre — come deciso dal Comitato interministeriale prezzi nel dicembre scorso — scatterà il previsto, quinto aumento bimestrale del 5 per cento delle tariffe elettriche. L'Enel calcola che l'aggravio medio per l'utente di abitazione, considerato un consumo annuo di 1.570 KWH e di potenza impegnata di 3 KW, sarà di 2.500 lire al trimestre (830 lire al mese). Nel maggior aggravio sono compresi i carichi fiscali (tassa di fabbricazione e IVA) e dell'aumento della quota fissa mensile che da settembre passerà da 600 a 610 lire per una potenza impegnata fino a 1,5 KW e da 1.950 a 1.990 per una potenza impegnata da 1,5 a 3 KW. Si moltiplicano, intanto, i segni del rialzo dei prezzi al consumo dei prodotti alimentari. Negli anni passati questo capitolo della spesa familiare aveva sempre fatto registrare aumenti inferiori all'andamento medio dell'inflazione. Oggi alcune cause oggettive (l'incremento dei costi di produzione, il probabile aggancio dei prezzi agricoli della CEE) si riferiscono alla spinta che sicuramente imprimeranno ai prezzi gli ultimi provve-

# Assicurazioni sotto accusa: l'Unipol non riconosce la disdetta

La Confindustria non ha più l'alibi della mediazione del governo - A settembre si dovrebbe avere la decisione sui contratti

ROMA — Quali sviluppi avrà adesso la partita contrattuale? C'è anche questo interrogativo tra i tanti, politici e sociali, sollevati dalla crisi del governo. Una crisi che mette ora in campo tutta la pericolosità del gioco al rinvio imposto, nei giorni caldi della disputa sulla disdetta della scala mobile da parte dell'Intersind, dalla compagnia ministeriale. Il vuoto di proposte lasciato da Spadolini non consente più alla Confindustria di sottrarsi alla questione contrattuale pur di legittimare la pregiudiziale sul costo del lavoro. Eppure, c'è chi tenta di approfittare anche della crisi. È il caso dell'ANIA (l'Associazione tra le imprese assicuratrici) che proprio nei giorni scorsi ha formalizzato la disdetta della scala mobile, limitandosi alle posizioni più intransigenti degli industriali privati. E questo nonostante tra gli associati risultino un ente pubblico quale l'Ina-Assitalia (che pure dovrebbe tener conto delle direttive politiche del governo) e le imprese cooperative. Proprio dalle coop aderenti alla Lega è arrivata la più netta disdetta. L'Unipol, ieri,

# emigrazione

Durante le ferie un importante convegno del PCI

# Gli emigrati della Calabria

I giovani nati all'estero scoprono la loro terra d'origine. È stato chiesto di preparare la 1ª Conferenza regionale

Fin dagli inizi del mese di luglio, la Calabria si è ripopolata di cittadini calabresi emigrati nel mondo e rientrati per le ferie estive. Sulle spiagge e nei comuni si sentono parlare lingue diverse. L'«miracoloso» turismo calabrese, come ogni anno, è fatto soprattutto di emigrati. Ci sono tanti giovani nati all'estero che scoprono la loro terra di origine — un tempo ad essa — anche il PCI. In molti comuni si stanno facendo le feste dell'Unità e i temi del lavoro, dello sviluppo e di un nuovo modo di governare e per conseguenza i temi dell'emigrazione sono al centro dei dibattiti e delle iniziative culturali. Quelle migliori però si poteva essere per i comunisti calabresi per fare un esame serio e approfondito sui problemi degli emigrati? E così il 4 agosto, in una sala del Grande Hotel Lamezia, a Lamezia Terme, è stato organizzato un convegno di amministratori, di segretari di sezione e di dirigenti regionali del PCI per mettere a punto una politica verso gli emigrati, per sollecitare la Giunta regionale ad agire concretamente, come fanno altre Regioni italiane, in favore degli emigrati calabresi nel mondo.

Al termine del convegno è stato emesso un documento che riteniamo interessante riportare. Ecco: «Si è svolto a Lamezia un incontro regionale degli Amministratori comunisti sul problema dell'emigrazione. Al convegno hanno partecipato oltre al compagno Rotella della sezione Emigrazione del PCI ed al compagno Franco Argada della Segreteria Regionale del Partito —, molti sindaci tra cui il compagno Natale Amantea (sindaco di Maida), Girolamo Tripodi (sindaco di Polistena), Giovanni Mercuri (sindaco di Gizzeria), Michelangelo Nodese (sindaco di S. Pietro a Maida) ed il compagno Mario De Grazia (assessore al Comune di Lamezia Terme). È stata una importante occasione per analizzare la grave situazione economica

che attraverso l'Europa, la quale aumenta a dismisura i costi reali delle regioni più povere, tra le quali appunto la Calabria. «In tale contesto sono stati esaminati i gravi disagi economici, sociali, umani, che attraversano gli emigrati e i nuovi «immigrati di ritorno» per la scarsa sensibilità politica della Giunta regionale calabrese nonché l'assoluta mancanza di una pur minima politica di sostegno ai problemi dell'emigrazione. «In tale quadro si inserisce la lotta che il PCI a livello nazionale ha intrapreso per contrastare il pericoloso disegno di legge presentato dalla DC tendente ad assumere con il voto all'estero «per corrispondenza» ogni sia pure minima possibilità di partecipazione democratica e quindi di reale peso politico. «Infine si è deciso: 1° di chiedere alla Regione l'immediata convocazione della

Consulta regionale per l'emigrazione per preparare almeno la 1ª Conferenza regionale sull'emigrazione; 2° di costituire nel Partito una commissione politica a livello regionale per coordinare il lavoro e coinvolgere i comunisti a tale importante tematica; 3° di indire per i primi di ottobre una iniziativa regionale con gli Amministratori locali sui temi che oggi assillano il mondo dell'emigrazione. «Il Comune di Maida, grosso centro calabrese nella zona del Lamentino, amministrato dalle forze di sinistra, ha organizzato per gli emigrati in vacanza, un'importante iniziativa politico-culturale. Più di 120 emigrati di cui la metà sono residenti negli USA sono andati a visitare con il Comune il museo della magna Grecia a Reggio Calabria, dove hanno potuto tra l'altro ammirare i Bronzi di Riace.

Per la crisi economica in Europa

# Continuano in Puglia i «rientri forzati»

Dall'anno scorso non sono cambiate molte cose per gli emigrati pugliesi: continua — sia pure più lentamente — il fenomeno dei rientri forzati, mentre non vi sono stati ulteriori interventi in materia da parte della Regione anche per la lunga e travagliata crisi nata dal fallimento della politica del centro sinistra che ne ha in pratica paralizzato ogni attività. D'altra parte, ancora molto strada c'è da fare per la piena attuazione della legge regionale del 1979, la quale prevede contributi di prima istanza di accogliimento per i lavoratori emigrati che rientrano definitivamente in Puglia, sussidi straordinari per le famiglie che risiedono nella regione, assegni di studio di circa 600 mila e di parafiscali di 35 mila; un problema, quindi che si ripete direttamente sui lavoratori stranieri che, perdendo il posto, se non trovano rapidamente una alternativa sono costretti al rientro. Un esempio emblematico si è registrato durante la crisi degli anni '74-76 in Svizzera quando con la perdita di circa 30 mila posti di lavoro vi fu il rientro forzato di 40 mila lavoratori pugliesi con le rispettive famiglie. Oggi, dei circa 100 mila emigrati pugliesi residenti in Svizzera agli inizi degli anni '70 ne sono rimasti circa 60 mila: una parte di quella esatta provincia pugliese che vive fuori d'Italia con i suoi circa 600 mila emigrati (di cui 430 mila nella sola Europa).

Gli incontri delle Consulte regionali

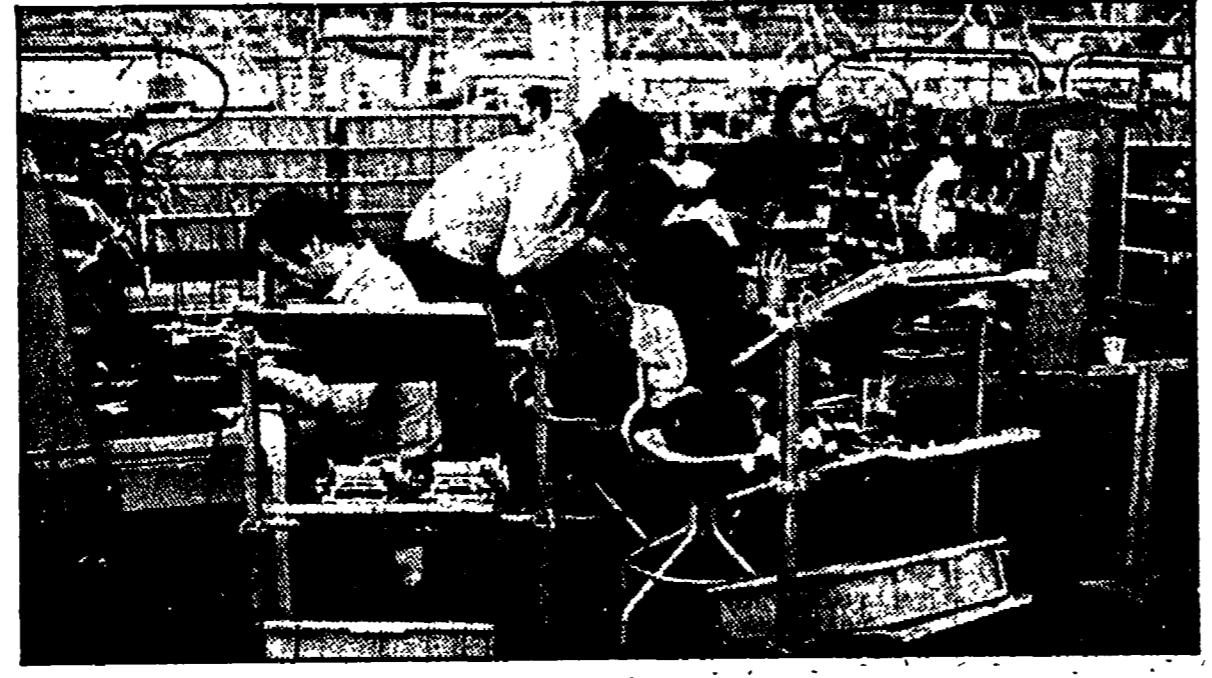
# I giovani in contatto con gli italiani in Australia

Tredici ragazzi italiani ricambieranno nei mesi di agosto e settembre la visita degli studenti italo-australiani in Italia lo scorso inverno dalle Consulte regionali dell'emigrazione di Toscana, Umbria, Lazio e Campania. Queste visite — ed altre che seguiranno — rientrano nel programma delle iniziative concordate in occasione del Festival italiano delle arti che si svolge a Melbourne dal 1978 in accordo con le Consulte regionali. Scopo primario del progetto è stato quello di ristabilire un contatto con la terra di origine dei propri genitori, di conoscerne, almeno in parte, il grado di benessere economico, storico, culturale. Ma forse, anche a giudicare dalle prime impressioni degli studenti italo-australiani, la parte più interessante del loro soggiorno in Italia è stata quella spesa per conoscere un patrimonio non meno importante di quello artistico e senza dubbio più vivo ed attuale: quello sociale e democratico che il nostro Paese si è conquistato attraverso la Resistenza e la battaglia democratica seguita negli anni successivi. Gli studenti italo-australiani hanno infatti alternato le visite ai monumenti e ai musei alle aziende artigiane e alle aziende artigiane della Toscana; hanno incontrato amministratori pubblici, dirigenti aziendali e consiglieri di fabbrica, hanno familiarizzato con operai ed impiegati. Un soggiorno, cioè, organizzato in modo «moderno» dalle Consulte regionali affinché anche tramite questi ragazzi, arrivi a tutti gli emigrati ed ai lavoratori dell'Australia il messaggio dell'Italia vera, quella dei suoi valori artistici, culturali e democratici. I tredici studenti italiani che ricambieranno la visita soggiornando a Melbourne ospiti dello Stato del Victoria, contribuiranno ulteriormente a rinsaldare i legami del recente sistema in Italia; ne sono prova i sempre maggiori scambi commerciali tra i due Paesi. Gli studenti italiani che visiteranno, su invito del ministro dell'Immigrazione, lo Stato del Victoria, oltre a rivedere la visita dei ragazzi italo-australiani, contribuiranno a sviluppare i legami che uniscono migliaia di lavoratori emigrati alla loro terra di origine. Ancora una volta questa iniziativa delle Consulte regionali, dimostra la decisiva importanza del ruolo delle Regioni per i problemi degli italiani all'estero. (L. C.)

STOCCARDA — È stato pubblicato, cura della VLF in Germania, un volume sulle iniziative a sostegno delle popolazioni terremotate. Ad esso hanno collaborato i comunisti italiani e i socialisti tedeschi.

# Il giorno in cui l'Olivetti votò per le vacanze anticipate

Un referendum del '68 tra lavoratori ha introdotto le ferie a luglio. La novità del lavoro ad agosto «adeguata», ma dov'è finito lo scaglionamento?



Dal nostro inviato IVREA — Era il settembre del '68. Ed era un venerdì 13. Al termine di una estenuante discussione con l'azienda la commissione interna infine ce l'aveva fatta, e i dipendenti della Olivetti si vedevano chiamati a partecipare ad un singolare referendum. In discussione era un'alternativa secca, come in ogni referendum: siete o no favorevoli a spostare il periodo delle ferie dal mese di agosto a quello di luglio? Non tutti i lavoratori parteciparono alla votazione, e questo fatto per un po' accrebbe l'incertezza sul risultato. Perché il 40% degli aventi diritto non era nemmeno andato a votare? Cosa voleva dire questo massiccio astensione? Come avrebbe influito sull'esito del referendum? L'incertezza sull'esito del confronto tra i sostenitori di luglio e quelli di agosto durò per buona parte dello stesso scrutinio dei voti. Dai diversi centri Olivetti giungevano infatti al seggio principale notizie e segnali decisamente contraddittori. Ad Agliè, uno stabilimento dove più forti erano i legami tra la fabbrica e la campagna, operai e impiegati si pronunciarono decisamente per il mantenimento delle ferie ad agosto: 500 votarono in questo senso, solo 200 si espressero per l'anticipo a luglio. Allo stabilimento detto ICO nuova, dove nettamente preponderante era la presenza degli operai, ancora una volta i sostenitori prevalsero (con un rapporto di 2 a 1) sugli innovatori: 635 per agosto, 314 per luglio. La maggioranza fu schiacciante a favore dell'anticipo delle ferie anche nei quartieri del palazzo ufficio: 582 votarono a favore dell'anticipo, solo 99 si espressero per mantenere le ferie così com'erano. Il risultato finale vide prevalere il fronte degli «lugliisti» per meno di trecento voti, su 9.000 votanti: 4.642 contro 4.349. Il pronunciamiento degli impiegati era stato determinante (cosa che

provocò strascichi polemici a non finire in più d'uno stabilimento). Il parere favorevole della commissione interna — unanime sull'argomento — era dunque confortato dall'approvazione della maggioranza. Risultato, ma pur sempre maggioranza. L'innovazione divenne operante dall'anno successivo, il 1969, provocando una nuova fiammata di discussioni. Se in famiglia erano in più d'uno a lavorare, era possibile che i turni di ferie non coincidessero. Anzi, questa era praticamente una certezza. Ci fu chi sostenne che si minava l'unità della famiglia. Fu però facile dimostrare con un solo fatto che le ferie in luglio sono più piacevoli, visto che le località di villeggiatura sono meno affollate, che non si viaggia nei giorni del grande esodo di

me capita di solito nella zona di Ivrea) si chiude a luglio, se è la Fiat (come capita di solito nell'Alto Canavese) si chiude ad agosto. «Ma poi, senta», aggiunge Cavagnetto — non mi sembra oggi che questo sia un gran bel momento. Ma se avessimo difficoltà nell'evadere gli ordini. Il «naturale adeguamento» delle aziende piccole a quella grande, dunque, ha funzionato. La zona industriale di Ivrea, con la sua attività di attività un po' stonata con il generale clima festivo. Anche in municipio c'è animazione. Una lunga coda nell'anticamera del sindaco, il dottor Roberto Foggi, ci fa desiderare dal fondo, quello che volevamo sapere ce l'ha detto quell'antimateria affollata. Anche qui è stato un «naturale adeguamento».

«E i commercianti? Anche loro adeguati? Un giro per la cittadina di Indurze e rispondere di sì. Ma Giuseppe Bavariano, presidente dell'associazione di categoria, non è poi tanto convinto. Lo interrompe un attimo nel suo negare di autocambi, proprio di faccia alla stazione. «Ma si — dice — molti si sono adeguati. Ma altri no. Il risultato è che per due mesi non si sa bene chi chiude e chi apre. Pensi solo a cosa capita al turista di passaggio la domenica. La Sip è chiusa, i bar anche. Le officine per le auto ide; taxi non se ne trova... è un disastro. E allora? Allora dovrebbe pensarci il Comune a regolamentare i turni di chiusura, e a dare un po' di ordine. L'intervista è durata pochi secondi. Il lavoro preme. I negativi di Ivrea sono meta di pellegrini che vengono anche da molto lontano. Il punto è, infatti, che nel resto del paese sembra che ci sia stato un generale, naturale adeguamento. Un dubbio ci assale. Che fine hanno fatto i propositi di scaglionamento?»

Questo vale per la casa madre. Ma per le aziende fornitrici? «In molti casi — risponde Valerio Cavagnetto, direttore dell'associazione industriali della zona — c'è stato un naturale adeguamento del periodo di chiusura. Con buona scaglionamento di tutti. La discredimazione luglio/agosto, pare di capire, dipende in larga misura dal nome del cliente principale. Se è l'Olivetti (co-

Dario Venegoni

# Consumiamo meno petrolio ma sempre più benzina

ROMA — L'Italia non fa eccezione e consuma, come gli altri paesi industrializzati, meno petrolio. È il segno della recessione, ma anche della politica diversa delle compagnie petrolifere che limitano al minimo gli stock vista l'offerta sostenuta di petrolio su tutti i mercati. All'interno del fenomeno generale di riduzione del consumo di prodotti petroliferi, un dato peculiare è un aumento, sia pure modesto, del consumo di benzina. Questi, in sintesi, i dati forniti dall'Unione petrolifera a consuntivo dei primi sei mesi dell'anno in corso. Dunque da gennaio a giugno il consumo globale di prodotti petroliferi è sceso in Italia a 47 milioni di tonnellate, il 4,8 per cento in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Anche l'importazione di prodotti finiti è calata del 3,5 per cento, mentre le importazioni di olio combustibile per la produzione di energia termoelettrica hanno subito una più drastica riduzione: - 35 per cento. In particolare, nei primi sei mesi dell'anno le consegne sul mercato interno hanno registrato una flessione del 12 per cento, mentre le esportazioni sono aumentate del 12 per cento. In calo netto sia i prodotti della raffinazione (meno per cento) sia la domanda di olio combustibile (- 16,5 per cento). Aumentano, invece, i consumi per autotrazione. Negli ultimi due mesi la ripresa della domanda complessiva di benzina ha portato il bilancio del semestre in positivo (+ 1,8 per cento), mentre è cresciuta la domanda anche di gasolio per i trasporti.

# Il cassintegrato a Cagliari trova lavoro con il disoccupato

Della nostra redazione CAGLIARI — Gli operai in cassa integrazione dell'area industriale di Cagliari saranno impiegati nel completamento del primo lotto del porto-canale. Ed è quanto stabilisce un accordo firmato tra le imprese impegnate nell'esecuzione dei lavori e la federazione sindacale CGIL-CISL-UIL. «Naturalmente — spiegano i dirigenti della Fulc — l'accordo stabilito con le imprese è diretto a contemplare le esigenze degli operai in cassa integrazione con le acute necessità dei disoccupati iscritti alle liste ordinarie di collocamento. A questo proposito l'accordo contiene una clausola precisa: nel porto-canale saranno impiegati il 50 per cento di disoccupati e il 50 per cento di cassintegrati. Portando avanti questa vertenza, il sindacato si pone l'obiettivo di attuare un intervento attivo nel mercato del lavoro, vagliando tutte le opportunità per l'occupazione che si creano nel cantiere di Cagliari, e nell'uso corretto e razionale degli investimenti pubblici e privati. C'è un altro punto, molto im-

portante, da sottolineare. I sindacati si propongono di andare avanti nell'azione che permetta di «soddisfare le giuste richieste dei lavoratori cassintegrati, i quali vogliono uscire da una situazione di assistenzialismo e di precarietà». Tutto naturalmente non può andare a danno dei disoccupati, in particolare dei giovani, che sono oltre 25 mila nel stato di disoccupazione. Con buona scaglionamento di tutti. La discredimazione luglio/agosto, pare di capire, dipende in larga misura dal nome del cliente principale. Se è l'Olivetti (co-

vani alla ricerca della prima occupazione e dei lavoratori in cassa integrazione. Nel mese di ottobre sarà effettuata una prima verifica sullo stato di attuazione dell'accordo (sull'andamento dei lavori e sui livelli occupativi) che si svolgerà nella più generale battaglia per la riforma del collocamento, da anni giacente in Parlamento e sollecitata a più riprese dal movimento sindacale. In Sardegna, in particolare, è stato chiesto esplicitamente di sperimentare, già da subito, l'agenzia del lavoro. La stessa giunta regionale di sinistra e laica, prima di essere costretta alle dimissioni a seguito dell'uscita del PRI dalla maggioranza e delle manovre della DC, aveva avviato concretamente il discorso con i sindacati. La costituzione di un'agenzia del lavoro in Sardegna è stata in parte così anche lo spunto di un recente convegno promosso proprio dall'ex assessore al Lavoro, il comunista Antonio Sechi. L'obiettivo della sperimentazione resta, e l'accordo raggiunto va in tale direzione. Paolo Branca

# La AEG-Telefunken ottiene commessa per un milione di marchi in Brasile

FRANCOFORTE — Boccata di ossigeno per la AEG-Telefunken quasi in contemporanea con la presentazione del piano di risanamento. La ditta tedesca, infatti, ha ricevuto attraverso un gruppo svedese, l'avallo per la fornitura di attrezzature elettriche, del valore

# Muore schiacciato contro una nave un marinaio nel porto di Livorno

LIVORNO — Grave incidente sul lavoro ieri nel porto di Livorno. Un marittimo di 53 anni, Martino Merli, è rimasto ucciso sul colpo schiacciato tra l'ascensore che stava guidando, e il soffitto del boccaporto della nave traghetto «Medegoo» in fase di joint-venture tra Grundig e Aeg.

di un milione di marchi, da installare presso la centrale idroelettrica di Itapu, in Brasile. Buone notizie per la AEG vengono anche da Amsterdam dove la NV Philips che detiene una quota del 24,5 per cento nella Grundig, ha dichiarato di appoggiare la proposta di joint-venture tra Grundig e Aeg.

guida di una motrice stava portandosi al piano superiore della nave con il montacarichi quando l'elevatore continuando la propria corsa lo ha schiacciato contro le lamiere della nave. Sulla grave sciagura sul lavoro l'autorità giudiziaria ha aperto un'inchiesta.



### Carla Fracci si cimenta ora con altri miti più moderni

# Non è soltanto Giselle



Carla Fracci in un passo classico. A destra con Rudolf Nureyev



Identificata a lungo con le eroine romantiche, la ballerina ha cambiato ora personaggi. A Marlia è Rosina...

**Nostro servizio**  
LUCCA. — Da qualche anno Carla Fracci sta allargando con un ritmo impressionante, la lista dei suoi personaggi. Stanca del restrittivo cliché che l'ha vista identificare per troppo tempo nelle passioni romantiche di eroine quali Giselle e Giulietta, la Fracci si è impadronita a poco a poco di ruoli e di stili diversi (da Medea a Milla di Codro, da Mirandolina alla signora delle camelie), sempre sostenuta da quella classe, da quella grinta e da quella professionalità che fanno di lei un unicum nel panorama del balletto internazionale.

Consueti oramai il mito di Elena Sidote del balletto romantico, la nostra danzatrice si è identificata in altri miti, più moderni e sanguigni. E anche quando si è affidata a coreografie mediocri, le sono bastati pochi passi e pochi gesti per ricreare un clima, uno spazio espressivo, un personaggio. Perché questa intramontabile Fracci, la cui magia non risiede solo nell'eleganza ancora impeccabile della tecnica, ma so-

prattutto nella capacità di comunicare emozioni avanzate dell'espressione delle mani e del volto, costituisce un fenomeno analogo a quello della Callas nell'ambito della storia dell'opera. Questa tendenza a concepire la danza come un fatto artistico completo, dove ogni elemento è un veicolo espressivo, non ricorda soltanto la statura drammatica della Callas, ma apparenta la Fracci alla grande madre della moderna espressività corporea: Isadora Duncan.

A Lucca, nel magnifico teatro all'aperto costruito nel Parco di Villa Mansi, Beppe Menegatti ha allestito per lei un nuovo balletto intitolato «La famiglia di Almaviva» nell'ambito delle manifestazioni del Festival di Marlia diretto da Herbert Handl. L'idea di dividere la serata in due parti ben distinte anche dal punto di vista dell'impostazione coreografica (il barbiere di Siviglia affidato al coreografo Gabriele Popescu, e Le nozze di Figaro curate invece da Loris Gai) è piuttosto azzeccata, come quella di utilizzare,

quale supporto musicale, alcune piacevoli trascrizioni per strumenti a fiato delle musiche di Rossini e di Mozart. Ma lo spettacolo, pur risultando complessivamente gradevole, manca di idee nuove e si adagia in formule troppo sfruttate e convenzionali.

Recessione, crisi produttiva, fallimenti, disoccupazione, nel cinema del paese non sono eguali per tutti. Nel cinema e nel paese c'è chi ne subisce i colpi perdendo potere e vedendo immeritare le proprie condizioni di vita e chi approfitta delle turbine congiunturali per condurre in porto ottimi affari, arricchirsi, sbarazzarsi dei concorrenti.

Un esempio? Esaminiamo le classifiche dei dieci maggiori successi della produzione nazionale negli anni che vanno dal 1977 alla fine di marzo del 1982. Sono cinquanta titoli i cui risultati, ci riferiamo al primo circuito di sfruttamento, si prestano ad osservazioni abbastanza articolate.

Incominciamo dal numero degli spettatori. Siamo in presenza di un vero e proprio raddoppio passando dai dati della prima stagione (1977/1978 = 6.444.205) a quelli previsionali del periodo attualmente in corso (1980/1982 = 8.171.292 spettatori ai primi d'aprile e un'ipotesi di oltre 12 milioni a fine luglio). Se consideriamo che nello stesso periodo il pubblico complessivo del cinema italiano è sceso da 374 milioni a meno di 220 milioni con una flessione di 154 milioni di unità e una caduta percentuale superiore al 40 per cento, comprendiamo come la crisi abbia contribuito ad aumentare enormemente la forza commerciale e politica dei «generi» e dei produttori capaci di conquistare le prime piazze della graduatoria del successo. Analoghe ed ancor più accentuate indicazioni ci vengono dall'esame degli incassi ottenuti da questi film in rapporto ai proventi complessivi di mercato.

Da 12 miliardi e 300 milioni incamerati dalla «decina d'oro» nella prima fra le stagioni in esame si passa oggi oltre 29 miliardi: fatti registrare nei tre mesi di quest'anno e ai prevedibili 43 miliardi e 500 milioni di fine periodo. Nello stesso tempo gli introiti totali raccolti dai botteghini italiani sono saliti da 343 (1977) a 401,5 miliardi (1980). In altre parole mentre gli incassi dei film di successo crescevano del 25 per cento, quelli dell'industria cinematografica ha subito un dimagrimento in termini reali vicino al 70%.

### «Hit parade» dal '77 all'82

## Quali film vi piacciono? Comici, anzi comicissimi



### In questa classifica dei dieci maggiori incassi primeggiano i film «ridanciani»...

Non basta. Se esaminiamo l'andamento di incassi e pubblico dei film baciati dalla fortuna notiamo che le ultime due stagioni presentano un ritmo d'incremento «più accelerato»: dai 17 miliardi e mezzo d'introiti e dai 6 milioni e 679 mila biglietti del periodo 1979/80, si passa, in valori previsionali, ai 43 miliardi e mezzo d'incassi e agli oltre 12 milioni e 200 mila spettatori della stagione in corso. Segno che gli ultimi mesi hanno marcato un rapido potenziamento delle «zone alte» di mercati e l'apertura di un fossato, forse ormai insormontabile, fra primo circuito di sfruttamento film di grande successo e zone periferiche di titoli esclusi dal «banchetto dei grandi». Altre informazioni

vengono dall'analisi dei proventi entrati nelle varie stagioni da una parte di questa ristretta aristocrazia del box-office.

incamerarono quattro, cinque volte di più di Paolo padrone dei Fratelli Tavani. Ecco hobo di Nanni Moretti, Cristo si è fermato ad Eboli di Francesco Rosi, Dimenticare Venezia di Franco Battiato o Prova d'orchestra di Federico Fellini? Anche adottando un filtro critico a maglie abbastanza larghe sono meno di una decina i titoli degni di rispetto che compaiono in questa cinquantina «dorata». Ecco alcuni: Al di là del bene e del male di Liliana Cavani. Una giornata particolare di Ettore Scola (quinto e settimo posto nella stagione 1977-78). L'albero degli zoccoli di Ermanno Olmi. Il giocattolo di Giuliano Montaldo (sesto e decimo posto della stagione 1978-79). Ratanaplán di Maurizio Nichetti. La luna di Bernardo Bertolucci (sesto e decimo posto nella stagione 1979-80). Ricomincio da tre di Massimo Troisi. Il papocchio di Renzo Arbore (secondo e quinto posto della stagione 1980-81). Il marchese del Grillo di Mario Monicelli (seconda posizione della stagione 1981-82).

Dall'esame di questi dati emerge una tendenza a concepire il cinema come una forma di puro e semplice «divertimento leggero», un mezzo buono tutt'al più a far passare qualche ora senza troppi pensieri, sia i giusti, divenuti ormai veri e propri crimini economico-culturali, che nascono da una legislazione d'aiuto alla cinematografia anacronistica e dannosa. Ci riferiamo, in particolare, al meccanismo di sovvenzione della produzione basato su un rapporto percentuale automatico fra incassi e «utili» erariali. Sulla scorta di questa norma i cinquanta film di cui stiamo riferendo hanno ottenuto, facendo leva sui soli introiti delle prime visioni, il diritto a riscuotere oltre 14 miliardi di contributi governativi ed un altro bel po' di soldi verranno loro dai «ristorini» legati agli incassi complessivi di mercato. Un esempio per tutti: il bisbetico domato di Castellano e Pipolo interpretato da Umberto Lenzi e da Adriano Celentano ed un altro bel po' di soldi verranno loro dai «ristorini» legati agli incassi complessivi di mercato. Un esempio per tutti: il bisbetico domato di Castellano e Pipolo interpretato da Umberto Lenzi e da Adriano Celentano ed un altro bel po' di soldi verranno loro dai «ristorini» legati agli incassi complessivi di mercato.

Umberto Rossi

## CINEMAPRIME «Delitto al Central Hospital»

### Attenti all'assassino, veste in camice bianco

**DELITTO AL CENTRAL HOSPITAL** - Regista: Jean Claude Lord. Interpreti: Jean Claude Lord, William Shatner, Michael Ironside, Linda Purl. Coproduzione Usa-Canada. Terrificante.

Negli USA è in pieno svolgimento la polemica sulla violenza nel film. Polemica partita dal successo dell'ultima fatica di Spielberg (E.T. - Extra-Terrestre, protagonista un «mostro» venuto dalle stelle), ma che ha come bersaglio piuttosto tutte quelle serie di pellicole (che noi vedremo probabilmente durante la prossima stagione) zeppate di morti ammazzati, di scene orrorifiche, d'interventi diabolici o soprannaturali e di autentici mostri umani.

Questo Delitto al Central Hospital, pur essendo del 1981 e diretto da un canadese (la produzione è però mista Usa-Canada), si riallaccia a questo filone «violento», il quale d'altro non è iniziato ieri, ma anzi ha sempre avuto buona fortuna negli States. Basta ricordarsi della fucina Corman, o di tutti gli altri che si sono fatti ossa decine di cineasti che oggi vanno per la maggiore.



### Marilyn, forse nuove indagini

LOS ANGELES — Non c'è ancora una nuova inchiesta sulla morte di Marilyn Monroe. Una decisione in merito sarà presa soltanto fra una settimana. Per ora — come ha precisato il portavoce della Procura distrettuale di Albergate — si sta soltanto verificando il fondamento di notizie che stanno circolando da alcuni giorni e secondo le quali l'attrice, 20 anni fa, non si sarebbe tolti la vita ma sarebbe stata assassinata.

In particolare nei giorni scorsi un vecchio amico di Marilyn, Robert Stitzer, e un detective privato hanno sostenuto che l'attrice fu soppressa appena terminata la sua relazione con Robert Kennedy. Subito dopo fu fatto sparire un diario sul quale l'attrice aveva annotato notizie delicate, persino segreti di Stato. Un ex agente, Lionel Grandison, subito smentite, ha dichiarato di essere stato costretto ad archiviare la morte di Marilyn sotto la voce «suicidio».

## Canti, danze e tanta musica a Roma

### Il gran concerto finale delle orchestre «baby»

ROMA — Gli antichi la sapevano, che la musica è fatta di intrattenimenti collettivi. La gente affollava i famosi teatri nei quali la divina figura del cerchio teneva tutti raccolti intorno a un'idea.

Paesi — e ci siamo, purtroppo, anche noi — nei quali mancano. Bene, la serata ha realizzato il programma punto per punto, in un clima di grande festa. Sulla pedana centrale e, via via, presi di mira dai riflettori che li cercavano sulle gradinate, si sono esibiti gruppi sinfonici, corali e di danza in un spettacolo che ha superato i limiti del sacro e del profano, puntando sulla perfezione e sullo stile.

La danza ha avuto grandi momenti popolari con gli Ucraini del Canada e con i ballerini di Israele, e grandi momenti classici con quattro ballerine e una coppia di stelle, venute dal Giappone (Giselle piace anche lì).

Da una invisibile, accorta regia. Le due orchestre erano dirette dal maestro John Kenneth che ha compiuto spettacolosi salti sul podio, ed è finito seduto per terra dove è rimasto ad applaudire a sua volta l'orchestra, i cori e il pubblico.

### Morto Tom Drake, attore degli anni 40

TORRANCE (California) — Assieme a quella di Henry Fonda, il cinema americano è stato l'attore di un altro suo protagonista, da tempo lontano dai teatri di posa e dallo schermo, ma che ebbe grande popolarità negli anni 40: Tom Drake.

Tom Drake aveva 64 anni. Il male che lo ha condotto alla morte lo aveva costretto già molti anni fa a lasciare la carriera. Il suo vero nome era Alfred Alderice e con esso debuttò giovanissimo, nel 1933, in teatro. Dieci anni dopo il gran salto nel cinema con la Metro Golden Mayer ai cui capi non piaceva, però, quel nome in parte troppo comune, in parte stravagante e gli fecero assumere quello di Tom Drake.

### TV: «Alba fatale» con Henry Fonda

La Rete uno rende omaggio questa sera a Henry Fonda con un film «Alba fatale» di William A. Wellman. Fonda vi interpreta la parte di uno sceriffo giunto in un villaggio del Nevada; gli abitanti linciano tre presunti criminali ma, dopo averli impiccati, vengono a sapere che i tre sono innocenti. Oltre a Henry Fonda, prendono parte al film Dana Andrews, Anthony Quinn, Mary Beth Hughes. Prima del film la rubrica Ping-pong a cura di Bruno Vespa si occuperà questa sera di gelati.

## PROGRAMMI TV E RADIO

**TV 1**  
13.00 MARATONA D'ESTATE - Maestri del 900: Jiri Kykan e Sokolov's Mass. Musica di B. Martini con il Nederlands Danstheater, Utrecht Symphony Orchestra e Coro Slovenska Filharmonie diretti da Bernard Krusny.  
13.30 TELEGIORNALE  
17.00 FRESCO FRESCO - Quotidiana in diretta di musica spettacolo e attualità.  
17.05 TOM STORY - Cartone animato.  
17.50 UN AMORE DI CONTRABBASSO - Telefilm (4° episodio)  
18.40 BUON APPETITO, MA...  
19.10 TARZAN - Telefilm, con Ron Ely (2° parte)  
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO  
20.00 TELEGIORNALE  
20.40 PING PONG - Opinioni a confronto su problemi di attualità  
21.30 ALBA FATALE - Film di William Wellman con Henry Fonda, Dana Andrews, Anthony Quinn  
23.15 TELEGIORNALE  
**TV 2**  
10.15 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO - Per Messena e zone collegate.  
13.00 TG2 - ORE TRENDECI  
13.15 LA DOPPIA VITA DI HENRY PHYPE - Telefilm, con Red Buttons e Fred Clark

**TV 3**  
15.00 LESA: TERNIS - MOLLA: CICLISMO  
19.00 TG3 - Intervista con «Premati Olimpici»  
19.20 CRUIA, DIARIO DI UN CIABATTINO ITNERANTE - «Memoria popolare»  
19.50 CENTO CITTA' D'ITALIA - «Trento la città del Concilio»  
20.10 DSE - MARRING - Documenti su una popolazione della Nuova Guinea (3° parte)  
20.40 SERIZIO, IL GIRAI - Film. Regia di Carlo Campogalliani, con Mariella Lotti, Rosanna Brazzi, Beniamino Gigli, Carlo Campanini  
22.10 LE VITE DEL SUCCESSO - Il personaggio: Giorgio Forattini, visto da Giuseppe Pansa  
22.40 TG3

### RADIO 1

GIORNALI RADIO: 7.8 - 13 - 19 - 23; GR1 Flash: 10.14 - 17.05 - 17.15 - 8.40 La combinazione musicale: 8.30 Edicola del GR1; 9-10.03 Radio anghe noi; 11 Casa sonora; 11.34 «La cucina Betas» di De Balzate; 12.03 Torno subito; 13.15 Speciale GR1 Vacanze; 13.25 Mister; 14.03 Via Assago tendraplay; 14.28 L'Italia dei momenti fetti; 15.03 Documentario musicale; 16 Il paginone estate; 17.30 Master Under 18; 18 Bernardo De Muro, la voce Fenomeno; 18.30 Giobertrotte; 19.15 Cara musica; 19.30 Radio jazz '82; 20 Acqua, armoniosa, argentina, offresi; 20.30 Attraversando l'estate; 20.48 Asterisco musicale; 21 Musica a Palazzo Labia; 22.05 Quartetto con parole; 22.35 Autoradio flash; 22.40 Intervallio musicale.

### RADIO 3

GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45, 6: Quotidiana Radioris; 6.55 - 8.30 - 10.45 Il concerto del mattino; 7.30 Musicale; 15.15 Cultura: temi e problemi; 15.30 Un certo discorso estate; 17 Spazio tra; 21 Rassegna della rivista; 21.10 Musicali; d'oggi; 21.40 Spazio tra; 22.10 Interpreti a confronto; 23.10 Il jazz; 23.40 Il racconto di mezzanotte.

### RADIO 5

GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30, 6 - 6.06 - 6.35 - 7.05 - 8: I giorni; 9 Guerra e pace; 10 termine; Contrasti musicali; 9.32 Luna nuova di anni; ca; itana; 10 GR2 estate; 11.32 Un'isola da trovare; 12.10 - 14 Trasmissioni regionali; 12.48 Hit parade; 13.41 Sound track; 15 Contraria; 15.37 «Le fate» di M. Odoris; 16.32 Signore e signori buona estate; 19.50 «I toscani», la sua vita; 13.41 Sound track; 15 Contraria; 15.37 «Le fate» di M. Odoris; 16.32 Signore e signori buona estate; 19.50 «I toscani», la sua vita; 22.10 Interpreti a confronto; 23.10 Il jazz; 23.40 Il racconto di mezzanotte.



La questione-casa nel dopoguerra: dove hanno sbagliato i riformatori?

Un burocrate in condominio

In uno studio agile e documentato di Giovanni Ferracuti e Maurizio Marcelloni rivivono le complesse e a volte drammatiche vicende di 35 anni di storia italiana

GIOVANNI FERRACUTI, MAURIZIO MARCELLONI, «La casa», Einaudi, pp. 244, L. 12.000

La questione della casa, dell'edilizia, e del governo del territorio può essere assunta come una importante chiave di lettura della storia di una intera società. Le ragioni di questa valutazione, sempre più evidente nel suo fondamento, risiedono nel peso del blocco edilizio e nel valore di indice della struttura economica e sociale di un Paese che le variazioni di questo peso assumono, nel fatto che sempre più nelle società capitalistiche le avventure della casa divengono scrinie precise di classe (si pensi alla dimensione dei grandi ghetti nelle sterminate metropoli industriali), e, infine, nel grande rilievo che il governo del territorio riveste dal punto di vista della crescita culturale e civile di massa, della quale è insieme espressione e testimonia.

Maurizio Marcelloni e Giovanni Ferracuti hanno dato giustamente questo taglio al loro volume sulla storia della casa e della edilizia in Italia dal dopoguerra ad oggi, che è stato pubblicato recentemente da Einaudi, e su questa via hanno colto indubbiamente risultati efficaci. Il libro è insieme agile e documentato, di facile lettura, ma denso di informazioni e di concetti che riflettono bene il dibattito culturale e politico di questi anni: in sé può davvero considerarsi un'opera di alto livello. Un elemento di una discussione che è sempre aperta, ma a tutti coloro che desiderano impadronirsi rapidamente delle linee essenziali di una questione così importante e appassionante.

Scorrono in queste pagine le vicende complesse e a volte drammatiche che abbiamo visto nel corso di 35 anni: la lunga e tumultuosa espansione edilizia del dopoguerra e degli anni del cosiddetto miracolo economico; le prime spinte riformatrici all'inizio degli anni sessanta; e la crisi del riformismo nel centro-sinistra; il forte contrattacco del blocco edilizio che svuota le prime spinte al cambiamento; la stagione dei grandi lotte di massa per la casa e il territorio; e gli intrecci di progresso e reazione dei primi anni settanta; la produzione legislativa riformatrice del periodo della maggioranza di unità nazionale; i suoi limiti, la sua crisi.

Ferracuti e Marcelloni leggono queste vicende come l'espressione di una continua lotta tra mercato e programmazione; l'impegno della sinistra e delle forze pubbliche a favore di un fare assumere alla collettività il controllo dei processi che segnano la sua vita sul territorio; la spinta prepotente del blocco edilizio per piegare la collettività all'interesse privato; la politica del blocco edilizio e il consenso che è stato una delle basi importanti del sistema di potere democristiano; le profonde trasformazioni dei rapporti economici e sociali indotte

dallo sviluppo e dalle condizioni nuove create dal movimento riformatore; le incertezze, gli interrogatori, l'attesa di speranze e delusioni della lotta della sinistra.

Ma proprio qui, nella interpretazione dei termini dello scontro sociale e politico, mi sembra riscontrare nel libro di Ferracuti e Marcelloni un limite che è proprio della cultura urbanistica democratica in Italia. Questo studio, pur così attento e documentato, non spiega le avanzate e gli arretramenti del movimento riformatore; perché esso sia stato in certi momenti più forte e in altri più debole. A volte si ha l'impressione, partecipando a queste discussioni, che la fortuna o la sfortuna dei riformatori sia dipesa (e dipende solo dalla loro volontà) da una questione ideale e morale, senza riferimenti alla condizione della società. Ed invece proprio su questo terreno è oggi necessaria una coerente riflessione.

Nella questione della casa, come in altre di pari rilevanza, la forza del movimento riformatore non è mai legata soltanto alla forza astratta delle sue idee, ma al consenso sociale che esse possono realizzare. E ciò riguarda sia le tendenze generali, di fondo della società, i suoi momenti di cambiamento e i suoi momenti di riflusso, sia l'incidenza che le proposte urbanistiche hanno sulle classi, sui vari ceti, sui rapporti sociali. Ma troppo spesso la cultura urbanistica della sinistra ha immaginato che le idee non dovessero mai essere sottoposte a verifica sociale e che solo dalla loro volontà, da una questione ideale e morale, senza riferimenti alla condizione della società. Ed invece proprio su questo terreno è oggi necessaria una coerente riflessione.

Non ci si accorti così — e il libro di Ferracuti e Marcelloni non lo rileva — che l'attuale riflusso non è dovuto alla viltà o alla tiepida fede riformatrice di tutti i dirigenti della sinistra, ma — insieme a una condizione politica generale negativa — alla profonda divaricazione che si è prodotta tra le leggi e i progetti di riforma e vasti strati sociali; divaricazione attraverso la quale precisamente è passata l'ondata conservatrice.

Non ci si accorti così — e il libro di Ferracuti e Marcelloni non lo rileva — che l'attuale riflusso non è dovuto alla viltà o alla tiepida fede riformatrice di tutti i dirigenti della sinistra, ma — insieme a una condizione politica generale negativa — alla profonda divaricazione che si è prodotta tra le leggi e i progetti di riforma e vasti strati sociali; divaricazione attraverso la quale precisamente è passata l'ondata conservatrice.

Si è creduto di esorcizzare con i sacri principi la fortissima tendenza alla proprietà della casa, ignorando il fatto che essa affonda le sue radici



in una società sconvolta dall'inflazione, segnata da un profondo bisogno di sicurezza, e nella quale oggettivamente è indissolubile, finché durano determinate condizioni, l'intreccio tra la casa come bene d'uso e come bene di investimento. Si è difesa in blocco l'edilizia pubblica residenziale contro gli assalti dei barbari (e spesso proprio di barbari si trattava), ma non ci si è resi conto di quanto questa realtà fosse inquinata da un assido gigantismo burocratico da gestioni inaccettabili; e come, nel rapporto con la condizione concreta della gente alcuni principi sacrosanti diventassero espressione di crudeltà burocratica (che è poi il fenomeno che si registra nei paesi del cosiddetto socialismo reale).

Poiché questo capitolo manca nel libro di Ferracuti e Marcelloni, è naturale che ne manchi un altro: quello sulla complessa iniziativa che i comunisti hanno sviluppato in questi ultimi



poi derivano. Le condizioni per una grande battaglia di programmazione e di riforma sono oggi forse più grandi di ieri. Nelle presenti condizioni l'alto costo delle costruzioni e del recupero fa sì che il libero mercato negli elementi diritti e bisogni a vaste masse di cittadini, che solo una programmazione, l'intervento pubblico e una seria redistribuzione del reddito possono riconoscere. Sono apparsi evidenti in tutta Europa i limiti di una politica della mano pubblica che intervenga solo sulla domanda e non anche sulla offerta, sulla produzione.

I bisogni sociali emergenti non riguardano solo la casa, ma le condizioni che vi sono attorno e vi è oggi più spazio che nel passato per una cultura del territorio e per il suo governo. E molte esperienze delle amministrazioni di sinistra hanno lasciato tracce più profonde di quel

Lucio Libertini  
NELLE FOTO: a sinistra, un quartiere degradato di Napoli; a destra, necesi del quartiere Gallarate alla periferia di Milano (fine anni 60).

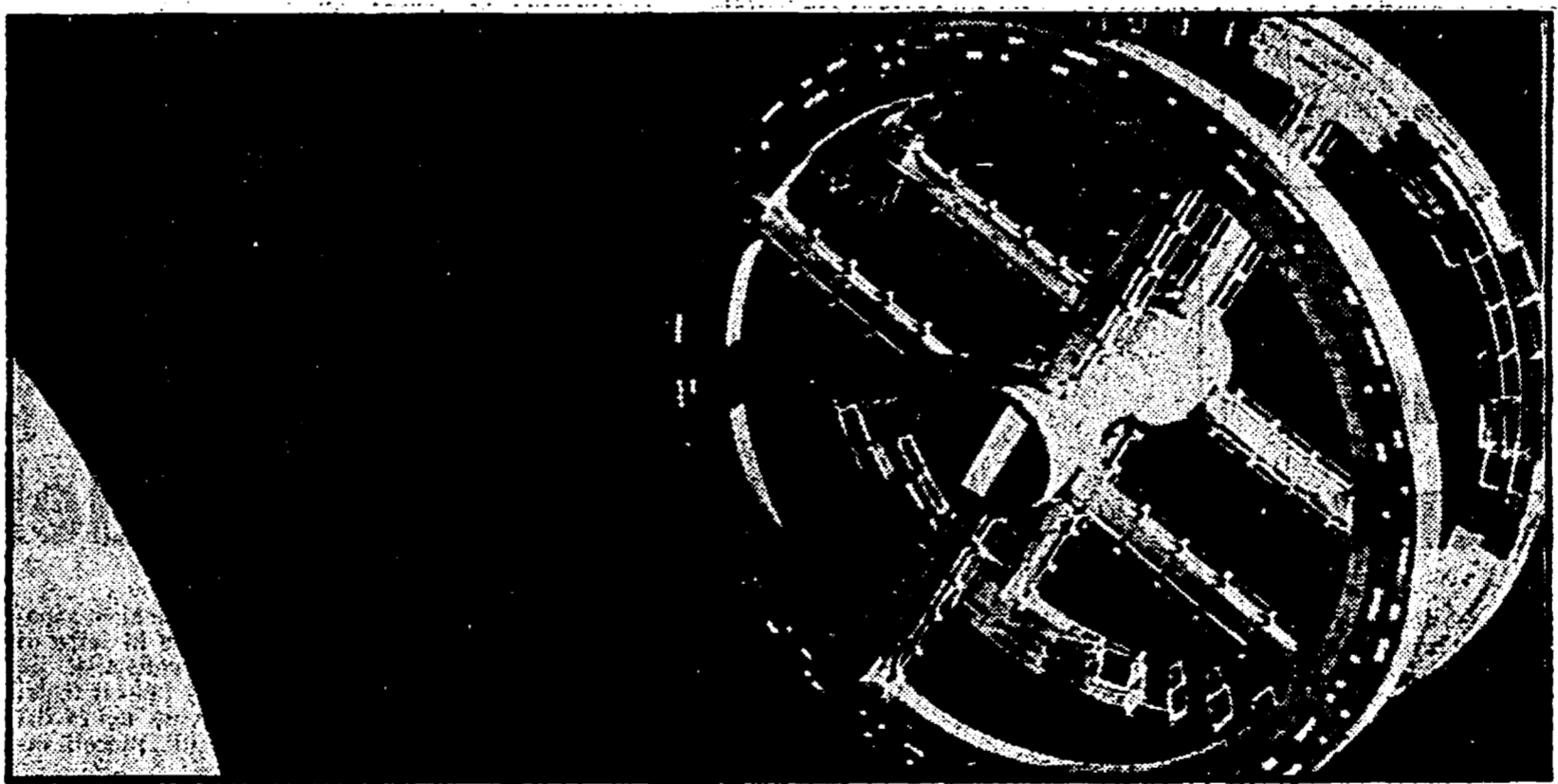
RENATO GIOVANNOLI, «La scienza della fantascienza», Espresso Strumenti, pp. 164, L. 4.000.

Professor Einstein ci racconti che cos'è l'astrogazione

Rigorosi teoremi, vere e proprie scoperte: ormai la fantascienza è una scienza e un divertente studio di Renato Giovanni lo dimostra

Sulla fantascienza si è veramente scritto molto, soprattutto negli ultimi anni. Non tanto, credo, perché la fantascienza è diventata di moda. Mi risulterebbe, infatti, che il suo pubblico si mantenga stabile: numeroso ma non di massa; intellettuale ma non di élite; utopista ma non sognatore. Piuttosto, è divenuto forse di moda parlare di fantascienza, quasi che questo «genere» (ma è un «genere») avesse bisogno di una qualche forma di legittimazione, dovesse essere innalzato da un suo presupposto statuto di segretezza, o di volgarità, o di «pratica bassa» agli altari della letteratura o del cinema. Allora, alla stregua della filosofia e della storia della scienza.

Fatto sta che la congerie di scrittura sulla fantascienza ha di solito un brutto difetto: o la forma patetico del collezionismo che prova ad aprirsi a coloro che non sanno, o quella democratica che perdona esseri del buono (mi perdoni il famoso giornalista, per l'incolorabile calembour) o l'incolorabile calembour da parte della cultura dominante una cosa di serie B, ma implicitamente seguita a lasciar tutto come sta. Mi scuso per l'invito rotondo e quasi retorico: tu, lettore, adesso ti aspetti come conclusione dell'antitesi appena introdotta che io ti dica che, finalmente, è uscito il libro giusto, che rimette le cose al posto, che delinea le vere prospettive. Insomma, il libro di Giovannioli.



ne (falso) della fantascienza: cioè un universo di sapere dotato di coerenza e di regole iscritto dentro un universo di discorso riconoscibile come omogeneo. Questa è la prima novità, e direi la maggiore scoperta di Giovannioli. Nella fantascienza esiste non un mondo scientifico altrui (ripeto: quello vero di storiò o uno falso modellato su quello vero) inserito in un genere il cui scopo è solo letterario; bensì un coerente insieme di assiomi e teoremi rigorosi, che di romanzo in romanzo procede per prove ed errori, per scoperte e confutazioni, per dibattiti a distanza, per soluzioni

a problemi precedentemente insoluti, per vere e proprie «scoperte» intellettuali. Ogni racconto, insomma, non procede per conto suo, ma è sempre relazionabile con l'universo di discorso scientifico appartenente all'universo-fantascienza. Ampie, e molto ben congeolate, per una utopia. Dopo due divertenti capitoli il cui elemento più successo è costituito dai problemi del linguaggio (vedi ad esempio «Alieno come rompicapo linguistico» e «La relatività appendice su alcune lingue aliene», o il signore del linguaggio in cui ritroviamo Wittgenstein nelle teorie «semiotiche» fantascientifiche), si passa ad

una serie di problemi di astrofisica e fisica. Le «tre storie» dell'«Astrogazione» (cioè la navigazione per mezzo di astronavi) ci porta nell'ingegnoso e plausibile mondo dei viaggi fra mondi, dove troviamo fra l'altro concetti che sono familiari ormai non solo ai patiti del genere ma anche a giocatori di video-games e teorici einsteiniani, come quello di iperspazio. Un'ultima nota, per concludere. Il lavoro di Giovannioli, se può essere considerato importante per qualcosa di altro rispetto al proprio oggetto di indagine, lo è per questo: «Astrogazione» è un testo di ricerca «regole» soggiacenti all'universo

Operaio trapanista nauseato fabbrica offresi per nuova vita

«Viaggio allucinante» di Gargarozzo nell'ultimo romanzo di Vincenzo Guerrazzi

VINCENZO GUERRAZZI, «La Festa dell'Unità», Rizzoli, pp. 140, L. 5.000.

La festa dell'Unità di Vincenzo Guerrazzi, porta in frontispizio un sottotitolo: «Viaggio allucinante». E viene da pensare che sia questo il vero titolo, sostituito con l'altro che può attirare di più, una copertina con quadro dell'autore) raffigurante una giovane donna che vende l'Unità davanti a una bandiera rossa.

E infatti la Festa dell'Unità non è che una delle tappe del «viaggio del trapanista Gargarozzo, che dopo diciassette anni di fabbrica (ma perché Valerio Riva nella parolaccia firmata parla di diciotto) incontra una mattina di giugno, sorto dal nulla (e nel nulla poi scomparso) uno strano personaggio in impermeabile di cuoio, che nel passato era un giovane barbone, il quale lo convince a lasciare il lavoro per girare e conoscere il mondo (p. 10).

Gargarozzo, date le dimissioni incontra il suo vagare. In primo luogo (o forse unicamente) per incontrare una donna da amare. La fabbrica non gli ha lasciato nessuno spazio per la festa dell'Unità? incontra una mattina di giugno, sorto dal nulla (e nel nulla poi scomparso) uno strano personaggio in impermeabile di cuoio, che nel passato era un giovane barbone, il quale lo convince a lasciare il lavoro per girare e conoscere il mondo (p. 10).

Gargarozzo è sempre la stessa. Non mi vuol più bene? (...) Ti da forse fastidio il mio passato di operaio? (p. 77). Gli operai al dibattito genovese hanno il viso triste e malinconico (p. 91). Sono alcuni esempi e già bastano. Eppure va detto che Guerrazzi non è uno sprovveduto, e lo dimostra l'aggettivo «allucinante» che accompagna la parola «viaggio». La sua narrazione non presenta più vecchi moduli da neorealismo. Ma non sembra tuttavia sfuggire al rischio di un racconto che si fonda non sui meccanismi narrativi ma sulle enunciazioni delle idee dell'autore.

E allora anche l'allucinazione del viaggio di Gargarozzo sembra fuori tempo: non tanto per le affermazioni sulla classe operaia, il Partito comunista, la sua politica, i suoi dirigenti (il punto non è discutere o condividere le posizioni di Guerrazzi), quanto per lo stile scelto, in cui sembra spesso prevalere appunto l'enunciazione.

Anche se la narrazione si avvale di serrati dialoghi e non di pesanti considerazioni del narratore, via via si affacciano i limiti del romanzo a tesi, in cui le scelte ideologiche finiscono per avere alla fine il sopravvento su quelle stilistiche.

Franco Pesenti (I - continua)

L'edicola invasa dalla guerra dei fascicoli

Ogni anno si spendono 250 miliardi per acquistare enciclopedie a dispense - Editori alla caccia di nuove idee per vincere la spietata concorrenza

Per il bilancio culturale di molte famiglie come per l'aspetto di ormai tutte le edicole, l'enciclopedia a fascicoli costituisce una voce da tempo fondamentale. Sostegno, quando non motivo di esistenza di alcune grandi case editrici, la dispensa è apparsa negli ultimi tempi in un modo assai collaudato di divulgazione. Ad una cultura cioè che, fissata in alcuni archetipi ipoteticamente universali (personaggi, eventi o generi) viene sempre riproposta al grande pubblico nei modi ritenuti più semplici ed efficaci. Nell'ultimo decennio, sotto la spinta di un gusto culturale mutato, ma soprattutto in virtù dell'importanza sempre crescente della distribuzione, dei suoi tempi e dei suoi costi, anche questo particolare prodotto sembra essersi non poco modificato.

Gianluigi Maggioni, direttore generale della Zanichelli editore, consente inoltre di stabilire prezzi di vendita accessibili. Obbliga però a tempi accelerati di produzione e sono questi ultimi a dettare i criteri realizzativi. L'opera deve insomma rispondere ad un doppio requisito: modellarsi su di una cadenza rapida e contemporanea, mantenendo desta la sua attenzione, per un arco di tempo sufficientemente lungo. Deve saper «durare», dimostrare personalità, offrire una valida giustificazione ad una spesa costante, anche perché i non pochi rischi vengono solitamente riutilizzati per la vendita rateale sulla base di un preciso indirizzario.

registra in questi ultimi anni una serie di problemi di astrofisica e fisica. Le «tre storie» dell'«Astrogazione» (cioè la navigazione per mezzo di astronavi) ci porta nell'ingegnoso e plausibile mondo dei viaggi fra mondi, dove troviamo fra l'altro concetti che sono familiari ormai non solo ai patiti del genere ma anche a giocatori di video-games e teorici einsteiniani, come quello di iperspazio. Un'ultima nota, per concludere. Il lavoro di Giovannioli, se può essere considerato importante per qualcosa di altro rispetto al proprio oggetto di indagine, lo è per questo: «Astrogazione» è un testo di ricerca «regole» soggiacenti all'universo

ripetutamente e quasi a turno l'avventura. Rapide scottate, non impossibili per una struttura agile e di modeste dimensioni, che rendono però per tutti più affannosa la ricerca dell'idea di successo e, provocando movimenti sussultori nei ritmi di acquisto, alterano in modo non indifferente anche la qualità «media» del prodotto. Tacitamente infatti, nel corso dei decenni, le case editrici specializzate hanno creato un linguaggio specifico per la dispensa, convenzionale se si vuole, ora però in crisi. Non impegnandosi con costanza e nel lungo periodo i nuovi arrivati sono necessariamente meno rispettosi di certe norme comunemente accettate.

Forse De Agostini più di altri può ancora vantarsi della sua fama di editore seriamente impegnato nel settore scolastico e trasferire nel prodotto tutti gli «arredi» della musica, la fotografia, vengono ripresi due, tre, quattro volte nel giro di pochi anni. Tale ripetitività, se per un verso consente di contenere i costi di produzione, non impedisce peraltro di dare vita a prodotti validi. E invece la necessità di non perdere terreno nei confronti del gruppo che per primo ha avuto l'iniziativa «vincente», a spingere la concorrenza alle iniziative più affrettate e meccaniche, a creare una sorta di «circolo vizioso» che produce le opere meno originali. L'immagine, la personalità dell'editore, possono solo parzialmente elaborare progetti sul lungo periodo: alla casa editrice Fabbrì ad esempio la pianificazione copre un arco di

Altre volte gli editori, allo scopo di segnalarsi, di colpire con l'inedito, puntano ad una marcata diversificazione degli

argomenti. Non solo enciclopedie e dizionari, ma temi che variano da dispensa a dispensa. Opere di cucina, come di giardinaggio, atlanti come guide scientifiche subiscono molto di frequente una ulteriore segmentazione interna: accade così che uno o più fascicoli vengano interamente dedicati ad un singolo genere di pianta, ad una sola regione. Puntando su di una cultura ereditata dalla televisione e dai periodici, gli editori insistono in particolare su opere di utilità pratica, veri e propri prontuari che dovrebbero insegnare in fretta quello che serve.

La possibilità di farsi notare, di resistere a lungo in edicola, è poi, sempre tempo insidiata ai grandi da crescere e dai consolidati da un nugolo di «piccolissimi» che tentano

accresciuta concorrenza che si

accresciuta concorrenza che si







Una tragedia «fuori dal mondo», in una piccola comune agricola a Sant'Angelo, pochi chilometri dopo Guidonia



Il pullmino usato come casa da Pietro Cornacchia e Marta Zancarli

# Pietro, malato, si è dato fuoco Marta s'è uccisa dopo un giorno

Avevano tre bambini, e vivevano del piccolo campo che dividevano con gli amici - Pietro Cornacchia, di 54 anni, era affetto da un tumore - Marta Zancarli, 24 anni, non ce l'ha fatta, e si è iniettata una sostanza mortale, forse eroina - Le reazioni in paese

Lui s'è ucciso perché aveva un tumore, dandosi fuoco in un campo, mercoledì mattina. La sua donna, ieri, ha seguito la sua tragica sorte, iniettandosi una sostanza mortale e lasciando un biglietto dove c'era scritto: «Ti raggio, e già da ieri che siamo separati». Pietro aveva 54 anni, Marta 24 e avevano tre figli piccoli. Mentre la madre stava morendo, giocavano nella stanza accanto, nell'appartamento di un amico dove la donna si era rifugiata.

Il giorno prima Marta Zancarli era stata interrogata a lungo dai carabinieri di Guidonia. Anche l'amico, Franco D'Aquino ha passato ieri l'intera giornata a rispondere a domande. Domande fatte per forza, domandate d'ufficio, perché il sospetto dei carabinieri (che l'autopsia confermerà o invaliderà oggi) è che Marta si sia uccisa con un'overdose d'eroina. Ma Marta quasi certamente non era un'eroinomane, le sue braccia sono lisce e senza tracce. Se è morta di droga deve averla cercata con il proposito di usarla per qualche fine disperata. Il paese però non n'è convinto. Marta, Pietro, Franco ed altri amici vivevano insieme in una comune, il «Sant'Angelo», in campagna. Il paesotto, arroccato in cima alla collina, li guardava con ostilità. Un

giorno dicevano: «Sono una massa di drogati, un altro: «Sono tutti ladri» e con queste motivazioni mandavano speso i carabinieri a visitare le baracchette sul campo dove viveva la comune, coltivando un pezzetto di terra.

Quella terra era di Pietro, cognome Cornacchia, che l'aveva ereditata dai suoi genitori e spartita con la sorella Elena. Fino a 44 anni Pietro ha fatto il radiotecnico e viveva in paese nella casa natale. La sorella andava di tanto in tanto a fare le pulizie. Un giorno Pietro le disse che finalmente aveva trovato degli amici che la pensavano come lui e aveva abbandonato

il mestiere per zappare quella poca terra e viverci insieme agli altri. La gente arrivava dai paesini vicini, giovani, ragazze, e tutti si fermavano lì poi magari se ne andavano e ne arrivavano altri. Da allora i rapporti tra Pietro e la sorella si ruppero, perché quella «non era vita da cristiani».

Elena pure ammette che Pietro è stato felice in questi dieci anni lo ammette con una certa acrimonia. Aveva un'altra donna, poi arrivò Marta. Nacquero i loro figli, il più grande ha tre anni, e la sorella Elena non li ha mai voluti conoscere, perché i due genitori non si sposavano, e perché, per «razzismo anagrafi-

co», (lui 54 anni, lei 24) questa unione era inaccettabile. Hanno fatto una povera vita, Marta, Pietro e la comune. Mangiavano quel po' che la terra dava, ed unica loro ricchezza era il pullmino Fiat con il quale se ne andavano in giro per la campagna. «Se ne andavano in giro» e così da Guidonia e Sant'Angelo gli affibbiarono il titolo di «nomadi» e di «zingari».

La signora che gestisce gli alimentari dove ogni tanto si servivano li descrive dicendo soltanto «erano sporchi» ma poi, nonostante lo sporco, gli riconosce onestà, tenerezza, buona educazione. Anche gli inquilini dello stabile di Guidonia dove passavano la notte di tanto in tanto dicono: «Noi non li frequentavamo perché erano gente diversa, altri orari, altra vita e poi affermano che secondo loro, però, «erano brave persone».

Due anni fa Pietro cominciò ad avere i primi dolori. Le analisi diagnosticarono un tumore alla prostata. Pietro non sopportava il dolore, non sopportava di stare chiuso all'ospedale. «Tutti quegli anni nella comune insieme agli amici avevano costruito una ideologia manesca che rifiutava le droghe — così dice il loro amico Franco — perché facevano soffrire. Ma lui si è trovato a soffrire dolori tremendi, che lo lasciavano e lo prendevano e che non gli davano speranza. Marta negli ultimi tempi aveva cercato di convincerlo ad operarsi, ma sembra che le file in ospedale per ottenere l'intervento lo avesse scoraggiato. Marta poi, sempre più spesso dormiva a Guidonia, lasciando il campo di notte nel campo. Lo faceva — è sempre l'amico Franco a dirlo — per i bambini che non dovevano respirare gli anticriptogrammi venulosi per loro, che venivano dati alle colture».

Mercoledì Pietro è uscito nel suo campo con una lattina di benzina e si è dato fuoco: una morte atroce, che forse soltanto i dolori di cui soffriva possono giustificare. Marta lo ha seguito il giorno dopo. In paese questa notizia è stata accolta con curiosità e sollecitudine. Sul muretto del borgo le vecchie si descrivono con il fiato sul collo ricordando Pietro bambino, che giocava sulla piazzetta insieme agli altri. Poi l'attentivista del loro ricordo lascia il posto alla diffidenza per questa scelta di vita della comune, per una donna tanto più giovane e che «doveva essere matta» per stare con lui.

Dieci anni fa, era il '72, le comuni erano ancora di Roma, spesso i ragazzi andavano proprio in campagna a cercare di fondare queste famiglie «diverse». Nei paesini però non li vedevano di buon occhio, i forestieri. «Ma non hanno mai trovato niente, né droga, né refurtiva, né niente».

Hanno perfino cercato di spacciarla per una comune religiosa e invece sembra proprio che avessero il tipo di Roma, spesso i ragazzi andavano proprio in campagna a cercare di fondare queste famiglie «diverse». Nei paesini però non li vedevano di buon occhio, i forestieri. «Ma non hanno mai trovato niente, né droga, né refurtiva, né niente».

Hanno perfino cercato di spacciarla per una comune religiosa e invece sembra proprio che avessero il tipo di Roma, spesso i ragazzi andavano proprio in campagna a cercare di fondare queste famiglie «diverse». Nei paesini però non li vedevano di buon occhio, i forestieri. «Ma non hanno mai trovato niente, né droga, né refurtiva, né niente».

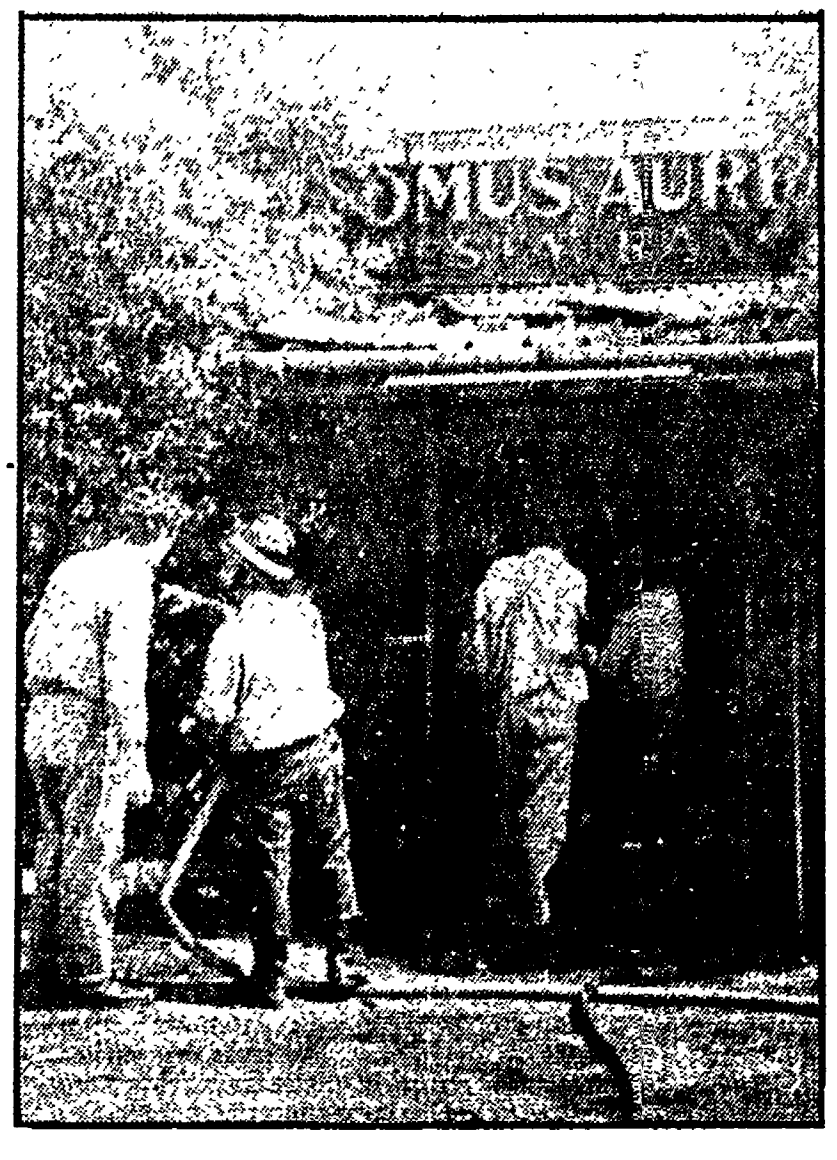
Nanni Riccobono

## Le fiamme sono divampate ieri sul Colle Oppio Ristorante «Domus Aurea» distrutto da un incendio

I vigili del fuoco impegnati fino a sera - Ancora incerte le cause: la polizia non esclude l'ipotesi di un piromane - Un locale di lusso

Un violentissimo incendio scoppiato all'improvviso nelle prime ore del pomeriggio di ieri ha distrutto completamente uno dei più noti ristoranti di Roma, la «Domus Aurea», l'elegante locale del Colle Oppio, diventato in questi ultimi tempi luogo di ritrovo per i «vip» del bel mondo. Per ore e ore i vigili del fuoco hanno lavorato a ritmo serrato intorno a quello spaventoso rogo che minacciava pericolosamente di estendersi ai alberi del parco e ai ruderi della vicina Casa di Nerone. Ci sono riusciti solo a tarda sera e quando è stato spento anche l'ultimo focolaio, dell'edificio restava ben poco: solo uno scheletro dalle strutture traballanti e annerite dal fuoco.

L'allarme è stato dato poco dopo le 14,30 dai passanti che hanno notato un filo di fumo uscire dall'edificio. Ma prima che arrivassero le pompe e lo schiumogeno le fiamme avevano già avvolto il ristorante, rendendo il compito dei vigili difficilissimo. Il crollo del tetto poi, piombato a terra durante l'opera di spegnimento, ha reso tutto più complicato per circoscrivere le fiamme. Alla sede centrale sono stati chiesti rinforzi; di qui sono stati mandati altri uomini (in tutto una ventina) e dal Comune è stata inviata un'auto-botte. Ancora non si conoscono le cause dell'incendio. Quando le fiamme sono divampate il locale, di proprietà di Marcello Allegrini, era chiuso per ferie: una circostanza che sta facendo orientare le indagini sull'ipotesi di un gesto di un piromane.



NELLA FOTO: I vigili del fuoco davanti al ristorante

## L'aumento previsto dal comitato provinciale prezzi

# Dal 1° settembre il latte costerà 840 lire al litro

La decisione definitiva sarà presa il 28 - Sessanta lire in più

Dal 1° settembre un litro di latte costerà 840 lire, invece che 780. L'aumento non è stato ancora deliberato, ma il comitato provinciale prezzi si è assunto l'impegno di farlo appena la commissione consultiva trasmetterà il suo parere (obbligatorio). Questo non è stato possibile prima perché la commissione nella sua ultima riunione non ha raggiunto il numero legale. La decisione è stata quindi rinviata al 28 agosto. Per quel giorno il comitato prezzi dovrebbe definitivamente deliberare, l'aumento di 60 lire del latte.

L'impegno del comitato prezzi è riuscito comunque a placare le tensioni. Nei giorni scorsi, come si ricordava i produttori avevano minacciato di bloccare la distribuzione del latte se non si fosse al più presto deciso l'aumento. L'iniziativa era poi stata scongiurata da un'intesa di massima tra la Centrale e gli allevatori. E ieri nel corso di un incontro con agricoltori, Centrale e distributori il comitato prezzi ha reso noto l'aumento e si è assunto l'impegno di farlo scattare fin dal primo settembre.

La vicenda è cominciata a luglio. Secondo la legge 306 il prezzo del latte deve essere stabilito all'inizio di ogni anno. Ma poi è possibile ogni sei mesi chiedere un aggiornamento sulla base di ben documentati aumenti dei costi di produzione. A luglio (cioè alla scadenza dei sei mesi previsti dalla legge) gli allevatori hanno chiesto un aumento del dieci per cento del prezzo a cui loro vendono il latte agli industriali — la Confapi e l'Assolatte —. Questi ultimi hanno offerto un aumento del due per cento mentre la Centrale del latte ha invece proposto che non avrebbe consentito

alcuna maggiorazione. Gli allevatori, viste le posizioni delle controparti, hanno ridimensionato le richieste: l'aumento è sceso a trenta lire. Gli industriali hanno offerto dieci lire. E a questo punto si sono rotte le trattative ed è stato minacciato il blocco della distribuzione.

Dopo incontri e riunioni finalmente è raggiunto l'accordo, sancito ieri dal comitato prezzi. L'aumento di sessanta lire sarà così suddiviso: 25 andranno agli allevatori (comprensivi IVA) che così arriveranno a prendere per un litro di latte 485 lire, 25 lire andranno alle Centrali del latte e dieci alle latterie.

Ma i problemi non finiscono qui. L'Unione regionale associazioni allevatori bovini ha già protestato per la decisione assunta. «Protestiamo — è detto nel comunicato — per l'interpretazione dell'accordo siglato con la Centrale del latte e per il rinvio di ogni decisione preso dal comitato prezzi. Le 25 lire di aumento che ci sono state concesse dovrebbero, secondo il parere del comitato, essere comprensive dell'IVA, passata dal 15 al 18 per cento. In questo modo noi perderemmo dodici lire».

Infine c'è da segnalare la perplessità espressa da più parti per il dieci lire di aumento concesso alle latterie. Non si conoscono i motivi di questi dubbi. Ma c'è comunque la possibilità che l'aumento generale del prezzo del latte possa essere contenuto nelle 835 lire.

«Non è la ricetta giusta»  
L'inventore fa causa: no al siero Bonifacio

Il prodotto distribuito tutti i sabati dall'Asibo ai familiari dei malati di cancro, non potrà più essere chiamato «siero di Bonifacio». Lo ha stabilito, cautelativamente, un decreto d'urgenza del pretore Maccarone della prima sezione civile di Roma. Il magistrato ha quindi accolto il ricorso presentato il 9 agosto scorso da Liborio Bonifacio, «inventore» del prodotto, indicato come siero antitumorale.

## Continua attraverso i giornali un fitto carteggio tra Bolognesi e la giunta regionale

# Caro Santarelli, non mi hai risposto

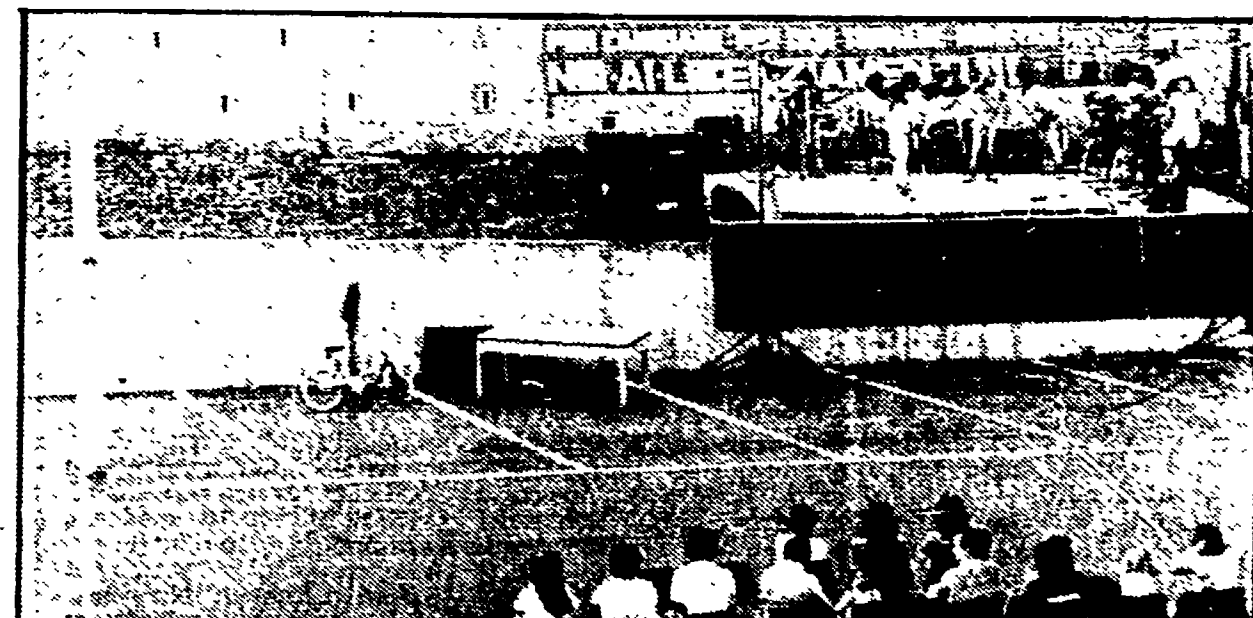
Il carteggio fra Ordine dei medici e diversi membri della giunta regionale continua e ai giornali sembra che, in questa campagna elettorale a più voci, tocchi il compito di sbrogliare la corrispondenza. Così Bolognesi s'indigna per l'elenco dei superscrittori, stilato dalla commissione d'indagine e scrive ai giornali, Santarelli risponde polemicamente attraverso i giornali, Pietro Santarelli si insinua per dire la sua, ai giornali.

L'impressione della gente comune alla fine è che se i politici e i rappresentanti dei medici invece di sprecare tanta carta e energie riuscissero a lavorare per risolvere almeno qualcuno dei problemi che affliggono la sanità, sarebbe tanto di guadagnato per tutti. Oggi alla battuta di questa partita di ping pong estiva è tornato il dottor Bolognesi, presidente dell'Ordine dei medici di Roma e provincia che rimprovera Giulio Santarelli di aver risposto in modo «approssimativo e non sufficientemente meditato» alle sue precedenti puntualizzazioni. L'Ordine, dice il suo presidente, non ha lanciato le solite accuse di incompetenza, ma ha sollevato problemi concreti. Come per esempio quello che di dodici fondamentali leggi regionali sulla attuazione della riforma sanitaria, non

una ha trovato piena attuazione. E ancora. L'associazione dei medici più volte avrebbe insistito sulla Regione e sull'assessorato, sull'igiene e sulla pulizia del Sud.

Quanto ai tanti «strombazzati sprechi» il presidente afferma che ce ne sono a iosa, ma curiosamente non ne cita neppure uno e respinge qualsiasi responsabilità dei medici nell'aumento crescente dei costi. Del resto «scarso significato» ha per Bolognesi anche l'aumento della spesa sanitaria da 16 mila miliardi del '79, ai 30.500 previsti per l'83, perché «preoccupazioni semmai dovrebbero sorgere sulla composizione e l'improduttività della stessa».

Insomma l'Ordine dei medici viene accusato ingiustamente di immobilismo mentre si batte perché c'è la massima pulizia ed il massimo della moralità per dare ai cittadini un servizio sanitario sempre più qualificato e a garanzia del diritto alla salute. Ma a parte le parole, di cui in questo lungo e ossessivo carteggio si fa grande uso, qualisono le proposte concrete? Secondo Bolognesi bisogna riare fiato e volontà a una Commissione regionale costituita per lo studio dei problemi riguardanti i medici e fissare al più presto un calendario di lavoro sulle diverse tematiche con la partecipazione dei rappresentanti degli ordini professionali.



## Un recital di Fiorenzo Fiorentini per i lavoratori della Technospes

Loro il ferragosto lo passeranno in fabbrica. Perché non vogliono perdere il lavoro e chiedono che lo stabilimento riapra i battenti. Ieri sera alla Technospes è stata festa. Un festa di lotta a cui ha partecipato anche l'attore romano Fiorenzo Fiorentini. I duecento lavoratori messi in cassa integrazione hanno invitato la gente, i cittadini di Cinecittà per raccontare la loro storia, per chiedere solidarietà. Il proprietario dello stabilimento (sviluppo e stampa cinematografica) ha deciso circa un mese fa di chiudere, di sospendere le attività. E ha messo tutti in cassa integrazione. Non ci sono soldi — ha spiegato —, non si va più avanti.

Dal 19 luglio i dipendenti della Technospes sono in assemblea permanente. Hanno fatto incontri, hanno distribuito volantini, sono andati ai giornali. Poi hanno organizzato questa «festa» per far conoscere a tutti i loro problemi. Ieri sera la storia dei duecento lavoratori l'ha spiegata dal microfono, nel cortile interno dello stabilimento, Giorgio Bucci, del consiglio di fabbrica. «Da tre mesi — ha detto — non prendiamo lo stipendio. Non possiamo continuare così, noi vogliamo lavorare, questo stabilimento deve riprendere a funzionare, al più presto». Alla manifestazione c'erano sindacalisti, operai di altre fabbriche e tanta gente di Cinecittà. Dopo il dibattito sulla crisi della Technospes è esibito un complesso del quartiere (gli «Fm 80»). Alla fine è arrivato Fiorenzo Fiorentini, un attore di prim'ordine che ha recitato gratis per questi duecento lavoratori in lotta. «Ma non finisce qui — dice uno di loro —: la nostra lotta continua. Restiamo qui anche a ferragosto. Questa fabbrica deve riaprire...».

## Biennale d'arte e festa di Ferragosto a Poggio Nativo

Vagone letto e ristorante in stile Liberty acquistati dalle ferrovie inglesi saranno trasferiti a Poggio Nativo per essere adibiti ad albergo. Quaranta camere da letto e un ristorante con arredamenti di velluto infine si dice per supplire alla carenza di ricettività alberghiera di Poggio Nativo, e per gli ospiti della Biennale d'arte e cultura che si tiene nel piccolo centro sulla Salaria.

## Mega-multe: appello del capo dei vigili

Il comandante ad interim del corpo dei vigili urbani di Roma, Luciano Massarotti, ha rilanciato una dichiarazione in relazione alle megamulte: «In seguito ai numerosi articoli sull'argomento megamulte recentemente pubblicati da tutta la stampa nazionale, ed anche su precisa richiesta indicazione del sindaco di Roma on. Ugo Vetere, il corpo dei vigili urbani rivolge a tutti i cittadini un cordiale invito a rispettare le norme sulla circolazione stradale, e confida nel buon senso di tutti affinché l'osservanza delle disposizioni sia generalizzata ad ogni livello».



Quanti sono, dove sono: questo, più o meno si sa (più meno che più, comunque). Quello che riesce più difficile invece, specialmente in una città così grande e dispersiva come Roma, è «come» sono, quello che fanno, i corsi che organizzano, le iniziative che prendono. Insomma la vita che c'è dentro. Da oggi, invece, sarà possibile sapere tutto questo e altro dei consultori.

E infatti oggi il primo numero di un bollettino che registrerà d'ora in poi la vita dei consultori, i problemi che sorgono intorno alla loro gestione. Un utilissimo strumento di collegamento tra le diverse realtà (quante volte operano senza un'efficace cinghia di trasmissione?) ma soprattutto un utilissimo strumento per le donne che del loro consultorio di zona, ma anche degli altri vogliono sapere di più.

Si tratta di una pubblicazione, per così dire, «aperta». Aperta, cioè, al contributo di chi il consultorio lo vive in prima persona: operatori, donne del comitato di gestione, ma soprattutto utenti. Diamo subito, perciò, il numero di telefono per chi volesse comunicare al bollettino notizie, comunicazioni, esperienze, iniziative, programmi, documenti o idee: 735.895 (dalle 9 alle 13).

La prima parte del bollettino comprende alcune notizie «utili» (e non solo alle donne). Testi di leggi regionali, circolari sull'assistenza delle donne al parto e ai neonati, il testo della legge 194 (quella che consente l'interruzione della maternità), i luoghi dove è possibile praticare il rispettivo intervento, indirizzi di USL e consultori. La seconda parte invece, è il «bollettino» vero e proprio: notizie sui consultori.

Si viene così a conoscenza di fatti importanti ma «scottare», in qualche modo, quasi celati per la scarsa risonanza che i consultori hanno potuto (o voluto, in qualche caso) dar loro. Per esempio l'esperienza del consultorio di via Iberia (USL 9) che la scorsa primavera ha curato un corso di informazione sessuale al liceo artistico di largo Pannofino riservato ai ragazzi e alle ragazze delle ultime due classi. Ma anche quella definita appassionante dalle donne dell'assemblea del consultorio di via Salaria (ASM2) di una serie di incontri tra madri e operatori sul tema «genitori-figli». E ancora incontri alla Garbatella sul tema del lavoro domestico ed extra domestico e così via.

Nei prossimi numeri, naturalmente, le notizie saranno molte di più e largo spazio verrà lasciato anche alle lettere che le donne vorranno spedire al bollettino. A proposito, ecco il suo indirizzo: «Coordinamento UO.S.S.L.L. - Redazione bollettino consultori» Via Merulana 123, 00186 Roma.



# Cinema e teatri



Le proiezioni previste per il 27 e 28 agosto

## Parsifal di Syberberg anteprima a Massenzio

Il film-opera presentato a Cannes - Dura 4 ore e sedici minuti

Venerdì 27 e sabato 28 agosto sarà proiettato a Massenzio, in anteprima nazionale, il film-opera «Parsifal» di Hans Jürgen Syberberg, tratto dall'omonima opera wagneriana. Il «Parsifal» di Syberberg, che è stato presentato fuori concorso al festival di Cannes e Locarno di quest'anno, dura quattro ore e 16 minuti e sarà proiettato sul grande schermo dell'arena del Circo Massimo. Syberberg, noto per il suo film «Fiume» su Hitler, e per «Ludwig, requiem per un re vergine», aveva in un primo tempo previsto la prima italiana di «Parsifal», nel febbraio 1983, a Venezia, in occasione delle celebrazioni del centenario della morte di Wagner. Ma la possibilità di presentare il suo film nella stessa «cornice» che l'anno scorso aveva ospitato il «Napoleone» di

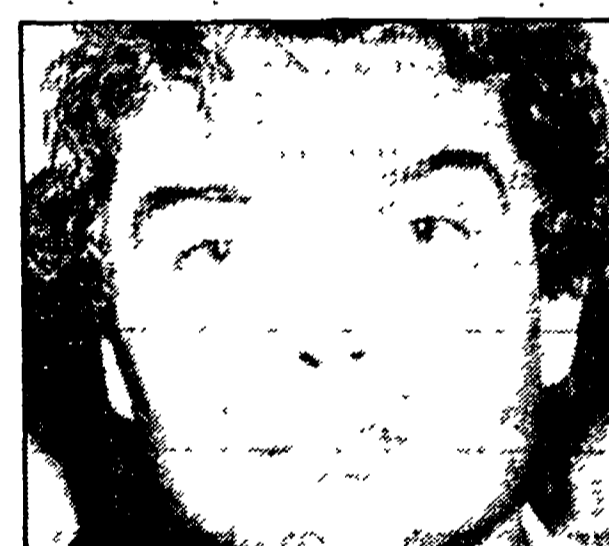
Abel Gance, lo ha convinto ad anticipare i tempi. Protagonisti del «Parsifal» sono: Armin Jordan — che ha anche diretto il coro di Praga e l'orchestra di Montecarlo nell'esecuzione delle musiche del film — nella parte di «Amfortas», doppiato per il canto di Wolfgang Schoene; Martin Speer, «Titurel», cantato da Hans Tschammer, e «Parsifal», interpretato al «ma-schile» da Michael Küter, e al «femminile» da Karin Kriek, e cantato in entrambi le parti da Reiner Goldberg. Per una maggiore resa sonora il film verrà proiettato utilizzando il «doby» — un sistema di registrazione che elimina fruscii e rumori di fondo.

NELLA FOTO: il regista Syberberg.

## Abusava delle pazienti Arrestato un radiologo

ROMA — Un tecnico radiologo del Policlinico Gemelli, Gianvittorio Zannini, di 37 anni, è stato arrestato dai carabinieri del reparto operativo per aver commesso atti di libidine su alcune pazienti. L'ordine di cattura contro Zannini, accusato di atti di libidine violenta e atti osceni, è stato emesso dal sostituto procuratore Iori. Il tecnico — secondo gli sbirri — si aggirava nella sala di attesa dei pazienti dei carabinieri — diceva alle giovani donne che dovevano sottoporsi ad esami radiologici che l'apparecchiatura era momentaneamente guasta. Approfittando del buio del laboratorio di radiologia, Zannini abusava delle pazienti le quali, presumibilmente per timore di scandali, non si sono mai ribellate. L'ultima vittima del radiologo, però, non ha accettato le morbide effusioni: ha gridato, ha fatto accorrere i sanitari e lo ha quindi denunciato.

NELLA FOTO: il radiologo arrestato



## il partito

**FESTE DELL'UNITA'**  
SUD: continua la festa di NETTUNO. LADISPOLI alle 19.30 dibattito su volontariato e associazionismo con il compagno Emilio Mancini. Su questa festa della festa di TOIFA. ● La zona del Partito di Civitavecchia ha raggiunto e superato il 100% del tesseraamento con 2371 iscritti, di cui 124 reclutati e infatti arrivati al 103%.

**VITERBO**  
Proseguono le feste a CASTIGLIONE IN TEVERINA con un dibattito (ore 18) sulla Provincia (De Francisci) alle ore 21 proiezione del film «Addio Sindona» ad ACQUINO. ● QUADRIPIENNE alle 19 dibattito sulla Provincia (Capaldi). Insieme inoltre le seguenti feste: CAFRANCA, MONTEFASCONIO SORIANO ONANO.

**LATINA**  
Sono in corso le feste di PRIVERNO, SEZZE-FORESTA, FONDI, ROCCAGORGA, GAETA, SPIGNO SALTURNA.

**RIETI**  
A OFFEDIO alle 21 comizio con G. raidi.

## Farmacie notturne e diurne

ZONA Appio - Primavera - via Appia Nuova 213/A tel. 786 971 Aurelio Cichè via Bonifazi 12 tel. 622 58 94 Esquilino - Ferroviari Galleria di Testa Stazione Termini (fino ore 24) tel. 460 776 De Luca via Cavour 2, tel. 460 019 Eur - Imbrosi, viale Europa 76 tel. 595 509 Ludovico - Internazionale, piazza Barbera 49, tel. 462 996, Tuco, via Veneto 129, tel. 493 447 Monti - Prati, via Nazionale 228, tel. 460 754 Ostia Lido - Cavalieri, via Pietro Rosa 42, tel. 562 22 06, Ostiense, Ferrara - via Ostiense 269, tel. 574 51 05, Park - Te Madone, via Bertolini, 5, tel. 872 423 Pietralata - Raimondo Montaloro, via Tiburtina 437, tel. 343 094 Ponte Miano - Spadazzi, Piazzale Ponte Miano 19, tel. 393 901 Portuense - via Portuense 425 tel. 556 26 53 Prenestino-Centocelle - Delle Robnie 81, tel. 285 487, Colatina, via Colatina 112, tel. 255 032 Prenestino-Labicano - Amadei via Accia Bullicane 70, tel. 271 53 73 Lazzaro, via L. A. qua 37, tel. 378 931 Prati - Cola di Renzio, via Cola di Renzio 213, tel. 351 816, Risorgimento piazza Risorgimento 44, tel. 352 157 Primavalle - Sciorilli, piazza Capocciolo 7

tel. 627 09 00 Quadraro Cinecittà Don Bosco - Cinecittà via Tuscolana 927 tel. 742 498 in alternanza settimanale con Sagripanti via Tuscolana 1258 tel. 749 14 47 Trieste - Carnevale via Roccanica 2 tel. 838 91 90 S. Emilianiana via Nemesiore 182 tel. 834 148 Monte Sacro - Severi via Gargano 50 tel. 890 702 in alternanza settimanale con Gaviano via Nomentana 564, tel. 893 058 Trionfale Frattura via Copro 42 tel. 638 08 46 Igea. Igo Cervina 18, tel. 343 691 Trastevere - S. Agata piazza Sonnino 47 Tuscolano - Ragusa, via Ragusa 13, tel. 779 537 Tor di Quinto - Chimica Gaviano via F. Galvani 15, tel. 327 59 09 Lunghezza - Bosco, via Lunghezza 38 tel. 618 00 42 Marconi - Andronico, viale Marconi 178, tel. 556 02 84

**INFORMAZIONI**  
Per avere informazioni sulle farmacie di turno (diurno o notturno) i numeri telefonici da chiamare e seconda della zona che interessa sono 1921 per il centro (Borgo, Campitelli, Campo Marzo, Castro Pretorio, Celio, Colonna, Esquilino, Ludovico, Monti, Pignone, Pigna, Ponte, Prati, Regola, Ripa Sallustiana, S. Angelo, S. Eustachio, S. Saba Testaccio, Trastevere, Trevi, 1922 Colosseo, Monte Sacro, Monte Sacro Alto, Nomentano, Pinciano, Pietralata, Pinciano, Ponte Mammolo, Salario, S. Basilio, Teburto, Trieste, 1923 Alessandro, Appio, Claudio, Appio-Latino, Appio-Pignatelli, Don Bosco, Prenestino-Centocelle, Prenestino-Labicano, 1924 Ardeatino, EUR, Fiumicino, Giancoleone, Gaviano-Dalmata, Ostia, Ostiense, Portuense, 1925 Aurelio Casano, Della Vittoria, Flaminio, La Gustiniana, La Storia, Ottavio, Primavalle, Tor di Quinto, Trionfale

**È morto De Fabritius**  
Il maestro Oliviero De Fabritius, uno dei maggiori direttori d'orchestra contemporanei, da tempo colpito da un male incurabile, è morto ieri a Roma. De Fabritius, che era nato a Roma nel 1902, aveva studiato presso il conservatorio di S. Cecilia ed era stato segretario artistico nello stesso conservatorio.

## Musica e Balletto

**ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA**  
Alto 21, «Serenate in Chostro» Presso il Chostro di S. Maria della Pace, via Arco della Pace 5, an. Coronari) Duo Chiaristrico Italiano Informazioni tel. 6568441.

**CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA**  
(Via Aurelia, 16) Sono aperte le iscrizioni per la stagione 1982-83 che avrà inizio il 6 settembre. Per informazioni tel. 6543303 dalle 16 alle 20.

**VILLA ALBANI**  
(Via Aldobrandini, 32 - Anzio) Riposo

## Prosa e Rivista

**DEL PRADO**  
(Via Sora 28) Si effettuano audizioni ad attori ed attrici. Per informazioni tel. 5421933

## Sperimentali

**GRAUCO CINEMA**  
(Via Perugia, 34 Tel. 7551785) Nel mese di agosto dal martedì al venerdì ore 18.30-19.30 funziona la Biblioteca Circolante specializzata nei settori Cinema (per adulti) e Cartoons (per ragazzi).

## Prime visioni

- ADRIANO** (Piazza Cavour 22 - T. 352153) L. 4000 *Bruc Lee vive ancora* - Avventuroso (17-22 30)
- AMBAiatori SEXY MOVIE** (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570) L. 3000 *Carezze inconfessabili* (10-22 30)
- ARISTON** (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230) L. 4000 *Io e Annie con W. Allen - Satirico* (17-22 30)
- ARISTON 2** (G. Colonna - T. 6793267) L. 4000 *Il prigioniero della 2ª strada con J. Lemmon - Satirico* (17-22 30)
- ATLANTIC** (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610565) L. 3000 *L'eroe più pazzo del mondo con R. Hays - Satirico* (17-22 30)
- AUGUSTUS** (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455) L. 3000 *Diritto di cronaca con P. Newman - Drammatico* (17-22 30)
- BARBERINI** (Piazza Barberini, 52 - Tel. 4751707) L. 4000 *Driver l'imprendibile con R. O. Neal - Drammatico* (17-22 30)
- BLUE MOON** (Via dei 4 Cantoni 53 - Tel. 4743936) *Erotic estati* (16-22 30)
- CAPRANICA** (Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792465) L. 4000 *I predatori dell'arca perduta con H. Ford - Avventuroso* (17-22 30)
- 17 ANNICI** (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957) L. 4000 *Kramer contro Kramer con D. Hoffman - Sentimentale* (17-22 30)
- COLA DI RENO** (Piazza Cola di Reno, 90 - Tel. 350584) L. 4000 *Via col vento con C. Gable - Drammatico* (16-50 21 00)
- EMASIO** (Via Stoppani, 7 - Tel. 870245) L. 4000 *Profondo rosso con D. Hemmings - Giallo (VM14)* (17-20-22 30)
- EMPIRE** (Via R. Margherita, 29 - Tel. 857719) L. 4000 *Delitto al Central Hospital con W. Shatner - Horror (VM18)* (17-22 30)
- ETOILE** (Piazza in Lucina 41 - Tel. 6797556) L. 4000 *Sabato domenica e venerdì con A. Celentano - Satirico* (17-22 30)
- EURCINE** (Via Luzzi, 32 - Tel. 5910986) L. 4000 *Amici miei con P. Noret - Satirico (VM 14)* (17-20-22 30)
- GIUGLIANO** (Via Nomentana 43 - T. 864149) L. 3500 *Ricomincio da tre con M. Troisi - Comico* (17-22 30)
- MODERNITA'** (Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285) L. 3500 *La carminia dei sensi* (16-22 30)
- MODERNO** (Piazza della Repubblica, 44 Tel. 460285) L. 3500 *Elena erotica* (16-22 30)
- NEW YORK** (Viale delle Cave, 36 - Tel. 780271) L. 4000 *Sabato domenica e venerdì con A. Celentano - Satirico* (17-22 30)
- PARIS** (Via Magna Greca 112 - Tel. 7596568) L. 4000 *Delitto al Central Hospital con W. Shatner - Horror (VM18)* (16-30-22 30)
- QUINTINO** (Via Nazionale - Tel. 462653) L. 4000 *Rosso sangue con A. Belle - Giallo (VM18)* (17-22 30)

## VI SEGNALIAMO

- CINEMA**
- «Io e Annie» (Ariston)
  - «Il prigioniero della 2ª strada» (Ariston 2)
  - «I predatori dell'arca perduta» (Capranica)
  - «2001 Odissea nello spazio» (Reale, Cucchiolo)
  - «Hair» (Radio City)
  - «Arancia meccanica» (Rivoli)
  - «La signora della porta accanto» (Le Ginestre)
  - «I cannoni di Navarone» (Mignon)
  - «Rassegna di Massenzio» (Circo Massimo)

## ESTATE ROMANA

**ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO**  
(Passeggiata del Gianicolo) Alle 21.30 La Coop. «La Plautina» presenta Sergio Ammirata in «Il diavolo delitto del signor Titi» di Campel, con P. Praga, Romolo Orosi, I. Boni, F. Madonna. Regia di Enzo Di Castro. (Ultimo 3 recite)

**MASSENZIO '82 AL CIRCO MASSIMO**  
«Estate di un delitto» alle 21 Venerdì 13, L'assassino si siede accanto, i ragazzi venuti dal Brasile, Estasi di un delitto. CINEMA RIALTO: Vestito per uccidere.

**ISOLA TIBERINA**  
(Tel. 6548775) «Roma Musica 1982» alle 18 Il Gruppo «Il Teatro dei Vandiati» presenta La carozza d'argilla, alle 21.30 Musica Latino-americana: «Gruppo Serpiente 81»

**TEATRO ROMANO DI OSTIA ANTICA**  
(Tel. 5650263) Alle 21.30 Antigone di Sofocle Regia di Antonio Salinas con M. Mallati, A. Salinas, G. Gavallotti

**GIARDINO DEGLI ARANCI**  
(Via Santa Sabina - Aventino) Alle 21. Mies di Plauto, con Firenze Fiorentini, E. Guerrini, L. Gatti, R. Cortesi. Musiche di Paolo Gatti. Coreografie di Mario Dani.

## Radio City

- RADIO CITY** (Via XX Settembre, 96 - Tel. 464103) L. 3000 *Hair con M. Forman - Musicale* (17-22 30)
- REALI** (Piazza Sonnino 7 - Tel. 5810234) L. 3500 *2001 odissea nello spazio con K. Dullea - Avventuroso* (17-22 30)
- RIVOLI** *Arancia meccanica con M. McDowell - Drammatico* (17-22 30)
- ROUTE ET NOIR** (Via Salara, 31 - Tel. 864305) L. 4000 *Driver l'imprendibile con A. Belle - Giallo (VM18)* (17-22 30)
- ROYAL** (Via E. Filiberto, 178 - Tel. 7574549) L. 4000 *La collina degli stivali con T. Hill - Avventuroso* (17-22 30)
- SUPERCINEMA** (Via Viminale - Tel. 485498) L. 4000 *Delitto a Porta Romana con T. Milan - Giallo* (17-22 30)
- TIFFANY** (Via A. De Pretis - Tel. 462390) L. 3500 *La bocca di Enrico Vogliosa e impudica* (16-30-22 30)
- UNIVERSAL** (Via S. Maria, 18 - Tel. 856030) L. 4000 *La collina degli stivali con T. Hill - Avventuroso* (17-22 30)

## Visioni successive

- ACILIA** (Borgata Acilia - Tel. 6050049) *Film solo per adulti*
- ALFIERI** (Via S. Maria, 18 - Tel. 856030) *Chiusura estiva*
- ANIENE** *Avventure erotiche di Don Chisciotte*
- AQUILA** (Via L. Aquila, 74 - T. 7594951) L. 1000 *Helga*
- BRISTOL** (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424) L. 2500 *Purcè si faccia con gusto*
- BROADWAY** (Via A. Marconi, 24 - Tel. 2815740) L. 1500 *Film solo per adulti*
- ELMORADO** (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1500 *La persona moglie dell'inquilino accanto*
- ESPERIA** (Piazza Sonnino, 37 - Tel. 582884) L. 2500 *Squadra antimafia con T. Milan - Comico*
- ESPERO** *Riposo*
- ETRURIA** *La polizia della squadra del Buon Costume con C. French - Comico (VM14)*
- MERCURY** (Via Castello, 44 - Tel. 6561767) L. 2500 *Centro visio della bocca*
- METRO DRIVE IN** (Via C. Colombo, Km 21 - Tel. 6090243) L. 2500 *Inseguimento pazzo con A. Celentano - Comico* (20-50-23)
- MOULIN ROUGE** (Via O.M. Corbin, 23 - Tel. 5562350) L. 2000 *Spies erotic Job*
- ODEON** (Piazza della Repubblica - Tel. 464760) L. 1500 *Film solo per adulti*
- RIALTO** (Via IV Novembre, 156 - Tel. 6790763) L. 1500 *Vestito per uccidere con N. Allan - Drammatico* (17-22 30)

## Fiumicino

TRAIANO *Delitto al ristorante cinese con T. Milan - Comico*

## Maccarese

ESEDRA L. 2000 *Agente 007 Dalla Russia con amore con S. Connery* Avventuroso (20.30-22.30)

## Arene

**DRAGONA** (Acilia) *Riposo*

**FELIX** (Monteverde) *I maestri del Dallas con N. Nolte - Avventuroso*

**MARE** (Ostia) *Non governato*

**MEXICO** *La banda del trucidio con T. Milan - Avventuroso (VM14)*

**RAIMA PUB** (Tel. 588116) *Il giorno più lungo con J. Wayne - Drammatico*

**TIZIANO** *Rocky II con S. Stallone - Drammatico*

## Cinema d'essai

**DIANA** (Via Appia Nuova, 427 - Tel. 7810146) L. 2000 *Monty con D. McClure - Horror (VM18)*

**MIGNON** (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493) L. 1500 *I cannoni di Navarone con G. Peck - Avventuroso*

## Jazz - Folk - Rock

**CASABLANCA** (Scalo di Pinedo - Lungotevere Arnaldo da Brescia) *Tutte le sere alle 22 Jazz sul Tevere con Eddy Palermo ed Alessio Urso. (Apertura ore 19).*

**RAIMA PUB** (Via dei Leutari, 34) *Tutte le sere dalle 19 Jazz nel centro di Roma.*

**SELARUM** (Via dei Fiorini, 12 - Tel. 5813249) *Tutte le sere dalle 18 Concerti in giardino a Trastevere. Ingresso libero*

## Cabaret

**PARADISE** (Via Marco de Fiori, 97 - Tel. 854459-865398) *Alle 22.30 e O 30 «City People Revue» in Ballettomania e Attrazioni internazionali. Alle 2. Champagne e calze di seta*

**TRAIANO**  
**CESTIA**  
S.R.L. COOPERATIVA  
00159 ROMA - VIA TIBURTINA, 713  
TEL. 435.354/4.382.235/434.060

**ALISCAFI**  
SNAV Spa VETOR SpA  
TARIFE  
Anzio/Ponza 13.000  
Ponza/Ischia 13.000  
Anzio/Ischia 24.000  
ORARIO 1982  
**ANZIO - PONZA - ISCHIA**  
ANZIO/PONZA  
Dal 28 Maggio al 30 Giugno - Escluso il Martedì  
Partenza da Anzio 08.05 11.40\* 17.15  
Partenza da Ponza 09.40 15.30\* 19.00  
(\* Solo Sabato e Domenica)

**ANZIO/PONZA/ISCHIA**  
(Capri - Napoli - Eolie - Ustica - Palermo)  
Dal 1° al 31 Agosto - Giornaliera  
Partenza da Anzio 08.05 08.30\* 11.40 17.15  
Partenza da Ponza 09.40 15.30\* 18.30\* 19.00  
(\* Escluso Martedì e Giovedì)

Dal 1° al 31 Luglio - Giornaliera  
Partenza da Anzio 08.05 08.30\* 11.40\* 14.00\*\* 17.15  
Partenza da Ponza 09.40 15.30\* 18.30\* 19.00  
Partenza da Ischia 11.40\* 15.30\* 18.30\* 19.00  
\* Si effettua il Lunedì - Mercoledì - Sabato - Domenica  
\*\* Si effettua solo il Venerdì

Dal 1° al 31 Settembre - Escluso Martedì dal 16-9 al 26-9  
Partenza da Anzio 08.05 11.40\* 15.30 08.05 18.00  
Partenza da Ponza 9.40 15.00\* 18.00 09.40 17.30  
\* Solo Sabato e Domenica  
Durata del percorso: 70 minuti

LE PRENOTAZIONI SONO VALIDE FINO A 15 MINUTI PRIMA DELLA PARTENZA  
La Società si riserva di modificare in parte o totalmente i presenti orari per motivi di traffico o di forza maggiore anche senza preavviso alcuno.

**INFORMAZIONI**  
BIGLIETTERIA  
PRENOTAZIONI  
**HELIOS** VIAGGI e TURISMO s.r.l.  
00042 ANZIO (ITALY)  
Via Porto In nocentiano, 18  
Anzio Tel. (06) 9845085 - 9848329 Tx 613088  
Ponza Tel. (0771) 80078  
Ischia Tel. (081) 901215 - 901167 Tx 716364

**nuova rivista EDITORIALE**  
internazionale  
mensile  
abb. annuo L. 23.000

**editori riuniti**  
mensile  
Offre agli operatori scolastici contributi politici, culturali, didattici.  
abb. annuo L. 18.000

## i programmi delle tv locali

- VIDEOUNO**  
Ore 11.30 Film «Due» nell'Atlantico, 13 Cartoni animati, 13.30 Film «Il Capitano Luckner», 14 TG, 14.30 Sceneggiato «Manon Lescaut», 15 Cartoni animati, 16 Film «The Jefferson», 20.30 Film «Quincy», 21.30 Film «Gli amici di Eddie Coyne», Sceneggiato «La corda al collo», 0.05 Film «Cartagine in fiamme», 02 Fantastico, 2.30 Film.
- S.P.Q.R.**  
Ore 18.30 Film: 20 Rubrica, 20.30 Film: 22 Rubrica, 22.30 Film.
- T.R.E.**  
Ore 14 Film «Il canale delle morte», 15.30 Telefilm «Crisi», 16.30 Telefilm «Mister», 19.20 I protagonisti, 20.30 Telefilm «S.O.S. polizia», 21 Film «Domeni mi impicchero», 22.30 Film.
- GBR**  
Ore 16.15 Sala stampa: 16.30 Film: 18 Telefilm «Lucy e gli altri», 18.30 Cartone animato, 19 Sceneggiato «L'assassino», 20.30 Sala stampa: 21 Telefilm «Esportare Blues», 22 Film.
- QUINTA RETE**  
Ore 8.30 Cartoni animati: 9.40 Telefilm «Il dono», 10.30 Sceneggiato «La corda al collo», 11.45 Film «L'arca», 13 Telefilm
- CANALE 5**  
Ore 8.50 Cartoni animati, 9.50 Telefilm «Maudie», 10.15 Teleromanzo «Aspettando il domani», 10.40 Teleromanzo «Santiera», 11.30 Telefilm «Doctor», 11.55 Rubriche: 12.10 Telefilm «Phyllis», 12.40 Cartoni animati: 13.40 «Aspettando il domani», 14 Film «Lazarrella» - Teleromanzo «Dottor» - Telefilm «Maudie», 17 Cartoni animati, 18.30 Popcorn: 19 Telefilm «Kung-fu», 20 «Aspettando il domani», 20.30 Telefilm «Wander woman», 21.30 Film «Don Giovanni della Costa Azzurra»: 23.25 Popcorn: 0.25 Film «Le tombe dei resuscitati ciechi» - Telefilm «Aspetta Speciale».
- RTI LA UOMO TV**  
Ore 8.10 Cartoni animati: 10.20 Sceneggiato «La corda al collo», 11.45 Film «L'arca», 13 Telefilm
- TVR VOXSON**  
Ore 9 Telefilm «Love Boat»; 10 Telefilm «Doris Days»; 10.30 Film al punto di Tokyo-Rita; 12 Telefilm «Mister»; 13 Cartoni animati; 13.30 Telefilm «Love Boat»; 14.30 Film «La strada buia»; 18 Cartoni animati; 18.35 Telefilm «Evasioni celebri»; 19.30 Cartoni animati; 20.30 Telefilm «Mister»; 21.30 Film «La ragazza sotto il lenzuolo»; 23 Telefilm «Doris Days»; 23.30 Film «La rivista»; 17 Telefilm «Il Collaboratore».

**Dal 20 agosto SETTIMANE AZZURRE Hotel LUNA**  
Marina di Favosoli  
PREZZI FAVOLOSI  
Camere con servizi - Solarium Cucina romagnola - Vicinissimo al mare - Cabine private - Conduzione familiare  
Per informazioni telefonare 0544/430.238

**Libri di Base**  
Collana diretta da Tullio De Mauro  
otto sezioni  
per ogni campo di interesse



Nella Coppa Placci le ultime scelte per i «mondiali» di Goodwood

# Il ct Martini attende oggi al varco Argentin

Chi si nasconde, chi sgarra, chi cercherà di sfruttare le ruote altrui per avere fiato e gambe nel finale, verrà bocciato - Mancano alla formazione tre titolari e due riserve

**Nostro servizio**  
**CASTEL S. PIETRO** — C'è un po' d'elettricità nell'ambiente del ciclismo, quel tanto che basta per dare un tono particolare alla Coppa Placci in programma oggi da Castel S. Pietro a Imola sulla distanza di 250 chilometri in «testi» per uomini forti. L'ultima cavalcata per la formazione della nazionale che il 5 settembre difenderà i colori italiani nel mondiale di Goodwood. Per abitudine, per antica tradizione, noi siamo gli unici a procedere col metodo delle indicative e non è male poiché se si decidesse in quattro e quattro otto qualcosa di utile e di prezioso certamente sfuggirebbe. E poi, dopo il Giro d'Italia, il novanta per cento dei nostri corridori prende la strada del mare o dei monti invece di buttarsi nella mischia del Tour: da qui la necessità di controllare la situazione per giungere alle varie scite. Inoltre abbiamo un commissario tecnico che tutti ci invidiano perché veramente al di sopra delle parti.

È siamo al dunque, siamo prossimi ai nomi dei dieci titolari e delle due riserve, siamo ad un esame decisivo. Siastera, un paio d'ore dopo l'arrivo della «Placci», verso le ore 18, pensiamo, Martini ci darà i connotati degli azzurri e quel filo d'elettricità di cui dicevamo è dato da una curiosità in cui rimbombano le immagini di questo e di quello, da una vigilia piuttosto nervosa anche se Nino Ceroni organizza con stile e con passione, con una punzo-

natura diversa da tutte le altre: sotto i vecchi platani delle Terme di Castel S. Pietro, ad esempio, l'attenzione è divisa fra i ciclisti e i campioni italiani di skate-board, veri e propri acrobati su un asse a rotelle, ragazzi che raccolgono applausi in una sequenza di evoluzioni.

Come sapete, la nazionale ha già i suoi cardini, i suoi punti fissi, ha Moser e Saronni nelle vesti di primatori, ha Baronchelli, Contini e Gavazzi nei panni dei «guastatori», dei tipi che dovranno mettere alle strette i maggiori avversari, ha in Ceruti e Masciarelli due grandi scudieri e poiché sembrano già promossi anche Leali e Torelli, per completare il mosaico mancherebbero soltanto tre elementi più o due rincalzi. Ebbene, sembra roba da poco, ma non è così perché numerosi sono gli atleti che vorrebbero prendere l'aereo per l'Inghilterra. Lo stesso Martini ammette l'abbondanza e se fosse possibile leggere nel suo quadernetto noi scopriremmo annotazioni e giudizi su Argentin, Mantovani, Natale, Bombini, Amadori, Mantovani, Pettit, Landini, Santimaria, Visentini, Fracaro ed altri ancora.

È comunque chiaro che Moreno Argentin gioca grosso. In disarmo nell'indicativa di Piacchi e assente nel Giro dell'Umbria, l'espansione della Sammontana dovrà fargli da scudo e dargli una prestazione maiuscola, con una corsa d'attacco, per intenderci, e resta da vedere se Moreno — solitamente bravo nelle mano-

vire di rimessa — riuscirà ad interpretare, un ruolo del genere. Partiremo al tocco delle nove, andremo incontro al circuito dei Tre Monti con la salita di Monte La Pieve e continueremo intanto nel vivo della battaglia con dieci passaggi sul cazzuolo del Frassaneto, una collinetta che guarda verso il rettilineo dell'autodromo imolese, verso la fetuccia dove Martini tirerà le somme della giornata. Una bella suonata con un avvertimento per tutti gli azzurrabili: chi si nasconde, chi sgarra, chi cercherà di sfruttare le ruote altrui per avere fiato e gambe nel finale sarà bocciato. Pierino Gavazzi annuncia: «Bastano i due titoli, per completare il mosaico azzurro, ci vogliono due elementi più o due rincalzi. Ebbene, sembra roba da poco, ma non è così perché numerosi sono gli atleti che vorrebbero prendere l'aereo per l'Inghilterra. Lo stesso Martini ammette l'abbondanza e se fosse possibile leggere nel suo quadernetto noi scopriremmo annotazioni e giudizi su Argentin, Mantovani, Natale, Bombini, Amadori, Mantovani, Pettit, Landini, Santimaria, Visentini, Fracaro ed altri ancora.

È comunque chiaro che Moreno Argentin gioca grosso. In disarmo nell'indicativa di Piacchi e assente nel Giro dell'Umbria, l'espansione della Sammontana dovrà fargli da scudo e dargli una prestazione maiuscola, con una corsa d'attacco, per intenderci, e resta da vedere se Moreno — solitamente bravo nelle mano-

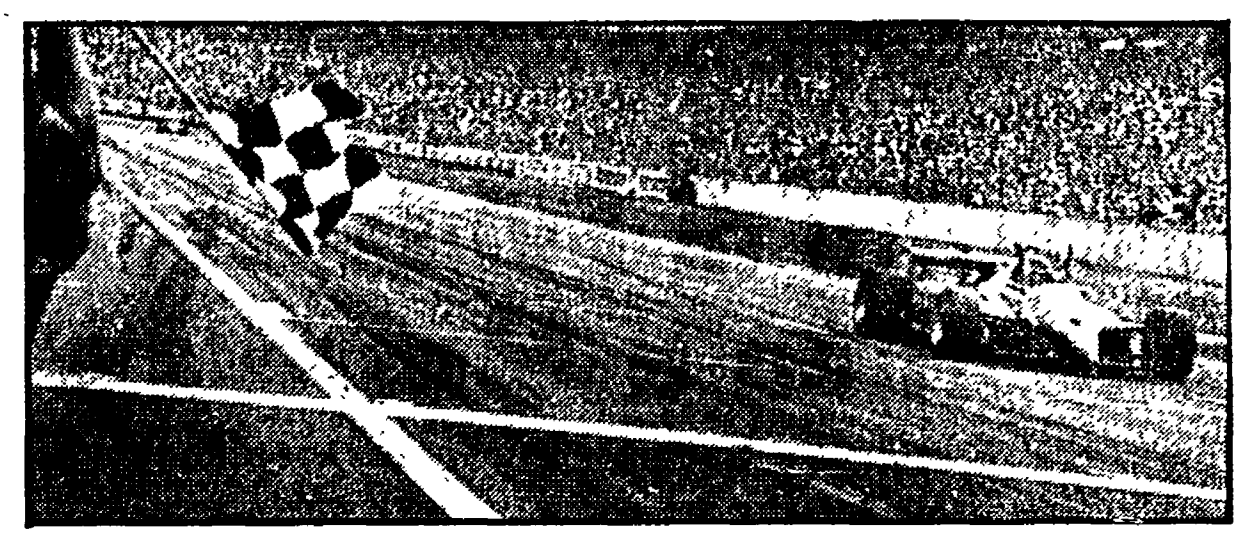


## L'attacco al «fort Ferrari» A Digione arriverà il «rinforzo» Reutemann?

Ricomincia oggi sul circuito austriaco di Zeltweg l'attacco al «fort Ferrari». Sette «pistoleros» in cerca di gloria contro l'ultimo avamposto di una squadra valorosa, ma dimezzata dalla sfortuna. Solo a Digione, in Francia, è previsto l'arrivo dei rinforzi: Tambay dovrebbe essere affiancato da Carlos Reutemann o dal giovane Warwick della Toleman. Il primo è un serio professionista e un pilota esperto, il secondo ha già dimostratezza con il turbo. A «fort Ferrari», comunque, regna l'ottimismo. Giocano a loro favore due fatti importanti: l'aver la macchina più affidabile del momento e il sapere che gli avversari, divisi in un incidente stradale, sono costretti a spararsi fra di loro. Tenete presente che i prossimi tre circuiti (Zeltweg, Digione e Monza) sono tra i più veloci del mondo. In Austria, dove si correva domenica, ad esempio, si raggiunsero medie di 230 chilometri orari. Quindici e Bramham hanno già prenotato i posti sul podio. Un altro particolare da ricordare è la suddivisione dei punti in un gran premio: nove al primo, sei al secondo, quattro al terzo, tre al quarto, due al

PILOTI	Sud Africa	Brazil	USA West	S. Marino	Belgio	Monaco	Deirill	Canada	Olanda	G. Bret.	Francia	Germania	TOTALE
1 Pironi (Ferrari)	1	1	9	6	4	9	6	4	—	—	—	—	39
2 Watson (McLaren)	1	6	1	9	—	9	4	—	—	—	—	—	30
3 Rosberg (Williams)	2	—	6	—	6	—	—	—	—	—	2	4	27
4 Prost (Renault)	9	9	—	—	—	—	—	—	—	—	1	6	25
5 Lauda (McLaren)	3	—	9	—	—	—	—	—	—	—	3	9	24
6 Arnoux (Renault)	4	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	9	19
7 Patrese (Brabham)	—	—	4	—	—	9	—	—	—	—	—	—	19
8 Piquet (Brabham)	—	—	—	—	2	—	—	6	—	—	—	—	17
9 Tambay (Ferrari)	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	4	3	9

Oggi a Zeltweg i piloti della Formula Uno impegnati nelle prime prove del Gran Premio d'Austria che si correrà domenica prossima



quinto e uno al sesto (vedere tabella). Allora, uscendo di metafora, chi sono i sette piloti che cercano di strappare alla Ferrari un meritissimo titolo mondiale e quante possibilità hanno di riuscirci? Ecco.

**WATSON** (il romantico) — Irlandese, 36 anni, 133 corse alle spalle, guida una McLaren. Quando non è a caccia di trofei, si chiude nella sua villa in Inghilterra e ascolta musica rock in compagnia di qualche vedova. Assicura che in pista è un genio, ma è troppo incostante. Potrebbe spaccare il mondo in una gara, poi si perde dietro alle sue avventure romantiche.

**ROSBERG** (il mastino) — Finlandese, 34 anni, ha girato in 49 gran premi. Il suo manager, Frank Williams, gli rimprovera spesso di non essere un buon collaudatore. Rosberg supplisce a questo grave difetto con una guida irruenta e spericolata. Alcune volte gli va bene, altre non termina la corsa perché deve consegnare ai box una macchina a pezzi. Nel «circo» danno poco credito a chi spara troppi colpi a vuoto.

**PROST** (il giocatore) — Francese, 27 anni, ha partecipato a 38 corse mondiali. Ave-

va un avvenire come mezz'ala del St. Etienne, ma ha preferito lo sport delle quattro ruote. Fra le giovani leve, è senza dubbio uno dei migliori. Il suo guaio, quest'anno, si chiama Arnoux, compagno di squadra alla Renault. Gli ha rubato molte «pole position» e si è permesso di sbeffeggiarlo a Le Castellet e a Hockenheim. Così Prost ha perso molta fiducia nelle sue qualità di pilota. Rimane, comunque, un giocatore freddo, puntiglioso, preciso. E per «fort Ferrari» resta l'avversario più temibile.

**LAUDA** (il professore) — Mai un errore, un attimo di esitazione, una guida pulita, efficace. L'unica distrazione a Hockenheim, dove è uscito di pista slogandosi un polso. Non è sicura la sua partecipazione al gran premio d'Austria. «Di sicuro il mondiale non lo vinco io — ammette il «professore» — perché non posso competere con gente che possiede centocinquanta cavalli di più di me. E se lo dice il pluricampione austriaco di 33 anni e 122 gran premi alle spalle, bisogna dargli credito».

**ARNOUX** (il ribelle) — Francese, in 33 anni ha corso 60 gran premi. Definito «estroso al limite», Arnoux non commette più errori dalle ultime due gare. Dopo i litigi alla Renault si sente ormai libero da responsabilità, vive alla giornata, corre per la gioia di correre. Scompare lo stress, è uscito il vero Arnoux, pilota irrispettabile. «Posso anch'io puntare al titolo dice ridendo. Poi aggiunge: «Scherzo naturalmente». Purtroppo que-

Quando la Nazionale italiana ha vinto il titolo di campione del mondo di calcio europeo scritto che quello era un giorno infausto, perché da quel momento il calcio italiano aveva perso il titolo di campione del mondo. Vinto il titolo dovevano dimostrare di averlo meritato.

Oggi devo ammettere che quelle preoccupazioni erano infondate. Dirigenti e calciatori sono uomini pieni di risorse; prima ancora di dimostrare di meritare il titolo hanno cominciato a comportarsi come se l'avessero già dimostrato. In un mese sono accadute tre cose significative: le società hanno subito alzato i prezzi dei biglietti degli stadi; non si sa ancora cosa si vedrà, comunque lo si pagherà di più; è il calcio migliore del mondo e quindi bisogna parlarne in proporzione; il governo ha messo sui biglietti d'ingresso negli stadi la stessa IVA dei prodotti di lusso; i pargoli non saranno partite di lusso, ma sono tassate come partite di caviale; pagheremo l'IVA come se pasteggiassimo

Le richieste di Rossi, Tardelli e Gentile

## Ma i giovanotti sono campioni del mondo mica dei mendicanti!

a champagne e berremo un simpatico lambrusco. Infine — ed è storia di ieri — i calciatori chiedono un trattamento adeguato alla loro classifica internazionale.

Mercoledì sera a Casale gli azzurri Rossi, Tardelli e Gentile si sono rifiutati di partecipare alla partita che la Juventus doveva disputare appunto col Casale se non avessero ottenuto lo stesso trattamento economico che la squadra ha riservato a Boniek e Platini; tutto sommato una richiesta modesta, visto che Boniek e Platini non sono campioni del mondo e loro sì. Avrebbero potuto chiedere molto di più. Specie poi se si considera che nel campo di Casale, per vederli, i posti in piedi — i popolari — costavano 10.000 lire e



Kim ● GENTILE

## Questo Napoli è una squadra di «lottatori»

**NAPOLI** - A poco meno di una settimana dall'inizio ufficiale della stagione, i goal di Diaz — l'argentino per il quale la società partenopea ha rischiato il collasso economico — rianimano le amiche casse sociali partenopee. A colpi di gran cassa i sudditi ferlainiani, «made by Rizzoli», rendono noto — non senza ricorrere ai collaudati schemi della persuasione occulta (una sorta di follaudato «carosello» tv) — che gli abbonamenti vanno a ruba, che insomma il «popolo» — tanto per usare un'espressione cara al comandante Lauro, non di certo peggiore del suo filobonico successore — è contento, non vede l'ora di bearsi di fronte alle gesta della premiata ditta «Rudy e Ramon».

Dabbenaggine a parte, meriti ingigantiti a parte, entusiasmo — comprensibile perché dovuto al cieco amore per la squadra — dei tifosi a parte, a costo di rischiare l'impopolarità, non si può non rilevare che ancora una volta è un'incompriata la compagine messa in cantiere quest'anno da Bonetto, sotto l'ormai nota regia dell'ingegnere Ferlaino, il presidente che da oltre un decennio fa del suo meglio perché al Napoli vadano gli «Oscar» delle occasioni perdute, delle promesse non mantenute.

È un'incompriata, la squadra di quest'anno, perché — nonostante gli encomiabili sforzi di Giacomo (un tecnico il cui nervosismo eccessivo, forse, ha lasciato di stucco quanti in un biennio erano stati abituati dal maturo Marchesi, ad interpretare il senso della responsabilità secondo i canoni più corretti), manca degli uomini adatti nei settori di base. Né l'acquisto in extremis di Dal Fiume (elemento apprezzabile ma non certo idoneo a ricoprire il vuoto al centrocampo) ha potuto colmare le carenze di un reparto assillato e privo di idee da quando Giuliano, per sopravvissuti limiti di età, fu costretto ad appendere le scarpette al classico chiodo. Squadra onesta, di lottatori il Napoli di quest'anno. Niente di più: non è lecito illudersi, insomma, chi lo facesse rischierebbe cocenti delusioni. A meno che il sogno non sia rappresentato da quella, peraltro possibile, ennesima qualificazione al torneo UEFA. Non è, insomma, un Napoli da scudetto, ma resta pur sempre una squadra in grado di competere per piazzamenti onorevoli. Diciamo: dal terzo al sesto posto, senza voler sottrarre ad alcuno il monopolio delle arti divinatorie.

Ferlaino, indubbiamente, è fortunato. Può contare, il presidente partenopeo, in un incremento degli incassi, grazie al favorevole calendario, sia in Coppa Italia che in campionato. Per quanto incompiuto, il Napoli non dovrebbe faticare molto per raggiungere la qualificazione in Coppa Italia, vista la concorrenza non certo temibile. Anche il calendario delle prime giornate di campionato è indulgente verso il Napoli. I grattacapi cominceranno a novembre, senza considerare l'impegno di Coppa UEFA con la Dynamo Tbilisi, autentica mina vagante sul cammino della neonata squadra.

Marino Marquardt

## Il messicano era campione del mondo del «piuma» Salvador Sanchez muore in un incidente d'auto



● SALVADOR SANCHEZ

**QUERETARO** (Messico) — Il campione mondiale WBC dei pesi piuma, il messicano Salvador Sanchez, è morto stamattina in un incidente stradale. La macchina di Sanchez, una vettura sportiva, è entrata in collisione con un camion sull'autostrada che collega Queretaro con San Luis Potosi, 235 chilometri a Nord di Città del Messico. Nell'incidente sono rimaste ferite due persone che viaggiavano sul camion.

Salvador Sanchez era considerato uno dei migliori pugili in attività in campo mondiale. Ventitré anni, nativo di Città del Messico, si era reso celebre conquistando inopinatamente il titolo mondiale WBC del piuma nel febbraio 1980 battendo per K.O. lo statunitense Danny Lopez. Da allora aveva difeso nove volte con successo la sua corona. L'ultima volta fu a New York. In 45 incontri da professionista aveva subito una sola sconfitta.

**REGGIONE EMILIA** — Positivo allenamento della Roma che è apparsa notevolmente migliorata rispetto al precedente incontro di Padova. I giallorossi di Liedholm hanno rifilato in scioltezza sei gol alla Reggina, apparsa in netto ritardo sulla preparazione. La partita avviata senza particolare grinta da parte delle due formazioni si è conclusa con un bottino vistoso da parte della Roma. Il primo tempo si è concluso sul risultato di 2-0 con due splendide iniziative di Pruzzo. Al 17', servito da Conti, il centravanti giallorosso è stato lesto a girare di testa alle spalle di Lovani. La Reggina ha cercato una reazione e ha colpito il palo con Carnevale 1. A cinque minuti dal riposo la Roma ha raddoppiato. Conti ha allungato a

Lo spettacolo dell'atletica leggera — leggi meeting, e cioè la continuità giorno dopo giorno, settimana dopo settimana: oggi a Viareggio, domani a Nizza, dopodomani a Zurigo e così via — parla all'ottanta per cento, in lingua inglese. E d'altronde anche lo spettacolo più tradizionale, quello del cinema della TV e della musica, parla soprattutto inglese. In TV i telefilm raccontano di Ryan, Bluey, Quincy, Shane, Dan August, Dallas, Simon Templar, Dancing Days, Jason King, Hulk, Pepper, per citare qualche titolo. C'è addirittura l'idealizzazione della CIA in «Missioni impossibili». Eppure — per tornare all'atletica — quando si assiste ai Giochi olimpici la lingua inglese, a livello medaglie, scende dall'ottanta per cento al cinquanta, quaranta e meno. Perché allora lo spettacolo atletica parla so-

## A Viareggio non è riuscito a battere il record di Hines Lewis quando parte per i 100 pensa più al salto in lungo

prattutto inglese? Perché la fattura inglese è accurata come nei telefilm e perché a far spettacolo in atletica sono soprattutto lo sprint e il mezzofondo. Gli americani sono più o meno eredi di Jesse Owens — rappresentano sempre qualcosa di esotico, che viene da lontano, la sfida alle barriere più o meno impossibili, la goliardia del giramondo. Gli ingredienti ci sono, basta mischiarli e il risultato è garantito.

L'altra sera a Viareggio i molti spettatori presenti sugli spalti del piccolo stadio dei Pini (infelice sia come pista sia come pedane) sono stati attratti dalle sfide di tre grandissimi sprinters neri: Carl Lewis, Calvin Smith, Evelyn Ashford. Lewis non ha migliorato il record del mondo (9'95 di Jim Hines) ma con 10'25 ha sconfitto Calvin Smith, il rivale di questa torrida estate. Il possente ne-

ro dell'alabama ha avuto un avvio modesto ed è stato costretto ad attingere alla benzina di riserva per scongiurare il rivale che dopo settanta metri sembrava aver corsa vinta. Ma perché Carl Lewis parte così male? Perché è massiccio ed esplosivo, potente e quindi bisogno di carburazione? No, parte male perché ama soprattutto il salto in lungo. Carl Lewis si presenta alla partenza delle corse veloci come se dovesse prendere la rincorsa per un salto. È sbilanciato in avanti o irrigidito. Con la mente e il cuore nel salto in lungo non si concentra sullo sparo della pistola. Ma il giorno che azzecherà la partenza non avrà il minimo problema a cancellare il record in altura (Città del Messico) del connazionale Jim Hines. Potrebbe anche accadere, però, che la corsa-record riesca a Calvin Smith, più agile e più at-

tento allo starter.

Anche Evelyn Ashford ha fallito la prova, se è lecito dire di fallimento di una corsa vinta in 11'11 (il record italiano di Marina Masullo è pari a 11'29). Evelyn Ashford a Viareggio sembrava un gelato alla fragola. Ha corso vestita di rosa con scarpe rosse. Ha inventato lo spettacolo nello spettacolo.

Steve Ovett è stato sconfitto negli 800 metri dal massiccio tedesco federal e Harald Schmid (1'45'80 contro 1'46'08). L'inglese si è battuto per quasi tutta la corsa col connazionale Chris McGeorge. E quando pareva aver corso vinta ha avuto un brutto cedimento del quale ha approfittato il tedesco. È da notare che Schmid è più noto come specialista dei 400 piani e con ostacoli. Ma gli piace, per migliorare le proprie qualità sul piano della resistenza, cimentarsi anche sul doppio giro di pista. Che dire di Ovet? Non sembra il grandissimo campione di due anni fa, al tempo della stagione olimpica. Ma non dovrebbe esser difficile scommettere su di lui. Alla finale europea dei 1500 metri mancano esattamente 29 giorni: ci sarà e vedrete che sarà il grande campione che conosciamo.

A Viareggio c'erano pochi italiani: un po' perché in fase di contestazione con gli organizzatori accusati di privilegiare gli stranieri e soprattutto perché impegnati a rifinire la preparazione in vista degli «Europei» di Atene. Si son visti comunque un eccellente Alessandro Andrei (19'84 nel peso), un buon Gianni De Madonna (quarto sui 5 mila metri in 13'41'93) e una splendida Margherita Gargano (8'54'88 sul tremila).

Remo Musumeci

## Roma: 6 gol a Reggio (Pruzzo e Iorio doppiette)

**ROMA** — Tancredi (46' Supercampi), Nappi, Nela; Di Bartolomei, Valigi, Righetti; Iorio (65' Lucci), Prohaska (59' Giannini), Pruzzo (59' Estre), Conti (46' Faccini), Scarnecchia.

**REGGIANA** — Lovani, Volpi, Bosco, Catterini; Fallavigna (46' Fogli I), Sola; Melloni, Galasso (78' Tazzioli), Carnevale 1, Zuccheri, Paradiso (59' Di Chiara).

**ARBITRO** — Sarti di Modena.

**RETI** — 17' Pruzzo, 40' Pruzzo, 51' Iorio, 55' Faccini, 58' Iorio, 65' Giannini.

**ANGOLI** — 5-0 per la Roma. NOTE — Sarta a foga, terreno in buone condizioni; ammonizioni veleggiare per proteste. Spettatori ottomila.

## Il Milan supera il Genoa 2-0 Il Cesena scivola a Francavilla

Con una rete dell'ex Manfrin al 14' della ripresa e il raddoppio di Romano a 8' del termine il Milan ha vinto ieri l'amichevole che lo opponeva ai rossoblù del Genoa. Il Milan è apparso quadratissimo in difesa (cosa che premeva assai all'allenatore Castagner) mentre i genoani hanno molto risentito della doppia assenza «straniera» di Vandereycken e Peters. Comunque i padroni di casa hanno attaccato a lungo dimostrando di avere generosi abbastanza valide anche se ieri sono apparsi imprevedibili e poco incisivi in fase conclusiva. Fra le altre amichevoli disputate ieri spicca l'imprevedibile successo degli abruzzesi del Francavilla (squadra del campionato interregionale) sul Cesena. Per il Francavilla è andato a segno Francesco Belli al 17' e romagnoli non sono più riusciti a pareggiare: Schacher ha giocato nel primo tempo ma non è mai riuscito a tirare in porta.

Il Catanzaro ha perso per 3-1 a Udine contro i belgi del Molenbeek nel triangolare che si disputava in Friuli: la rete del temporaneo pareggiatore calabrese è stata segnata da Mariani al 52', due minuti dopo la prima marcatura dei belgi che poi hanno segnato altre due volte. Concludiamo con la serie A segnalando il largo successo dell'Ascoli sulla Macerata per 4-1 (doppio di Zahoui). Altri risultati: Alessandria-Como 0-1; Foligno-Lecca 0-3.

## Roma: 6 gol a Reggio (Pruzzo e Iorio doppiette)

Scarnecchia che a sparato a rete: Lovani ha respinto e Pruzzo a due passi non ha avuto difficoltà a insaccare. Nella ripresa la Roma ha cambiato ritmo cercando il risultato, Iorio ha aumentato il bottino delle reti: su passaggio di Scarnecchia ha battuto da due passi Lovani. Appena il tempo di mettere le palle al centro e Pruzzo sulla sinistra ha trovato Faccini smarcato che in area non ha avuto difficoltà ad insaccare. Tre minuti più tardi il giovane Valigi, che questa sera si è messo in buona luce, ha pescato Iorio sul filo del fuori gioco. L'ex barese ha anticipato Lovani depositando in rete il pallone del 50. Pochi minuti più tardi Faccini ha lanciato l'ultima rete: Iorio ha lanciato l'ultima rete anticipando il portiere depositando in rete la palla del 6-0.



Le nuove selvagge incursioni israeliane proprio quando il piano prende corpo e lascia sperare in una soluzione negoziata

# Scatenano il massacro nonostante l'accordo

## In sette punti il piano di Habib per evacuare i fedayin da Beirut

Le varie fasi di intervento delle unità della forza multinazionale. Il ruolo dell'esercito libanese - Come partiranno i guerriglieri

BEIRUT — Fonti dell'Olp nella capitale libanese hanno reso note l'altra sera le linee essenziali del piano di sgombero dei guerriglieri da Beirut, così come è stato definito fra la stessa Olp, il mediatore americano Habib e il governo libanese. Resta da vedere se i selvaggi attacchi delle truppe di Begin e Sharon contro la città assediata non finiranno per seppellire ogni possibilità di effettiva intesa. Ecco i punti del piano: 1) - Arrivo a Beirut, il giorno zero (vale a dire, secondo Habib, quattro o cinque giorni dopo la firma dell'accordo), di un primo battaglione di parafrancesi, appartenenti alla II divisione della Legione straniera.



BEIRUT - Una via del centro sotto le bombe

2) - Partenza, sei ore dopo, del primo gruppo di fedayin, 600 o 700, via mare. Saranno imbarcati da una flotta civile francese sotto il controllo di navi militari di Francia, USA e Italia. 3) - Le operazioni di imbarco e di navigazione verranno poste anche sotto la tutela della Croce Rossa internazionale, che si è assunta la responsabilità di garantire l'evacuazione dei feriti. 4) - Entro i primi sette giorni dovranno aver termine le operazioni di imbarco dei palestinesi. 5) - Tra il quinto ed il settimo giorno sarà completata la dislocazione dei contingenti multinazionali, forti complessivamente di circa 800 marines (fuclier) americani, 800 paras francesi, 530 bersaglieri della "Centauri" italiana e di circa 3.000-3.500 (5 o 6 battaglioni) militari dell'esercito libanese. 6) - Tra il settimo e il quattordicesimo giorno, termine massimo, i palestinesi evacueranno Beirut via terra, con automezzi, con la scorta dei contingenti di pace. Unica condizione, l'arretramento delle truppe israeliane fino a posizioni «non visibili» dalla strada da Beirut a Damasco. I contingenti di pace scorteranno i convogli fino alla frontiera con la Siria. 7) - Conclusa la partenza dei palestinesi dalla capitale, l'esercito libanese prenderà in consegna i loro armamenti pesanti ed entrerà in Beirut ovest.



BEIRUT - Una donna ferita nel bombardamento giunge all'ospedale americano

### Colpita dagli israeliani anche la sinagoga di Beirut

BEIRUT — Begin e Sharon pretendono di presentarsi come i «difensori» di tutti gli ebrei del mondo; ma a Beirut ovest anche la comunità ebraica ha sofferto sotto i bombardamenti israeliani. L'unica sinagoga della città è stata cannoneggiata dalle artiglierie della marina israeliana — riferisce l'agenzia AP — e decine di famiglie ebraiche libanesi hanno dovuto fuggire dalle loro case sotto la pioggia di bombe e proiettili. Nell'ospedale Hajaza per anziani e ritardati mentali, duramente colpito alla fine di giugno, su sei pazienti uccisi due erano ebrei. Prima che le truppe israeliane invadessero il Libano, c'erano un centinaio di famiglie ebraiche nel quartiere intorno alla sinagoga nella via Wadi Abu Jamil, non lontano dalla «linea verde» fra le due Beirut; ora la zona è tutta macerie e rifiuti e sono rimaste soltanto sette famiglie. I pochi ebrei che non sono fuggiti per scappare ai bombardamenti, hanno detto — sottolinea l'AP — di non essere mai stati turbati dai loro vicini musulmani e palestinesi e di non avere mai avuto fastidi di alcun genere, nemmeno dopo l'inizio dell'aggressione israeliana.

### Mosca accusa il governo Begin di preparare un attacco su vasta scala contro la Siria

MOSCA — L'Unione Sovietica ha accusato Israele di accingersi a occupare l'intero territorio libanese e di voler poi attaccare anche la Siria. L'agenzia Tass afferma che sono anche in questo caso gli Stati Uniti a spingere Israele ad agire. L'agenzia ufficiale sovietica ha sottolineato che Israele «sta concentrando truppe nella valle della Bekaa» e «sta avanzando carri armati e colonne di fanteria meccanizzata lungo la strada da Beirut a Tripoli, in direzione del confine siriano». Circa i presunti preparativi per un attacco diretto alla Siria, la Tass ha notato che è Israele stesso a «non nascondersi» e che il ministro della Difesa israeliano Ariel Sharon ha detto che la Siria è uno dei principali obiettivi dell'attuale aggressione dello stato ebraico. «Sono d'altra parte gli Stati Uniti — ha aggiunto l'agenzia sovietica — a istigare Israele a una nuova aggressione contro Damasco per eliminare il regime progressista siriano e indebolire l'influenza di Damasco nel mondo arabo usando lo Stato ebraico per i lavori più sporchi. La missione di Habib — secondo la Tass — serve non solo per concordare i piani per l'evacuazione dei palestinesi dal Libano, ma anche per mettere a punto gli ultimi particolari in vista dell'attacco contro la Siria». A Beirut anche l'ex primo ministro libanese Saeb Salam (musulmano conservatore) si è detto convinto che Israele stia cercando di provocare un confronto con le truppe siriane che si trovano nella valle della Bekaa e di consolidare nel fatto la sua occupazione del Libano. «Il piano Begin-Sharon-Shamir in Libano prevede o la divisione del paese, o la sua distruzione totale», ha affermato Salam, citato dalla radio libanese ufficiale. Salam è uno dei principali intermediari tra i palestinesi da una parte, le autorità libanesi e l'ambasciatore americano Habib dall'altra.

### Un messaggio di Arafat ad Assad. Anche l'Algeria accoglierà un certo numero di guerriglieri

ALGERI — Il governo algerino ha annunciato ieri di essere disposto ad accogliere un certo numero di guerriglieri palestinesi. In una dichiarazione ufficiale del ministro degli Esteri è detto che «l'Algeria è pronta ad accettare un contingente di fedayin palestinesi in risposta alla richiesta presentata dall'Olp». Anche l'Irak ha confermato ieri ufficialmente la sua disponibilità. Sono così otto i paesi disposti ad accogliere i fedayin: Siria, Tunisia, Irak, i due Yemen, Sudan, Giordania e Algeria. Il leader dell'Olp, Yasser Arafat, ha espresso ieri in un telegramma al presidente della Siria, Hafez al Assad, «grande apprezzamento e soddisfazione» per la decisione della Siria di accogliere tutti i combattenti palestinesi ora a Beirut che desiderino trasferirsi a Damasco. Arafat ha fatto appello al presidente siriano e al leader arabo «a non risparmiare gli sforzi per unificare la nazione araba di fronte ai pericoli che la circondano da tutte le parti, e in particolare «di fronte all'aggressione israeliana, appoggiata senza limiti dagli Stati Uniti, che offrono i mezzi per la sua potenza, ne proteggono e coprono le azioni». Arafat osserva che la nazione araba attraversa oggi circostanze molto delicate e gravi. «La raccapricciante aggressione che ieri era contro la Palestina e il Golan, scrive Arafat, oggi è contro il Libano e a meno che le forze arabe non si uniscano mettendo insieme i rispettivi potenziali, il futuro della nazione araba resterà soggetto a queste pratiche di aggressione e proscrizione».

## «Io, che conobbi Buchenwald, vi dico: è una guerra infame»

**Nostro servizio**  
TEL AVIV — Il professor Shlomo Shmelzam, noto studioso di biologia molecolare e agricoltore ha cominciato giorni fa uno sciopero della fame a Gerusalemme all'ingresso del memoriale di Yad Washem, dedicato alle vittime dell'Olocausto, per protesta contro la guerra nel Libano. Il professor Shmelzam da piccolo venne deportato dal ghetto di Varsavia a Buchenwald, e ne uscì quando aveva appena 10 anni. Arrivò in Israele nel 1957, e studiò all'università di Tel Aviv. Dopo la laurea ha lavorato con il premio Nobel Jacques Monod e ha insegnato nell'università del Wisconsin. Nel 1969 è rientrato in Israele e vive in un insediamento presso Kiryat Gat. Si dedica ad attività agricole e produce albicocche e vino. In una lettera aperta alla stampa, il prof. Shmelzam ha spiegato così i motivi del proprio sciopero della fame: «Nella mia infanzia ho sofferto paura, fame e umiliazioni, quando passai dal ghetto di Varsavia attraverso il campo di Buchenwald. Oggi, come cittadino di Israele, non accetto la sistematica distruzione di città, villaggi e campi profughi. Non posso accettare la tecnologia crudelmente dei bombardamenti, delle devastazioni e le stragi di esseri umani. Mi capita di ascoltare cose che mi sono tristemente familiari, suoni che vengono amplificati dalla guerra. Sento dire "sporchi arabi" e mi ricordo di quando dicevano "sporchi ebrei". Sento parlare di "aree chiuse" e mi ricordo dei ghetti e dei lager. Sento dire "le bestie a due zampe" (Begin ha usato questa espressione a proposito dei palestinesi) e ricordo quando si diceva "gli uomini inferiori". Sento dire "stringere l'assedio", "ripulire la zona", "costringere la città a sottomettersi" e mi ricordo sofferenze, distruzione, morte, sangue, assassini. «Vedo le bombe cadere su una città, su civili innocenti, uomini, donne, bambini. Case crollare, cadaveri nelle strade. E ricordo una mattina del settembre 1939, quando mia madre ed io scappammo via tra le fiamme e il fumo di un forte bombardamento verso la casa di mia nonna, facendo strada tra i cadaveri disseminati per le strade di Varsavia. Troppe cose, oggi in Israele, mi ricordano altre cose della mia infanzia. Quando lasciai Buchenwald, e avevo dieci anni, pensai che né io né i miei amici avremmo mai più dovuto soffrire esperienze simili. Non avrei mai immaginato che noi stessi avremmo causato sofferenze agli altri, come sta accadendo ora».

Hans Lebrecht

## Nuova sortita di Begin contro Parigi

Le comunità israelitiche francesi respingono il provocatorio appello del premier di Tel Aviv all'«autodifesa» - Estremamente misurata, finora, la risposta del governo Mitterrand - Aspri commenti sui giornali - Misure di vigilanza disposte dalle autorità

PARIGI — Il governo di François Mitterrand continua a rifiutare ogni polemica con Tel Aviv, nonostante che il premier israeliano Menachem Begin insista con le sue violente accuse contro le autorità francesi a proposito del tragico attentato di lunedì a rue des Rosiers. Ieri Begin è tornato alla carica, ribadendo sostanzialmente le accuse di «corresponsabilità» ai dirigenti parigini e il suo appello per la costituzione in Francia di squadre paramilitari col compito di difendere «la vita e la dignità» degli ebrei francesi.

Una proposta, quest'ultima, respinta con lodevole fermezza dagli stessi esponenti più qualificati della comunità israelitica parigina. L'altra sera il rabbino capo di Francia, René Samuel Sirat, dopo aver definito «inaccettabile» le accuse rivolte da Begin a Mitterrand aveva esplicitamente respinto l'appello di Begin all'«autodifesa». Lo stesso hanno fatto altri capi religiosi delle Comunità partecipando alle manifestazioni di protesta per l'omicidio. «Se il governo face, per non ispirare ulteriormente una polemica che potrebbe, oltre tutto, creare difficoltà anche al prossimo avvio a Beirut del contingente francese che farà parte della forza multinazionale, la stampa non lesina duri commenti alle provocazioni del premier israeliano. «Le Monde» parlava ieri di «terrorismo psicologico» esercitato dai dirigenti israeliani, altri quotidiani invitavano l'Eliseo a prendere posizione. Anche la stampa di opposizione, in questa occasione, sembra schierata in difesa dell'operato del governo.

Intanto le autorità parigine hanno imposto alcune misure prudenziali per prevenire il ripetersi di atti terroristici. Sono state rafforzate le guardie parigine e tutte le sedi diplomatiche sono state disposte di fronte al parco. Si comincia anche a parlare di «dissidenti» possibile esercitare più accurati controlli sulle comunità straniere presenti nel Paese senza cioè ledere il diritto di asilo di cui la Francia va giustamente orgogliosa. Proprio a questo argomento dovrebbe essere stato dedicato l'incontro che il ministro dell'Interno Defferre ha

avuto ieri con Mitterrand nella località dove il presidente trascorre un breve periodo di ferie. Scarse le notizie sul fronte delle indagini. Pare ormai accertato senza ombra di dubbio che il criminale attentato è da attribuire al gruppo di Abu Nidal, il leader palestinese «dissidente» condannato a morte dall'Olp di Arafat. Si cerca di ricostruire la figura di questo misterioso avventuriero e di chiarire le responsabilità che gli intratterrebbe con diverse organizzazioni terroristiche europee. La condanna totale di questo gruppo da parte dell'organizzazione politica dei palestinesi è stata ribadita ancora una volta, ieri, dal capo della rappresentanza dell'Olp a Parigi, Ibrahim Suss, in una intervista a «Figaro». Di palestinese — ha detto Suss — è il gruppo Abu Nidal. Il nome scelto dal leader è un chiaro riferimento alle iniziative vanno contro gli interessi del popolo di Palestina e sono un aiuto a coloro che vogliono impedire la nascita di uno stato palestinese indipendente e sovrano.

## C'è un antisemitismo che nasce a Tel Aviv

Di fronte alla tragedia che si sta consumando a Beirut, nessuna forza politica (se non forse, qualche estremista e subito dannati. A onore dei palestinesi e della loro organizzazione politica va anche aggiunto che neppure da questa parte (sulla quale pure è inevitabile che pesino frustrazioni ed esasperazioni di profonda e antica origine) è mai venuto nulla di simile. Ed è illuminante, a tal proposito, il fatto che le sette famiglie ebraiche che da anni vivono nel cuore di Beirut ovest abbiano avuto a di-

chiare, ieri, di non aver mai sofferto molestie da parte dei vicini libanesi, musulmani e palestinesi. Persino in questi ultimi drammaticissimi giorni l'unico danno che hanno dovuto sopportare è stato il cannoneggiamento della loro sinagoga da parte delle truppe di Tel Aviv. Nessuna esitazione e nessun dubbio da parte di nessuno c'è stato quando si è trattato di condannare episodi tragici di antisemitismo, come i recenti sanguinosi attentati di Parigi e, prima, quelli di Vienna e altri. È paradossale, invece, e tristemente indicativo che un colpo a questa universale maturità di giudizio debba venire proprio dai dirigenti dello stato di Israele. L'ambasciatore ha rilevato che esso ha segnato una svolta nello sviluppo ed è il progresso economico e sociale, nell'affermazione della Romania come nazione libera e degna fra le nazioni del mondo. Una parte importante del discorso dell'ambasciatore è stata dedicata alla politica di pace e di collaborazione promossa dalla Romania e alle relazioni economiche tra Bucarest e Roma per le quali ha auspicato il consolidamento.

ripetuto i suoi «argomenti» a voler identificare le critiche della comunità internazionale alla condotta del governo israeliano con un presunto «antisemitismo» che — come il governo di Parigi — sarebbe montando soprattutto in Francia e in Europa. A questo «antisemitismo» andrebbe addebitata la «responsabilità morale» anche della strage di rue des Rosiers. Ma Begin è andato oltre: è arrivato ad arrogarsi un incredibile diritto di rappresentanza, lui di tutti gli ebrei, in qualsiasi paese e sotto qualsiasi autorità statale vivano, chiamando — come ha fatto — i cittadini francesi, italiani, americani e di ogni altra nazionalità israelitica «a organizzarsi per difendere la vita e la dignità degli ebrei».

Con quale diritto? Con quale autorità? Nessun diritto e nessuna autorità se non la cieca fede nella propria prepotente pretesa di sottrarre Israele alle norme del diritto internazionale, e ciò che è peggio, ai valori della universale coscienza morale. Non a caso il rabbino capo di Parigi ha ricordato l'altro giorno agli ebrei francesi che essi sono «cittadini francesi». È Begin — e soltanto lui e il suo governo — che, oggi propone al mondo l'equazione: critica al governo israeliano eguale aver-

sione allo stato d'Israele eguale antisemitismo. Equazione che ha la sua base teorica nella follia pretesa espressa tempo fa dal protagonista delle «brillanti» operazioni militarie di Begin: «L'antisemitismo è un fatto di governo di Tel Aviv non rappresenterebbe i tre milioni di cittadini di Israele, ma i quindici milioni di ebrei sparsi per il mondo. Nessuna persona che creda nei valori della democrazia, o, più semplicemente, nessuna persona ragionevole può ignorare le implicazioni devastanti di simili farneticazioni. Nessuno, per quanto simpatico, possa provare per lo stato d'Israele, può accettare. Begin, Sharon, tutti quelli che ignorano come loro, finiscono per offrire su un piatto d'argento la «giustificazione» della propria esistenza a quell'antisemitismo che purtroppo esiste o potrebbe rinascere; offrire «argomenti» e «ragioni» agli attentatori di rue des Rosiers, di rue Copernic, della sinagoga di Vienna. Agli assassini degli ebrei. Se Israele è gli ebrei, per combattere Israele si possono colpire gli ebrei. Se è questa la logica che Begin e Sharon vogliono trionfare non ci sono al mondo peggiori antisemiti di loro.

p. 50.

### Annunciate nuove manifestazioni. Tensione in Polonia a due anni dagli scioperi di Danzica

VARSAVIA — Riemergono in Polonia i timori di nuovi conflitti sociali. Proprio in questi giorni, infatti, ricorre l'anniversario degli scioperi di Danzica dell'agosto '80. Sono passati due anni dalla firma degli accordi di Stettino e di Danzica e nella Polonia attuale ogni ricorrenza diviene occasione per manifestare l'opposizione allo stato di guerra e alla sospensione di Solidarnosc. L'Ufficio politico del POU, in un comunicato diffuso due giorni fa, ha fatto capire che non saranno tollerate manifestazioni di piazza perché «crea-

strutture clandestine di Solidarnosc, dal canto loro, hanno scelto, proprio nelle ultime settimane, la linea più intransigente per spingere il governo e il «VRO» (consiglio militare di salvezza nazionale) a far revocare lo stato di guerra, a riattivare il sindacato ed a liberare gli internati. Quasi ovunque, ma in particolare nelle città della costa baltica, volantini e manifesti pubblicano appelli alla mobilitazione in occasione degli anniversari delle giornate dell'estate del 1980. Funzionari di Danzica hanno, proprio ieri, annunciato la scoperta nei giorni di mercoledì e giovedì di due centrali illegali di Solidarnosc in cui si stampavano volantini «contenenti false informazioni miranti a causare disordini». L'agenzia PAP ha infine reso noto che alcuni dei sindacalisti rilasciati il mese scorso sono stati nuovamente fermati e ricondotti nei campi di isolamento perché avevano tentato di proseguire l'attività sindacale.

### L'embargo non provocherebbe ritardi. Mosca: il gasdotto procede «in orario»

MOSCA — A Mosca è stato annunciato ieri che i lavori per la realizzazione del grande gasdotto siberiano procedono in perfetto orario a dispetto delle sanzioni americane e che, nel solo mese di luglio, sono stati saldati come previsto altri 250 chilometri di tubi mentre ha avuto inizio la costruzione di dieci delle 41 stazioni di pompaggio che sorgeranno lungo il percorso. La «Ekonomicheskaya gazeta» ha riferito nel suo ultimo numero che dei 4.500 chilometri del gasdotto dai giacimenti siberiani di Urengoy al confine tra l'URSS, l'Ungheria e la Cecoslovacchia, ne erano stati completati 50 alla fine di giugno, e 197 alla fine di luglio. Dai paesi occidentali che partecipano alla costruzione dell'opera — Germania Occidentale, Italia e Giappone — sono già arrivati in territorio sovietico tubi per complessivi 2.500 chilometri. Il giornale ha aggiunto che secondo i progetti, l'intero tracciato del gasdotto sarà pronto entro la fine del 1983. L'embargo americano concerne soprattutto le stazioni di pompaggio, 19 delle quali dovrebbero essere fornite dalla «Nuovo Pignone» italiana del gruppo «Eni». Mentre non è ancora chiaro che cosa succederà per queste attrezzature, i sovietici hanno annunciato di aver cominciato loro stessi la produzione delle turbine da 25 mila chilowatt per il pompaggio del gas.

### Ricordato a Roma il 38° della insurrezione in Romania

ROMA — Alla vigilia del 38° anniversario dell'insurrezione nazionale in Romania, l'ambasciatore a Roma Ion Margineanu ha tenuto ieri una conferenza stampa nel corso della quale ha presentato gli aspetti attuali della politica interna ed estera romana. Parlando del significato dell'avvenimento, l'ambasciatore ha rilevato che esso ha segnato una svolta nello sviluppo ed è il progresso economico e sociale, nell'affermazione della Romania come nazione libera e degna fra le nazioni del mondo. Una parte importante del discorso dell'ambasciatore è stata dedicata alla politica di pace e di collaborazione promossa dalla Romania e alle relazioni economiche tra Bucarest e Roma per le quali ha auspicato il consolidamento.

### Durante duelli d'artiglieria Iran-Irak. Due navi (una greca, una coreana) colate a picco da razzi nel Golfo

KUWAIT — Un mercantile sud-coreano di 15 mila tonnellate, il «Sambow Banner», ha annunciato ieri il ministro degli Esteri di Seul — è stato colpito lunedì scorso nel Golfo Persico durante un duello fra artiglierie iraniane ed irakeni, poco dopo essere salpato dal porto di Bander Khomeini (Iran), dove aveva scaricato la sua merce. La nave si è incendiata ed è affondata con il suo equipaggio di 30 uomini dell'equipaggio è morto, otto risultano dispersi e quattro sono rimasti feriti. Non è questo, l'unico episodio in cui, negli ultimi giorni, il conflitto Iran-Irak ha tragicamente coinvolto navi neutrali. Da Atene, il ministro della Marina mercantile greca ha infatti an-

nunciato che la nave «Liston Bride», di 15 mila tonnellate, è stata raggiunta, sempre lunedì, da un razzo irakeno al largo dell'estuario del fiume Khowr-E-Musa, mentre stava facendo rotta anch'essa verso il porto di Bandar Khomeini. Il mercantile è affondata, ma il suo equipaggio (composto da 26 marinai: dieci greci e sedici di altre nazionalità) è stato tratto in salvo da una unità da guerra iraniana; il comandante e alcuni marinai hanno riportato lievi ferite. Mentre venivano diffuse queste inquietanti notizie, l'Irak ha comunicato di avere istituito una «zona militare di esclusione all'estremità settentrionale del Golfo, per prevenire incidenti come quelli registratisi nei giorni

scorsi, che potrebbero rafforzarsi ripetersi data la difficoltà di distinguere le navi iraniane da quelle neutrali. L'agenzia ufficiale di Baghdad — l'INA — ha aggiunto che, da ora in poi, le forze irakeni «bombardano tutte le navi che verranno a trovarsi nel Golfo, a meno che non siano sotto la protezione delle coordinate geografiche. Il quotidiano iraniano «Kaghaz» ha annunciato che domani mattina inizierà nel carcere Evin, a Teheran, il processo contro l'ex-ministro degli Esteri Gholbzadeh (che venne arrestato lo scorso aprile); egli è accusato di attività «sovversive» contro la Repubblica Islamica e, in particolare, di avere «ospitato» per assassinare l'ayatollah Khomeini.



# Craxi rifiuta l'appoggio a Spadolini ma attenua la richiesta di elezioni

pubblicano — nell'ambito del pentapartito ma con due caratteristiche: una garanzia istituzionale, data dal fatto che Spadolini si avvale delle prerogative che la Costituzione affida al presidente del Consiglio per la scelta dei ministri e gli indirizzi di governo; e in oltre il recepimento, da parte di Spadolini, di un pacchetto di riforme istituzionali. Le voci correnti — come al solito — a Montecitorio davano credito però anche ad altre congetture: si è sostenuto, ad esempio, che un governo del genere potrebbe essere guidato, piuttosto che da Spadolini, da un personaggio "istituzionale" già per il suo ruolo nello Stato. Ma si tratta per ora di semplici supposizioni.

Di certo, c'è che ieri sera un nuovo segnale di distensione è venuto dal vertice socialista, ad accentuare la sensazione — diffusa nel mondo politico — di una «retromarcia» del PSI. Le agenzie hanno infatti anticipato il testo dei giorni di cui il ministro Craxi (che a mezzogiorno era stato invitato a colazione da Pertini) alla Stampa. Egli ricorda che il PSI non ha avanzato formalmente la richiesta di elezioni anticipate, e dichiara che lo sbocco elettorale rimane «una delle ipotesi possibili» (quindi non l'unica, come avevano sostenuto Formica e Labriola).

Più sereno appare anche il giudizio sulla proposta avanzata dal PCI, e che è stata uno dei principali «fattori di movimento» in questa crisi: Craxi spiega all'interlocutore che parlando di «formule stravaganti» intendeva riferirsi «alle formule politico-parlamentari in circolazione e non ai criteri di composizione del governo cui si riferiscono i comunisti».

In merito a questo, osserva che «è un articolo della Costituzione che parla abbastanza chiaro (evidentemente, non abbastanza per chi ha formato i governi finora, visto che è stato sistematicamente ignorato, n.d.r.). Per il resto, spogliata da ogni strumentalismo, la proposta può essere valutata sul merito». Lo si faccia dunque, e si darà infine un serio contributo ad avviare il processo di risanamento di cui il Paese ha bisogno. Ma Craxi spiega anche quale sarebbe la «formula sbiadita». Si tratta — dice — della «continuità pura e semplice» di un'esperienza conclusa: ma che si potrebbe riprendere se intervenissero «elementi di novità»? E quali dovrebbero essere?

Lo svolgimento della crisi darà risposta a questi interrogativi. Per ora, i segnali di incertezza in casa socialista sembrano doverci mettere in relazione anche con l'incrinarsi del famoso «polo laico» cui Craxi si riferiva nel vertice del PSI. Adesso, invece, socialisti e socialdemocratici sono quasi ai ferri corti (riportiamo in altra pagina l'attacco di Saragat a Craxi), mentre liberali e repubblicani annunciano in caso di elezioni la presentazione di liste comuni per il Senato. E la DC — che ieri ha riunito la Direzione per confermare il no ad elezioni anticipate e l'appoggio al tentativo di Spadolini — può registrare l'isolamento dell'ex alleato socialista proprio mentre auspica «la riapertura di un discorso» tra i quattro partiti della maggioranza che si oppongono a elezioni anticipate, e il PSI.

responsabili. Leggendo le cronache di questi giorni di fuoco a Palermo e dintorni abbiamo appreso che uno degli ammazzati è un tal Gaetano Manzella, prima dirigente della DC e poi del PSI di Casteldaccia, presidente, da sette anni, dell'ospedale traumatologico Inail di Palermo. Perché è stato ucciso, cosa è avvenuto in questi e altri centri della Conca d'Oro? Abbiamo chiesto alla nostra redazione di Palermo di informare i nostri lettori non solo sui delitti, ma su cosa c'è dietro di essi. Oggi vi diamo sull'Unità il quadro di una situazione locale, di una amministrazione, delle sezioni di tre partiti di governo (DC, PSI, PRI), di uomini politici «minori» che sono anche uomini di mafia e d'affari e che transitano da una sezione di partito all'altra per governare il territorio, da delirare e lupare. Alcuni di questi uomini sono già cadaveri ma il sistema aspetta altri uomini «politici», altri affari, altri cadaveri. E quale «GRANDE RIFORMA» può esserci su questo governo delle cose e degli uomini? O si rompe questo sistema di potere o si riforma il modo di far politica e di governare avvitando un altro, o da Roma a Casteldaccia il potere politico mafioso non potrà essere sradicato.

Dopo tre mesi di crisi è stata varata la «nuova giunta regionale di centro-sinistra in Calabria. Le vicende che fanno contorno a questa elezione sono più di cronaca nera che di cronaca politica. Ma c'è un punto che vogliamo rilevare. L'unica consistente novità di questa giunta è l'aumento di due assessori per fare più posto al PSI e alla DC che hanno così composto, in parte, le rotture interne. Questa elezione avviene nel momento stesso in cui si parla di riduzione della spesa pubblica improduttiva e di grandi riforme istituzionali. Credetemi, anche questo è un incoraggiamento ad un incoraggiamento mafioso delle cose nella vita pubblica.

Emanuele Macaluso

giunta regionale di centro-sinistra in Calabria. Le vicende che fanno contorno a questa elezione sono più di cronaca nera che di cronaca politica. Ma c'è un punto che vogliamo rilevare. L'unica consistente novità di questa giunta è l'aumento di due assessori per fare più posto al PSI e alla DC che hanno così composto, in parte, le rotture interne. Questa elezione avviene nel momento stesso in cui si parla di riduzione della spesa pubblica improduttiva e di grandi riforme istituzionali. Credetemi, anche questo è un incoraggiamento ad un incoraggiamento mafioso delle cose nella vita pubblica.

Emanuele Macaluso

# Dieci ore di massacro a Beirut Centinaia di morti sotto le bombe



BEIRUT — Due bambine trasportano acqua in un secchio, presso la linea verde che demarca le due Beirut

stati aggrediti ed espulsi con la forza dalle loro abitazioni, gradito verso i banchi del governo «stati assassini», volendo così protestare contro lo sterminio dei palestinesi e della popolazione civile libanese.

Tutto è cominciato all'improvviso, nelle ore della notte di quella che avrebbe dovuto essere un'altra giornata importante sulla via della conclusione definitiva dell'accordo, con Habib di ritorno a Beirut dopo i suoi «postivi» colloqui di Tel Aviv con Begin e i suoi ministri. È stato poco prima delle 6 del mattino che gli aviogetti israeliani (soprattutto i sofisticatissimi «Kfir» di produzione «nazionale») si sono scatenati contro la parte sud della capitale, cioè contro i campi e i quartieri palestinesi. In un continuo susseguirsi di incursioni. E ben presto sono apparse le vere dimensioni dell'attacco: il bombardamento è andato rapidamente esteso ad ogni parte della città, mentre le forze terrestri israeliane — con un intenso fuoco di carri armati — sferravano l'offensiva nel centro della città, nella zona del Museo e nei pressi del parlamento libanese, in direzione del porto. L'impressione che si è avuta a Beirut è che «dietro la copertura delle trattative dei giorni scorsi — Sharon avesse messo a punto e stesse ora sferrando il tanto paventato attacco finale alla città. Israele è deciso comunque a spazzare via la città. Che il mondo porti la responsabilità per aver permesso il massacro e gli Stati Uniti ne portino la responsabilità di fronte al resto del mondo. Wazzan ha poi sottolineato la absurdità della strage dopo che erano state fatte «tutte le concessioni che ci sono state richieste ed ha esclamato: «Ci rivolgiamo a tutto il mondo, ci rivolgiamo ai capi di Israele. Basti a questo fine a questa immensa devastazione». Wazzan ha fatto le sue dichiarazioni alla radio libanese. A sua volta il presidente Sarkis, associandosi alle parole del primo ministro, ha telegrafato al presidente americano Reagan e a re Fahd d'Arabia Saudita affermando che «questo massacro generale e questo annientamento in massa di vite innocenti deve essere fermato».

È a questo punto che si è verificato l'intervento americano di cui si è detto in principio. Si è trattato di una pressione reale o di un gioco delle parti, sta di fatto che le incursioni sono cessate poco dopo le 16. Un'ora dopo Tel Aviv ha annunciato il cessate il fuoco («undecisimo» senza precedenti, il primo in 19 anni). Gli Stati Uniti sono stati stracciati dalle truppe di Sharon come pezzi di carta). Più tardi il portavoce della Casa Bianca, a Washington, ha fatto sapere che Reagan «era rimasto scioccato dall'escalation delle incursioni e aveva telefonato a Begin per esprimere «sdegno» e sottolineare che l'azione militare «ha bloccato i negoziati di Habib per una soluzione pacifica proprio quando stavano per dar frutto». Il Dipartimento di Stato ha precisato che Habib aveva poco prima comunicato a Tel Aviv la sospensione della sua missione.

Mezz'ora dopo il governo israeliano (che intanto si era ritirato in sessione straordinaria) comunicava a Washington la decisione di cessare il fuoco. Stando alla dichiarazione diffusa dalla radio libanese, però, tutti sanno ormai quale credito si possa dare) Israele «rinuncia ai bombardamenti alla Beirut» e risponderà ad eventuali violazioni palestinesi della tregua. Il solito pretesto «con altri mezzi»; nuove incursioni aeree dovranno essere autorizzate preventivamente dal governo e dal primo ministro. Quest'ultima predizione si riferisce all'«aspra polemica che si sarebbe verificata — secondo fonti peraltro interessate a fornire una simile versione — tra numerosi ministri e il ministro della difesa Sharon, duramente criticato per aver preso di testa sua l'iniziativa del massacro. In particolare il vice primo ministro Levy ha detto che l'attacco di Beirut era «in contrasto con le decisioni del governo e ne violava l'autorità».

L'ormitica del massacro scatenato contro Beirut è fatto passare in secondo piano un'altra preoccupante iniziativa di Sharon, alla quale non sembra che il governo abbia mosso obiezione: quella di fare avanzare le sue truppe verso il nord e il nord-est con il chiaro intento di investire le forze siriane attestate fra la Bekaa e Tripoli; avanzata che è stata denunciata all'ONU dal delegato libanese Ghassan Tuani come «uno sviluppo molto grave». Inoltre le truppe israeliane in Libano stanno ricevendo equipaggiamenti da monarca saudita. Il che fa dire sulla loro intenzione di prolungare l'occupazione del paese.

Essi hanno accusato Salvini di appropriazione di denaro della massoneria, ma per il resto sono rimasti molto cortesi verso il medesimo, e nessuno tra loro ha voluto o saputo o potuto ricordare quale fosse il partito, o il sindacato dove, nei primi anni 70, Salvini doveva «mettere ordine». Malgrado la colossale frode compiuta da Salvini, dunque, il sodalizio non si spezza sulla regola del silenzio e dell'omertà.

E Gianni Agnelli? Ha ammesso il finanziamento occulto. Agnelli — scrive infatti il giudice — «ha dichiarato di aver dato disposizione perché venisse dato da Fiat, attraverso un funzionario, un contributo alla massoneria, come richiesto direttamente e personalmente da Salvini». Il presidente della Fiat ha invece negato drasticamente di aver versato quei consistenti contributi al fine di impedire la unificazione del sindacato. Quanto ai rapporti tra Confindustria e massoneria, lo stesso Agnelli ha affermato «di ritenere molto verosimile che l'organizzazione degli industriali abbia risposto «con cortesia» alle richieste del gran maestro Salvini».

Salvini dal canto suo non dà che spiegazioni generiche e beffarde sul come ha impiegato il mezzo miliardo

versato da Fiat e Confindustria. L'ex gran maestro conferma, sì, di aver incassato la somma, ma sostiene «di aver fatto per anni in incognito della beneficenza, e di aver sopportato ingentissimi spese di rappresentanza». Nei libri contabili del Grande Oriente — non esiste alcuna traccia dell'entrata e dell'uscita delle centinaia di milioni pur ricevuti da Salvini. L'indagine ha invece trovato indizi di altri «favori» a pagamento fatti da Salvini anche su scala internazionale.

L'inchiesta dei magistrati fiorentini, scattata appunto in seguito alle denunce dell'ex massone Siniscalchi, trovarono le prime conferme quando furono sequestrati numerosi «assegni emessi dalla Banca Popolare di Novara, a firma di Ugo Bossi di Milano. Parte di questi assegni erano stati versati a Salvini. Gli investigatori cercano di risalire alla destinazione del denaro, ma non riescono a rintracciare il denaro. Il giudice istruttore ha inviato copia della sentenza alla commissione parlamentare d'inchiesta sulla Loggia P2 e al consigliere istruttore del tribunale di Roma, in quanto agli atti sono acquisite anche testimonianze di Licio Gelli.

Giorgio Sgheri

# È ormai guerra aperta tra Consob e Banca d'Italia

stros. Chi ha contribuito a tale campagna, tra gli altri il «Sole 24 Ore», è in corso in un infuocato. La Consob aveva chiesto alla Banca d'Italia informazioni sulla banca di Calvi nel 1981, rivendicando in senso positivo sulla affidabilità dell'Ambrosiano che aveva appena dato corso a un sostanzioso aumento di capitale. Ma alla Consob spettava il compito di chiedere e rendere pubblici i prospetti presentati dallo stesso Ambrosiano.

Per parte sua, la Banca d'Italia si è rammaricata e ha mostrato sorpresa per l'esposto di Rossi alla magistratura romana, sostenendo che nel corso del carteggio intrattenuto con la Consob durante i casi dell'Ambrosiano mai era stata manifestata alcuna doglianza.

Il ministro del Tesoro Nino Andreatta, dal canto suo, è intervenuto ieri con una dichiarazione per difendere a spada tratta Ciampi, il suo comportamento senza precedenti, il primo ministro Wazzan (musulmano) — cui si è subito affiancato il presidente Sarkis (cristiano) — ha deciso di interrompere i negoziati con Habib: «Non posso continuare questi colloqui — ha detto — mentre migliaia di tonnellate di esplosivo distruggono la mia città, la mia capitale. Israele è deciso comunque a spazzare via la città. Che il mondo porti la responsabilità per aver permesso il massacro e gli Stati Uniti ne portino la responsabilità di fronte al resto del mondo. Wazzan ha poi sottolineato la absurdità della strage dopo che erano state fatte «tutte le concessioni che ci sono state richieste ed ha esclamato: «Ci rivolgiamo a tutto il mondo, ci rivolgiamo ai capi di Israele. Basti a questo fine a questa immensa devastazione». Wazzan ha fatto le sue dichiarazioni alla radio libanese. A sua volta il presidente Sarkis, associandosi alle parole del primo ministro, ha telegrafato al presidente americano Reagan e a re Fahd d'Arabia Saudita affermando che «questo massacro generale e questo annientamento in massa di vite innocenti deve essere fermato».

È a questo punto che si è verificato l'intervento americano di cui si è detto in principio. Si è trattato di una pressione reale o di un gioco delle parti, sta di fatto che le incursioni sono cessate poco dopo le 16. Un'ora dopo Tel Aviv ha annunciato il cessate il fuoco («undecisimo» senza precedenti, il primo in 19 anni). Gli Stati Uniti sono stati stracciati dalle truppe di Sharon come pezzi di carta). Più tardi il portavoce della Casa Bianca, a Washington, ha fatto sapere che Reagan «era rimasto scioccato dall'escalation delle incursioni e aveva telefonato a Begin per esprimere «sdegno» e sottolineare che l'azione militare «ha bloccato i negoziati di Habib per una soluzione pacifica proprio quando stavano per dar frutto». Il Dipartimento di Stato ha precisato che Habib aveva poco prima comunicato a Tel Aviv la sospensione della sua missione.

Mezz'ora dopo il governo israeliano (che intanto si era ritirato in sessione straordinaria) comunicava a Washington la decisione di cessare il fuoco. Stando alla dichiarazione diffusa dalla radio libanese, però, tutti sanno ormai quale credito si possa dare) Israele «rinuncia ai bombardamenti alla Beirut» e risponderà ad eventuali violazioni palestinesi della tregua. Il solito pretesto «con altri mezzi»; nuove incursioni aeree dovranno essere autorizzate preventivamente dal governo e dal primo ministro. Quest'ultima predizione si riferisce all'«aspra polemica che si sarebbe verificata — secondo fonti peraltro interessate a fornire una simile versione — tra numerosi ministri e il ministro della difesa Sharon, duramente criticato per aver preso di testa sua l'iniziativa del massacro. In particolare il vice primo ministro Levy ha detto che l'attacco di Beirut era «in contrasto con le decisioni del governo e ne violava l'autorità».

L'ormitica del massacro scatenato contro Beirut è fatto passare in secondo piano un'altra preoccupante iniziativa di Sharon, alla quale non sembra che il governo abbia mosso obiezione: quella di fare avanzare le sue truppe verso il nord e il nord-est con il chiaro intento di investire le forze siriane attestate fra la Bekaa e Tripoli; avanzata che è stata denunciata all'ONU dal delegato libanese Ghassan Tuani come «uno sviluppo molto grave». Inoltre le truppe israeliane in Libano stanno ricevendo equipaggiamenti da monarca saudita. Il che fa dire sulla loro intenzione di prolungare l'occupazione del paese.

# Non siamo i guardiani dei vostri decreti

ni competenti sia al Senato che alla Camera. Indicammo, su diversi punti, soluzioni insieme più razionali e più severe, e a cominciare da quella che prescriveva il pagamento dell'imposta sui prodotti petroliferi alla fonte, cioè nelle raffinerie, e prevedeva l'unificazione delle aliquote e la revisione delle agevolazioni vigenti: ma tutte le nostre proposte vennero respinte dalla maggioranza e dal governo. Ci scontrammo poi a sperare con la DC per il peggioramento delle luci troppo blande norme relative agli agenti esattoriali, ridotti non più allo 0,50 ma allo 0,60 per cento, e soprattutto per la concessione della facoltà di disdita ai gestori delle esattorie: concessione avallata in Senato da quello stesso rappresentante del governo che l'aveva avversata in Commissione. Da questo scontro, e dal rigetto di tutti i nostri emendamenti, scaturì il voto contrario del gruppo dei senatori comunisti, anche se esso non negò gli aspetti positivi del provvedimento. Che il decreto, pur così ridimensionato, abbia suscitato ancora forte opposizione nella DC, specie per le sanzioni nei confronti di alcune categorie di evasori, è un fatto che la dice lunga sulla concezione democristiana del «rigore», ma che nulla toglie alla serietà e linearità delle nostre critiche. Il problema che emerge è — bisogna esser chiari — quello, sostanzialmente politico, dell'aggregazione di uno schieramento riformatore, nel Parlamento e nel Paese.

Ma per affrontare questo problema occorre tener presente anche l'altro aspetto della vicenda relativa al decreto respinto. Ecco, come si ricorda, non fu bocciato dalla Camera «nel merito» fu dichiarato inammissibile per la mancanza dei requisiti costituzionali della straordinaria e dell'urgenza, e perciò, tra l'altro, i suoi contenuti avrebbero potuto e potrebbero essere immediatamente riproposti al Parlamento attraverso altri disegni di legge, anche già in discussione nelle Camere. Noi comunisti considerammo inammissibile il decreto sulla base di ben precisi motivi, che riguardavano l'eterogeneità delle norme inserite nel decreto, e il fatto che le stesse materie erano oggetto di disegni di legge ordinari già all'esame del Parlamento. Risultava evidente che ancora una volta si era, da parte del

governo, fatto ricorso a un decreto legge per aggirare degli ostacoli politici oltre che per realizzare — frettolosamente — qualche maggiore entrata. Ma non è così che si può portare avanti l'azione per la giustizia fiscale e il rigore finanziario né contribuire a un miglior funzionamento delle istituzioni e a un più corretto rapporto tra governo e Parlamento né sollecitare il contributo di una grande forza riformatrice collocata all'opposizione quale il PCI. Non è così che può risolversi nessuna di queste tre questioni essenziali, su cui oggi — a crisi governativa aperta — si sta sviluppando il dibattito politico, al di là del caso del decreto respinto col voto determinante di decine di «franchi tiratori».

Il punto vero non è quello di un Parlamento «ingovernabile» e «in balia dei gruppi di pressione», come con parole assai gravi lo è definito da parte socialista, ma quello della divisione delle forze riformatrici, e innanzi tutto della divisione della sinistra che storicamente rappresenta il nucleo organizzativo delle forze riformatrici. Il PCI ha potuto autonomamente, in casi di particolare rilievo e tenendo conto dei risultati ottenuti in Parlamento, consentire col proprio voto favorevole o con la propria astensione — come ha fatto per le «manette agli evasori» — l'approvazione di un provvedimento e finanche di un decreto governativo. Ma non si può fare appello in extremis e clandestinamente ai comunisti per salvare questo o quel decreto, adottato dal governo senza tener conto delle posizioni di principio e di merito dei gruppi parlamentari del PCI, e magari dopo aver respinto tutti i loro emendamenti? Bisogna avere il coraggio — se nei fatti si considera indispensabile il contributo dei comunisti per far prevalere scelte di giustizia e di riforma — di riconoscere apertamente il loro ruolo e di stabilire con essi un rapporto realmente aperto, corretto e fecondo: questo è il problema politico a cui i compagni socialisti non possono sfuggire. Ora, la formazione di un governo «diverso» da quelli che hanno preceduto, sulla base dei criteri suggeriti dal PCI potrebbe permettere un avvicinamento tra le posizioni e gli sforzi dei due principali partiti della sinistra nell'interesse di un'azione realmente riformatrice.

Nello stesso tempo, la crea-

Antonio Caprarica

zione di un nuovo e più positivo clima politico consentirebbe di affrontare anche le questioni a cui sono effettivamente legati un più limpido, ordinato e snello funzionamento del Parlamento e un più fecondo rapporto tra governo e Parlamento. Noi comunisti abbiamo indicato anche prima di altre le modifiche che a nostro avviso è necessario introdurre — nel sistema bicamerale, nei regolamenti parlamentari, nei meccanismi di produzione legislativa, nell'ordinamento della Presidenza del Consiglio e dei ministri, ecc. — per dare rinnovato slancio e prestigio alle istituzioni democratiche. Si possono ovviamente avere, in materia istituzionale, orientamenti anche molto diversi dal nostro: ma bisogna allora renderli espliciti e prendersi la responsabilità di proposte chiare e concrete. Non si possono comunque presentare come essenziali il problema del voto segreto e misure volte non a meglio regolamentarlo ma ad abolirlo, il problema che esse incontrerebbero una opposizione insuperabile. Né si può ignorare l'esigenza acutissima di mettere fine all'abuso della decretazione d'urgenza, sia pure cercando di istituire una «corsia preferenziale» per l'esame in Parlamento dei provvedimenti di maggior rilievo ed urgenza. Non si può, infine, cancellare dal discorso relativo al funzionamento delle istituzioni un tema come quello della necessaria, radicale riforma della «Commissione Inquirente» ovvero dei procedimenti di accusa nei confronti dei ministri, e più in generale il tema del deciso superamento delle distorsioni introdotte nei rapporti tra partiti e istituzioni.

Come si fa a negare il peso fondamentale che hanno avuto sia queste distorsioni sia le pretese dei comunisti nei confronti del PCI nell'alterare gravemente il funzionamento del sistema democratico in Italia? E con quali argomenti, o per quali calcoli, il PSI dovrebbe lasciar cadere l'occasione che si è presentata (perché a questo tende, e non «all'esclusione dei partiti», caro Marinetti, la nostra proposta di un «governo diverso») per avviare un processo di superamento di quelle fatali anomalie e di rinnovamento, per molteplici aspetti, delle nostre istituzioni?

Giorgio Napolitano

# Il Consiglio di sicurezza: togliere subito l'assedio

NEW YORK — Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, riunito ieri sera in seduta d'urgenza su richiesta dell'Unione Sovietica, ha approvato all'unanimità una risoluzione presentata da sei paesi non allineati — Guyana, Uganda, Panama, Togo, Zaire e Giordania — che chiede che sia tolto immediatamente l'assedio israeliano a Beirut e che osservatori delle Nazioni Unite si rechino nella capitale libanese per fare un rapporto sulla situazione. Prima del voto, la riunione era stata sospesa momentaneamente per consultazioni su richiesta della delegazione americana.

Direttore EMANUELE MACALUSO  
Condirettore ROBERTO LEDDA  
Vicedirettore PIERO BORGHINI

Direttore responsabile Guido Dell'Aquila

Editoria S. p. a. all'Unità  
Tipografia G.A.T.E. - Via dei Taurini, 19 - Roma

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4 gennaio 1955

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4 gennaio 1955

Direzione, Redazione e Amministrazione: Milano, viale Fulvio Testi, 75 CAP 20100 - Telefono 6440 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Telefono 4.95.03.51-2-3-4-5. 4.95.12.51-2-3-4-5

**SOGGIORNI AL MARE**

UNITÀ VACANZE  
MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Tel. (02) 642.35.57-643.81.40  
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 495.01.41-495.12.51

Organizzazione turistica ITALTURIST

**Jugoslavia**

Pensione completa - Sistemazione in camera a due letti con servizi  
Quote settimanali a partire da L. 95.000 (bassa stagione)

**Palma di Maiorca**

Pensione completa - Sistemazione in hotel tre stelle (classificazione locale) in camera a due letti con servizi - Trasporto aereo da Milano o da Roma  
Quote quindicinali a partire da L. 530.000 (bassa stagione)

**Tunisia - Hammamet**

Pensione completa - Sistemazione in hotel tre stelle (classificazione locale) in camera a due letti con servizi - Trasporto aereo da Milano o da Roma  
Quote quindicinali a partire da L. 625.000 (bassa stagione)

# Da Roma a Casteldaccia Potere e trame mafiose

cidentale e ha fatto, tra gli altri, l'esempio di Catania. In questa città i morti ammazzati crescono in progressione impressionante. Il Prefetto di Palermo ha aggiunto che alcune grandi società edilizie catanesi (quattro, ha

precisato) hanno ottenuto appalti a Palermo grazie a un patto scellerato stretto con la mafia palermitana. Bene. Ecco un fatto prettamente mafioso. Il Prefetto dica quali sono queste ditte, quali lavori hanno ottenuto, come li han-

# Massoneria: Salvini intascò 500 milioni da Gianni Agnelli

le sporche operazioni finanziarie condotte da Gelli e dalla P2. A che cosa doveva servire quel denaro elargito a piene mani? Secondo l'esposto presentato dall'ex massone ingegner Francesco Siniscalchi — che ha fatto scattare l'inchiesta conclusasi dopo sei anni — «le somme di denaro venivano versate sia per impedire la unificazione dei sindacati che per mettere ordine in un certo partito». E anche per il giudice Minna, «si è determinato, come ipotesi di lavoro, la possibilità concreta che Salvini abbia destinato parte di quelle cen-

tinaia di milioni a sostanziose opere politiche. Tuttavia l'istruttoria su questo delicato punto non riesce ad andare più a fondo. Le ragioni sono semplici: sono venute a mancare le ipotesi di lavoro, la possibilità concreta che Salvini abbia destinato parte di quelle cen-